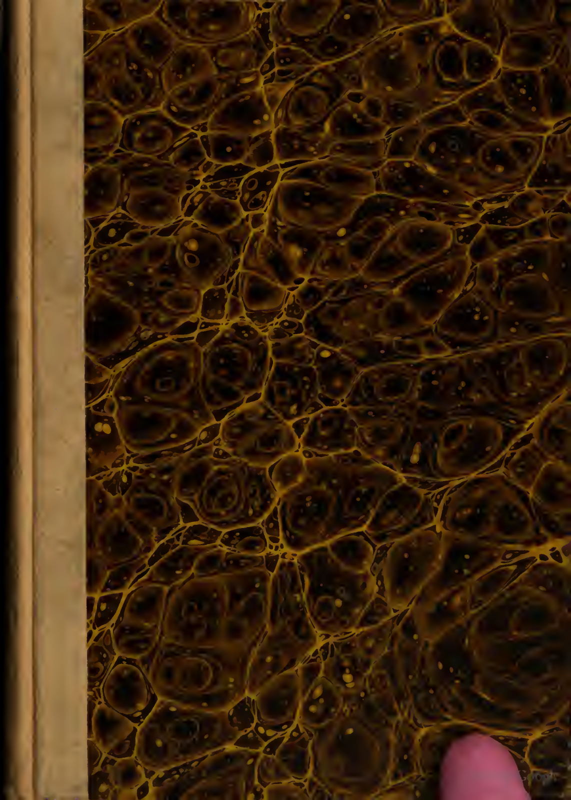


RAGIONAMENTO
PRELIMINARE
ALLA
GRAMATICA GRECA
Con un Indice in fine

DEL SACERDOTE

GENNARO SISTI

Scrittore di Lingua Ebraica nella Biblioteca Vaticana



In NAPOLI, Per Benedetto Gessari MDCCLIII.

Con licenza de' Superiori.


KAISERLICHE KOENIGLICHE
WIEN
HOFBIBLIOTHEK

AL M. R. PADRE

F. GIO: MARIA MAJELLI

Maeſtro di Sag. Teologia, e Provinciale della Provincia di Regno, dell'Ordine de' PP. Predicatori.

GENNARO SISTI.



'IMPEGNO *premuroſiſſimo che fra' Religioſi Studenti della Voſtra Provincia lo ſtudio ſi ſtabiliſse delle Lingue ſopra tutto Greca ed Ebraica*, *è coſa particolariſſima di* VOI *P. M. R. sì perchè ſiete della dottiſſima Famiglia* Majelli; *sì per-*

che Religioso de' PP. Predicatori ; sì perchè Provinciale . Troppo avrei in che diffondermi riguardo al primo se io quì riferir volessi non le rare virtù di tutti Coloro che sapientissimi furono del Vostro Lignaggio, ma ciocchè solo cogli occhi nostri veduto abbiamo, ed udito colle nostre orecchie della Bontà senza pari , e studio indefesso de' Vostri due degnissimi Fratelli, D. Gennaro *dico* Canonico Majelli *di questo Arcivescovado , e Monsignor* D. Carlo Majelli *primo Custode della Biblioteca Vaticana , e Segretario di lettere latine a' Principi ; ambi a Dio , e al Mondo benemeriti ; ambi celeberrimi ; ambi a dì nostri chiamati in Cielo per godere il frutto di tante caritatevoli sofferte fatiche a prò de' Giovani studiosi. N'è viva ormai la memoria ed in questo Arcivescovile Seminario , arricchito di tanti bellissimi da Loro composti Trattati in ogni genere di studio ; ed in Napoli , e nel Regno di tanti Grand'Uomini, resi per Loro mezzo scienziati e degni ; ed anche in Roma. A segno che riputai mio sommo dovere nella Prefazione alla mia* Lingua Santa *annoverare Monsignore*

Il-

Illustrissimo Mazelli nel ceppo di que' cinque nobilissimi Napoletani Letterati, da cui pel Regno e fuori dopo di tanti secoli di barbarie si diffuse e propagò il bel chiarore della Favella Ebraica, e di altre Lingue. E Voi P. M. R. in tante Vostre esercitate degnissime Regolari Prelature, e nella Prefettura degli Studj in S. Tommaso, ed in quella di Superior della Missione, ed in altre ed altre, non oscuraste già, ma pareggiaste il di Loro gran merito e splendore colla umiltà Vostra Religiosa, nell' operare efficacemente senza mai far pompa; nel pubblicare in istampe a benefizio del Prossimo tanti utilissimi devoti libri, senza produr giammai il Vostro Nome; nel nudrir nell' animo la brama che queste Lingue si propagassero nel Vostro fioritissimo Ordine, parlando sempre ov'era opportuno, come faceste in Bologna al Capitolo Generale, e poi umilmente a' Vostri Impieghi ritirandovi. Io non oso entrare in altro delle Vostre più occulte che palesi Virtù; poichè so che vi dispiacerei al sommo. E quante ambasce, e quante preghiere, che mi distogliessi dal dedicare al Vostro Gran Nome questo mio Preliminare Ragionamento, al primo traspirarvi alla lon-

lontana da taluni Religiosi il mio disegno. E tutto si è, poichè fino a fondo scuovrite il pregiudizio non poco, che a' proprj sodi meriti si faccia, quell'affacciargli in pubblico pur anche in menoma parte. Ond'è che con Cristiana politica sempremai vi fate dalla banda di Coloro, i quali al dir di S. Grigorio (a) aeterna praemia expetunt; pro laboribus suis recipere laudes humanas nolunt.

Non mai si celano in secondo luogo alla Vostra Sapienza i gran motivi per cui sopra tutti gli Ordini Religiosi, e sopra i Preti, e Secolari, e quanti mai ve n'abbiano nella Chiesa di Dio, i Domenicani attendere incessantemente dovrebbono alle Lingue. E' sol di Loro il gran pregio, se mai sianvi oggi fra noi, come ve ne hanno, che penitrino alla Ebraica e Greca, fonti di tutte le erudizioni; che smentiscano i cavillosi Eterodossi, e Schismatici; e colle proprie armi abbattano i perfidi Giudei; che coll'Araba e Caldea convingano i Maomettani, e gli Orientali tutti a noi avversi, riducendoli a confessare

nel-

(*a*) Homil.12. in Evangel.

nelle varie lor Lingue τὰ μεγαλεῖα τοῦ Θεοῦ; *d'onde si avveri il detto del Profeta Esaia XXXXV.* 24. Omne genu mihi flectetur, & omnis Lingua confitebitur Deo. *A chi è ignoto il grande infortunio chè alla Favella Ebraica avvenne, di cui lo studio, com'anche, sarei per dire, delle altre Lingue, cessò affatto fra' Cristiani da dopo del Secol quarto per mille e più anni; cioè da San Girolamo fino a' PP. del Concilio Viennese? Che se curiosi anderem ricercando il perchè allora e non più prima o tardi un sì provvido comando si diffondesse per la Chiesa universale: ritroveremo facilmente, dagli ottimi successi appunto, e dello esempio dato nelle Spagne nel secolo decimo terzo da quel Santissimo Eroe, terzo Generale de' Domenicani, S. Raimondo de Pennafort, il quale mercè la profusa munificenza dei Re di Aragona e Castiglia aprì in Barcellona un Seminario, ove in tali Lingue s'istruissero i Religiosi del suo Ordine.* Atque ex hoc Raymundi instituto (*è questa, alla Bolla di Clemente VIII. nella Beatificazion del Santo, nota dell'eruditissimo* P. Bremon *attual degnissimo Maestro Generale, e gloria dell'intiero Ordine de' Predicatori:*

atque ex hoc Raymundi instituto non multis post annis . . . . profluxisse putamus Decretum Concilii Viennensis, quo sancitum exstitit, ut in Studiis, seu Universitatibus Romanae Curiae, & Parisiensi in Gallia, & in Oxoniensi in Anglia, & in Salmantina in Hispania, constituerentur Professores Linguarum &c. *Ed a questo comando del Concilio sotto Clem. V. ristretto a quattro sole celebri Università, sussiegue la Costituzione più distinta e precisa di Paolo V. nel* 1610. *con cui a tutti gli Ordini Regolari s'inculca lo studio sopra tutto delle tre dotte Lingue, nel titolo della Croce consecrate, cioè Ebraica, Greca, e Latina; per cagione pressantissima, come ivi si legge:* si unquam Linguarum notitia in Ecclesia Dei utilis fuit, diebus nostris profecto utilissima est; hostis enim humani generis Linguarum scientia singulari dono Dei hominibus tradita, ad ipsius Largitoris contumeliam, & Fidei suae catholicae detrimentum, nunc ut cum maxime abutitur. *Ecco i motivi, ecco i savj provedimenti, ecco il gran bene universale provenuto alla Romana Catolica Chiesa dall' esempio de' dotti zelan-*

tis-

tissimi Figli di San Domenico. Senza poi numerarvi una sì lunga serie fino ad oggi di Domenicani sapientissimi Predicatori degli Ebrei. Senza calare a taluni altri particolari, degnissimi nelle loro Opere, come un Melchior Cano, un Santes Pagnino, di cui nel suo Lessico Ebraico e Caldaico confessò ingenuamente il dotto Giovan Buxtorffio: anno Christi MDXXVIII. in Gallia Santes Pagninus Lucensis, post Hieronymum primus Biblia Hebraea integra in Latinum fidelissime convertit: *e di altri ed altri. A veduta di motivi sì convincenti, chi più fervorosi ed impegnati a tale studio esser dovrebbono, quanto i PP. Domenicani? e 'l riuscire in ciò un po' tiepidi rispetto agli altri, non dico trascurare affatto queste Lingue: sarebbe nel vero cosa mostruosissima. Di quì nascea P.M.R. la gran premura Vostra a decoro dell' Ordine, che queste Lingue con tutto il possibil calore ed impegno si studiassero.*

E pure in ciò Voi niente vedevate che offendesse in menoma parte la Vostra coscienza. Non eravate già Voi compreso nell' Editto di Urbano VIII. dell' anno 1623.

16. Ot-

16. Ottobre, ove con più efficace comando s' inculcano a' Religiosi cotali studj, e con pena non lieve a' sonnacchiosi Superiori. Volendo dippiù, queste sono le gravissime ivi espresse parole: ceterum ne Decretum hoc vetustas unquam infringat. . . eadem Congregatio de ejusdem Sanctissimi simili mandato praecipit, ut in singulis Capitulis Generalibus, & Provincialibus ante soluta Capitula juretur sub poena privationis activae, & passivae si alterutrum horum omittatur ipso facto incurrenda. *E pure non toccavano Voi tanti Ordini di tempo in tempo emanati della Congregazion di Propaganda sù questo. Nè ferivano il Vostro Capo altrettanti savjssimi Provvedimenti usciti dai Vostri Capitoli Generali; come si fu quello in Roma nel 1608.; in Parigi nel 1611.; in Bologna nel 1725., e nell' altro ultimo del 1748. ove a' Priori Provinciali è ingiunto, che nella sua Provincia ciascuno costituisca lo studio della Greca ed Ebraica: Voi, per quanto a Voi spettava, non lasciavate ed efficacemente, e replicatamente insinuare, quando vi conveniva, che i RR. PP. Provinciali c' invigilassero. Che dirò poi*

che

che per alta Divina misericordia, solo Voi resistendo, e tutti concordemente approvando, vi vedeste nella carica di Provinciale? Ciocchè per mezzo Vostra erasi nel Provinciale Capitolo del 1752. intorno al regolamento degli Studj determinato, avete voluto che tosto si eseguisse. Toccando a me la bella sorte di servirvi nella Greca ed Ebraica. imperciocchè Voi non solo col Vostro particolar dispendio avete proccurato che i Vostri Religiosi se ne approfittassero; ma anche che si avvalessero di un metodo, che quanto fosse più brieve e facile, tanto più si rinfrancasse il tempo per gli altri studj; e tanti più se ne invaghissero a gara, e si spandessero velocemente da per tutto nella Vostra Provincia. Io niente aggiungo, poichè troppo anderebbe avanti il mio dire, di tanti benefizj e favori da Voi in tal congiuntura ricevuti. Priegovi solo, con quella solita umanità, che è propria de' Majelli, *ad aggradire la picciola e rozza offerta di poche pagine che vi fo di questo Ragionamento; che niente a Voi il credo disgradevole e perchè Preliminare alla Greca che tanto inculcate, e perchè và*

in-

incontro all'Animo Vostro , nel numerare i gran vantaggi che da questo degnissimo Idioma si ritraggono . E sicuro del Vostro compiacimento ; bacio a VOI P.M.R. con umile e divoto rispetto le mani .

JA-

JANUARIO XYSTO
VIRO CLARISSIMO

PAULUS MOCCIA

χαίρειν, καὶ εὖ πράττειν.

QUOD ad id uſque temporis, Januari Sapientiſſime, communi omnium opinione, etiam apud cordatiſſimos quoſque viros recepta, paene ἀδύνατον putabatur, jam exitu comprobatum eſſe laetatus ſum vehementer. Sane quidem antehac, qui Graecae linguae ſtudium auſpicaturi erant, arduum opus ac ſalebroſum ſuſcipere exiſtimabantur, nec laudabiliter abſolvendum, niſi poſtquam multos exantlaſſent labores. Neque id temere creditum eſt. Hoc enim ſtudium tam late patet, tantaque redundat, atque exuberat vocum copia, & multitudine, ut vix pauca cum illo comparari poſſe videantur. Accedit huc (quod meo quidem judicio impeditiſſimum ſupra fidem hoc efficit ſtudium) innumerus numerus Grammaticarum, quae hac de re in lucem hactenus prodierunt, ac tot, tantaeque ſuffarcinatarum regularum ambages, ut ex illis tanquam e labyrintho nonniſi filo Ariadnaeo Adoleſcentes minime extricari poſſe contenderim. Quis igitur juremeritiſſimo non demiretur tantos, ac tam immenſos labores, tantas vigilias, tantoſque ſumtus compendifactos, & tam diuturnum tempus tua incredibili

ac

ac paene divina industria & ope in arctum redactum ? ita , ut qui nonnisi permultis elapsis annis, multaque epota lucernae fuligine Graece scire vix credebantur; nunc spatiolo , ad summum, unius mensis, demtis etiam festis, & endocisis diebus , id non sine ingenti commodo & voluptate assequantur . Accedit quod , ipsemet, quem nihil tale merentem tanto dignatus es honore , audivi tuos Adolescentulos , qui de Hellenistarum Sermone ne inaudiverant quidem, nedum prima norant elementa , Grammaticae canones , prolixos illos quidem , variasque in classes divisos , nunc per Te mira arte in compendium redactos , primum memoriter recitantes , deinde interrogatiunculis identidem interpellatos facillime & summa dexteritate respondentes, ut non jam edidicisse ; sed quod antea probe calluerant, expromere viderentur . Quid dicam de Graecorum librorum explanatione ? qui enim primo mensis dimidio Grammaticae rudimentis imbuti, primum bene collocatae industriae , ac navatae diligentiae experimentum publice ediderunt ; altero statim dimidio ita ad Grajorum Auctorum intelligentiam expoliuntur, ac comparantur , tantaque instruuntur & vocabulorum , & Graecae φράσεως cognitione , ut libris Graecis explicandis sive prorsa oratione , sive numeris adstricta compositis non mediocri labore idonei effecti , eodem vertente mense in publicum prodire minime cohorrescant . Et quod magis magisque mirandum est , ita officio perfunguntur suo Adolescentuli recens Grajae linguae mysteriis initiati, ut non solum vo-

cum

cum vim, significationemque assequantur; verum etiam in singulis quibusque dictionibus pro lubitu interrogantium Θέμα, radicemque quam facillime investigent. Quod quidem quanta circumsepitur difficultate, is dixerit, qui Graeca pleno haustu ebibit, nedum summis tantum labris degustavit. Neque hoc Declamatoris ad instar in umbra dumtaxat a Te ostentatum est, aut scriptis tantummodo consignatum Platonicae Reip. ritu; sed Romae primum, ac deinde in hac florentissima, & bonarum artium Parente Urbe Neapoli saepenumero ad solem prodiisti, tantae tamque novae industriae, ac fortasse in omnibus retro seculis inauditae rationem redditurus. Quanta jam cum omnium admiratione in Regio Neapolitao D. Dominici Monasterio excepti fuere Juvenes, quos Tu quam brevissimo temporis intervallo Graecis litteris erudieras? ut Auditores partim admiratione raperentur, partim paene ira inflammati Praeceptoribus suis succenserent. Ipsimet enim videbant puerulos tenerrimae aetatis, mediocri labore, aut saltem minime diuturno, nulloque sumtu id adeptos, quod ipsi aegerrime post multos exhaustos labores, diutinaque temporis usura compararant. Quodque magis mirari subit, hisce oculis vidi Te audire Viros aetate provectos, qua Monastico insignes cucullo & gradu, qua Clericali adscriptos militiae, & Theologorum conspicuos laurea, ut laudabile Catonis exemplum, ac litterarum monumentis posterorum memoriae commendatum, jam revocatum esse maximo opere gauderem. Quae cum ita sint,

non

non possum, Amice in paucis care, quin Tibi, adeoque nostri seculi hominibus vehementer gratuler: cum Graecae linguae ad id usque tempus horridae, incomtae, & paene vix paucis tractandae, eam dulcedinis, & comitatis induxeris speciem, ut nunc nemo omnium sit, qui non illam amet, colat, & equis, virisque, ut ajunt, assequi connitatur. Jamque animo auguror futurum, ut huic Grammaticae idem contingat, quod & Hebraicae, quam Venetiis edidisti, usuvenit: quae non solum ambabus, ut dicitur, ulnis excepta fuit; verum etiam illam maximae utilitati litterariae Reip. fuisse, & Linguae sanctae ediscendae compendiariam methodum, facilemque expetentibus summopere profuisse publica litterarum monumenta testantur (*a*). Perge igitur, ut caepisti; & quod beneficium Romae, Venetiis, ac Neapoli impertivisti, operam da omnem, ut illius quam remotissimae participes efficiantur Nationes. Namque interest litterariae Reip., ut res tanti momenti minime arctis limitibus circumscribatur, quin omnes totius orbis terrarum partes pervadat. Tandem illud enixissime bonorum omnium largitorem Deum precor, obtestorque, ut Te bono publico natum quam diutissime sospitem servet, Tibique vires suppeditet, quo tantis laboribus, ac vigiliis incolumis supersis. Vale. Datum ex AEdibus Regii Neapolitani Ephebei VIII. Kal. Apriles Anno a P. V. CIƆIƆCC. LIII.

RA-

(a) *Videsis Prologum galeatum ad Opus Majus Fr. Rogerii Bacon Ordinis Minorum excusum Venetiis 1750. apud Franciscum Pitterium.*



RAGIONAMENTO
PRELIMINARE
ALLA
GRAMATICA GREGA.

In cui si numerano i forti pressanti motivi, che spigner debbono a tale studio. Si dà ragione del metodo tenuto nell'Indirizzo alla Greca; e degli effetti d'indi fin ora conseguiti.

I. 
Molti validissimi argomenti, che spigner ci debbono allo studio del Greco, poichè i limiti eccedono di una congrua giusta Prefazione; mi hanno necessitato e a sostituirvi altro titolo, e ad assignarvi altro luogo. Desideroso però sempre che gl'invogliati, egualmente che gli svogliati, ed anche i pregiudicati, avanti di accignersi a fare di tale studio o buon uso, od a criticarlo e deriderlo, tutto avanti per intiero leggano questo Ragionamento. Ove vi è da scorgere, questo Greco che tanto si c'insinua a che mai giovi? che di utile a noi possa d'indi provenire? e qual sia mai la gran necessità di sa-

perne? Imperciocchè colui ch'è giunto a renderſene perſuaſo da vero, che 'l ſapere il Greco non è ornamento ſolo a cui ſi potrebbe diſpenſare, ma una neceſſità frequente ad intieramente profittare: certo che non cura intoppi, nè difficoltà, nè lunghezza di viaggio. toſto ſi avvia per quel primo ſentiere di Gramatica, che ſe gli para d'avanti; ed anelante di vederne il fine, gli è tutto facile, tutto ſoave; e come ſenz'avvederſene ritrovaſi di là dal guado degl'impicci Gramaticali. Ove giugne un cotal deſiderio, ivi anche ſenza maeſtro, toſto ſuſſiegue il conſeguimento. ſiccome di tanti e tanti, tra gli altri di un Giuſeppe Scaligero (*a*) il ſappiamo, e di un Guglielmo Budeo (*b*). Ma il deſiderio non altronde proviene, ſe non dal moſtrar che ſiavene di biſogno; non già ſupporre, che tutto il mondo ſappia e 'l biſogno, e l'utilità del Greco; quandochè non pochi ſentono diverſamente, con riputare inutile queſto ſtudio; sì perchè tutto a' dì noſtri è tradotto; sì perchè Lingua difficiliſſima con tante inflesſioni di Nomi e di Verbi, con tante Anomalie, e Dialetti diverſi; Lingua che dopo l'Araba è la più vaſta che mai con 3244. Temi; ed in avendoſi riguardo alle voci compoſte e derivative, giungono a diecimila, giuſta l'eſame fattovi dal Veſcovo Wilkins. E dunque per vincere queſta preoccupazion di animo, motivi ſodi fan d'uopo a diſingannare, e ſprone vi biſogna col tenere a veduta e l'utilità e la neceſſità dello Idioma. di quì naſce il biſogno della Prefazione. Succede da queſta un'altro bel tratto d'ingegnoſa politica, che

(a) Giov. Clerico nella P. I. C III. §. 1. n. 4. della ſua Crit. dice: *Joſephus Scaliger in Ep. 1. ad Jan. Douzam. ait ſe, vix lecta Grammatica Graeca intra viginti tres dies totum perlegiſſe Homerum.*

(b) Jacopo Zuincero nella Lettera avanti le Tavole de' ſuoi Dialetti, così nel mezzo favella: *Graeci ſermonis inſcitia, non ſciens habendus ſit. id non neſcivit decus literariae Galliae Guilielmus Budaeus. AEtate grandior Graecas didicit literas: & quod commendat ſtupendum ingenium hominis, quantumvis ὀψιμαθὴς in Graeciam, viam αὐτοδίδακτος invenit: maximoque bono τῶν ἐπιγενομένων, inoffenſam eam & facilem patefecit. Scilicet is Cenſorii Catonis exemplum ſecutus eſt, qui ſenex Graece didiciſſe, a Plutarcho traditur.*

che chi vien persuaso, ed è accinto ormai a far uso del Linguaggio che se gli persuade; più degli altri reputa preferibile, e più si affeziona al metodo di colui che persuade; quantunque forsi niente vi compaja di più vantaggioso degli altri. perciò non è infruttuosa la ragionevole Prefazione ad ogni Gramatica, se l'Autore abbia impegno che si faccia uso della sua. Che dirò poi se in realtà alla manifesta convincente persuasion del Greco, sussiegua un metodo di cui non mai siavi stato nè più brieve, nè più chiaro? e questo altresì venga dimostrato con pruove non minori di ciocchè si voglia a far credere la necessità del Greco? Io crederei allora, di non ritrovare scampo alcuno o pretesto la gran dappocaggine di chi ricusasse approfittarsene. Ma senza più dimora, incominciamo dal primo, cioè ad additarvi la necessità del Greco, che occupa la prima parte di questo Ragionamento; per poi brievemente toccarvi nella seconda circa il metodo tenuto in formar la Gramatica; e de' saggi con buono effetto riusciti fin ora.

II. Prima che io mi avanzi alle pruove di questa necessità del Greco a fin di profittare, non credo che questa voce *Necessità* e *Profitto* voglia sì bassamente prendersi da taluni, come se senza di questa cognizione non possa avere uno nè che lucrare, nè come tirarsi avanti a' gradi onorevoli nella Repubblica, che anzi tutto l' opposto si osserva oggi giorno sì per la ignoranza di chi potrebbe, sì per la carenza de' Mecenati. *Necessità* intendo, a poter da se uno liberamente penetrare e soddisfarsi, e dar fondatamente il suo giudizio; se pur non voglia qual servo e qual cieco, muoversi solo alla fede e guida di altrui. *Profitto* intendo, a potere con altra cognizione arricchir la sua mente, vestirla di altri lumi, renderla e più libera e più capace e più spedita: non altro alla nostra mente operando quel dippiù di applicazione al Greco, che le ruote al cocchio acciò rapido corra, che le piume agli augelli acciò da per dovunque volino.

III. Giovami anche prevenirvi di un pernicioso con-

trario effetto, proveniente da zelo troppo indiscreto di parecchi Professori. Costoro per troppo estollere il vantaggio del Greco, affermano esservi duopo immergervisi tutto per anni ed anni, acciò si venga a quel chiaro a quel dolce a quel sublime, che a chi n'è ignaro, sembra un troppo eccesso; una pura e pretta millanteria. E che senza di tal vantaggio, un' uomo par non sia uomo; nè possa aver mai voto in materia di sapere; condannato mai sempre alle tenebre, all' obbrobrio, al dispregio: Questa, quando non fosse una esortazione fatta a' bamboli per dargli vieppiù impulso, aizzargli a tale studio, e far che facciano buon' uso del tempo, per riuscir col tempo o Professori, o gran Letterati; con Uomini già fatti, e in altre faccende applicati, niente io l' approverei. Che altro sarebbe, che conciliarsi invidia; passare egli solo per illuminato tra tanti ciechi; sbigottirli, disanimarli, e far loro comprendere ogni impossibilità al rimedio? poichè non possono questi tanti anni ed anni applicarvisi, con dare un totale bando alle lucrose applicazioni con cui vivono. e perchè Giovani sì fatti che si sono per la lor carriera d' impieghi varj applicati, fanno il maggior numero: tutti costoro verrebbero dalla Greca esclusi. Ed ecco che per troppo eccedere nella singolarità della Greca; diserta rendono ed incolta questa dotta Favella; privando l'accesso a que' tanti che pur di volta in volta, quando il potrebbono, verrebbono di buon cuore a corteggiarla. Per chi è timido di natura, o distratto in altro, mal si esorta al guadagno lucroso per mare, col mettergli avanti e i pericoli varj e le borasche; ma bensì e le ricchezze si ampliano da conseguirsi in poco con vento favorevole, e'l viaggiar di volta in volta in luoghi non molto discosti. Qualora poi invaghito siasi e del lucro, e dell'evento prospero de' primi viaggi; da se quegli deporrà e qualunque timore e qualunque altra applicazione; immergendovisi tutto al pari di chiunque altro coraggiosissimo esperto Mercadante. Oltre a che non è forsi guadagno condursi di quando in quando a' piccioli viaggetti per

prov-

provvedere a' ſuoi più urgenti biſogni, e non dipendere, e non ſuggettarſi con roſſore ad altrui? Io non poſſo giammai obbliare un aſſai ammirabil paragone del mio Veneratiſſimo Maeſtro, ſopra qualunque Profeſſore in Greco eccellentiſſimo, che la Greca, ed Ebraica raſſomiglianſi a' prelibati liquori, i quali ſe non a tutto paſto ſi bevano, quel pochetto che ſe 'n bee, cioè che ſi sa, e ſiano anche i ſoli Alfabeti; a ſuo tempo, ove la opportunità il richiegga, riſtorano a maraviglia lo ſtomaco della mente ad intendere quella paroletta, quel picciol paſſo, quella lettera che con altra ſimile, chi sa, colludendoſi, ſcioglierà il gran nodo di una quiſtione forſi rimarchevole, ed anche in importante materia e Teologica. Se non ſi può dunque pretendere il molto a replicata induſtria di anni ed anni; con pochi giorni, con un meſe, ottienſi quel poco da chi può, che pur inutile non gli ſarà certo. Tra 'l niente vedere, e vedere a lunghiſſima diſtanza, v' è il di mezzo. ogni picciol grado che ad un cieco ſi acquiſta di veduta; il sa ben egli quanto il ſoſpira, gli rileva e ſuffraga. Tal' è dice Orazio (*a*), di chi anche chiragroſo non muovaſi a petto di un valente Lottatore:

Non poſſis oculo quantum contendere Lynceus,
Non tamen idcirco contemnas lippus inungi:
Nec quia deſperes invicti membra Glyconis,
Nodoſa corpus nolis prohibere chiragra.
Eſt quodam prodire tenus, ſi non datur ultra.

Si ci applichi dunque ognuno allegramente quando e quanto può, poichè non reſterà certo impremiato del culto che preſterà a queſta nobil favella; e ſaragli quel premio un aſſaporamento ad eſſergli vieppiù frequente, e ad invaghirſene del tutto alla perfine.

IV. Solo queſto ſarei per aggiugnere, che acciò la infrequenza non rieſca pregiudiciale in total perdita di ciocchè eraſi acquiſtato: ſiccome vaſſi prendendo terreno, così vorrei che con induſtria ſi conſervaſſe. Ve ne ha di molti, e molti che eſſendoſi non poco da gio-

(a) *Libr. I. Ep. I. ad Maecenatem verſ. 28.*

vani approfittati con incomodo ſtrabocchevole , e conſumo di gran tempo , giunti poſcia a ſtato di poterne far pompa , o di urgente biſogno, ritrovanſi con pena e vuoti e privi ; fin'anco a non più ravviſarne i ſuoi primi elementi. compaſſione nel vero aſſai deplorabile! Come dunque il darci riparo? Eccovelo. Quando da quel primo fervore di giorni, o di un meſe vengaſi al poſſeſſo delle Gramaticali infleſſioni, diaſi per uſo di quelle, toſto di piglio alla ſpiegazione di talune cottidiane preci; ſarebbe il *Pater*, *Ave*, *Credo*, *la Litania*, &c. Che dopo averle ben comprese in queſto Idioma, così giornalmente imprendanſi a recitarle nel Roſario che dicono. Col metterci noi in poſſeſſo di coſette Greche sì picciole, avvegnache ad altrove ci diſtolgano le noſtre o private o pubbliche urgenze, ſappiam di ſicuro, che con quel poco che abbiamo nelle mani, ricondurci per quelle potremmo all'oſſequio di bel nuovo, e culto di noſtra Favella quandoche ci piaccia; ſenza la menoma tema di aver perduto de' ſuoi favori così nella lettura, che nelle infleſſioni, com'anche nella capacità a ſpiegare. E qualora ſiacene voglia od avremo campo a dar dentro, potremmo mercè la ſpiegazione impadronirci della intelligenza de' Salmi dell' Officiolo Mariano, che per la recita che per noſtra devozione abbiamo o giornale, o ne' dì feſtivi, potremo porzione in Greco, e'l reſto dir Latino, e poi metà Greco, metà Latino, fino a che tutto in Greco ſi reciti. Così da Sacerdoti farſi potrebbe de' Salmi preparatorj alla Meſſa. Così da altri Fedeli di altre loro pie Orazioni, a cui lodevolmente ſonſi ogni giorno avvezzati. Queſte iſtruzioni appunto diedi per conſervazion dell' Ebraico, ſiccome nella Prefazione del mio Officiolo Mariano Pentaglotto veder potrete, buono egualmente a conſervar l'Ebraico che il Greco. Baſti fin quì di queſte picciole non diſpregevoli ammonizioni dette, come haſſi in Greco πρωθύϛερον, cioè prima; quandoche forſi aver doveano il ſuo luogo dopo dell'aver fatta conoſcere la neceſſità del Greco, a cui ecco mi accingo.

V. La

V. La necessità del Greco, massime a noi d'Italia, deducesi in buona parte dal non ignorar la sorte che avvenne ed a' Greci, ed alle scienze di loro; di cui ne tocco appena il racconto. Essendo di tutte le Nazioni del Mondo quella de' Greci stata in que' tempi la più in fiore e per la cultura delle Lettere, e per la copia de' sublimi talenti (a); riuscì la Greca Republ. qual Metropoli di tutte le ottime Discipline. Da cui queste come a tante Colonie propagaronsi ad altre Nazioni; ed al pari di sue ricchezze, e del suo ammirabile Impero, così la Grecia e crebbe nella riputanza del sapere, e potè da per dovunque diffondere la cultura, e lo amore alle buone Arti. in maniera che dovendo anche Ella per la universal vicendevolezza delle cose ed infiacchirsi nel dominio, e finalmente cedere a' Romani: mentre restò preda della indomita Roma e feroce, in subordinandosi alle Leggi di lei, nel tempo istesso colle sue Leggi la Grecia e della umanità e della politezza, suddita a se fece la ruida altiera sua vincitrice; rendendola coll'uso de' studj e più mansueta e più affabile. A vanto di cui niente ebbe di ritegno a confessare il Satirico Romano (b)

Graecia capta ferum victorem cepit, & artes
Intulit agresti Latio.

Trapiantate in suol Romano le Greche discipline mercè l'innaffiamento ed arte de' più esperti ingegni della Grecia (c), che da per tutto in Roma concorrevano; potete credere a che alto grado si ergessero, e che bel misto componea potenza insieme e lettere; l'una alle altre ammirabilmente coadjuvando, non senza stupore dell'Orbe intero, che a Roma non tanto per tema delle armi si arrese, quanto per amore alle sue ben ordinate

(a) Fino a vedersi una volta trecento Autori, concorsi alla descrizione di una battaglia.

(b) *Epistolarum lib. II. Epist. 1. vers. 156.*

(c) Cic. nel lib. 2. *de Orat.* parla di Carneade, Critolao, e Diogene venuti a Roma. Ed al dir di Laerzio: *Carneades tantum valuit in Philosophia, tantamque dicendi vim est consecutus, ut Oratores quoque ad eum audiendum convenirent; erat illi vox grandis & canora, acriterque invehebatur, & in quaestionibus vinci non poterat.*

nate umanissime Leggi (*a*). Dovea anche finalmente da quell'alto grado di sterminata potenza e signoria cadere questo gran Regno, ed invecchiarsi, e perire. e poiche a lui niun'altro gentilesco Impero seguir dovea, ove le discipline Greche si trasferissero; scomposto in Occidente e sciolto l'Impero colla irruzion fatale de' Barbari: scomposte parimente quì furono e dissipate le belle arti, ristrette soltanto a' confini del solo Oriente, cioè del solo Regno di Bizanzio. Ma l'avverso fato nè ivi tampoco permise che lunga pace si godesse; ond'è, che dopo il domicilio di più di mille anni che le ricoverate scienze Greche ivi dimoravano, coll'assalto de' Turchi nella Città e Regno del Gran Costantino, quì a noi in Europa di bel nuovo colla fuga ne rivennero; ove poco a poco colla tranquillità e dominio del Cristiano Reame e si rimisero, ed a quel sommo lustro le Greche discipline rivennero, che ora in tutta la Europa le ammiriamo senza la menoma invidia de' secoli trasannati.

VI. Stimerei quì somma dappocaggine torre alla nostra Italia sù tale affare il suo maggior vanto, se con ingrato silenzio supprimessi ciocchè in Lei con invidia somma e gli Esteri ammirano ed ingenuamente confessano: *Est haec propria laus Tuae Italiae*, parole dirette al nostro insigne Letterato Italiano Scipione Maffei dal chiarissimo Giannalberto Fabricci (*b*) nella lettera dedicatoria

(a) Da Greci ben si sa che i Romani presero la loro Giurisprudenza, e le Costumanze, con inviarci apposta Spurio Postumio, Aulo Manlio, e Pubblio Sulpizio.

(b) Tra gli altri molti impulsi che spinsero il dotto Fabricci a confessare al nostro cel. Maffei i vanti sopra tutte le Nazioni della nostra Italia riguardo al Greco, furono, mi persuado, le giuste pruove e sentimenti dello stesso Marchese Scipione Maffei alla pag. 6. de' suoi Traduttori Italiani, ove così ragiona: . . „ La nostra non solamente è più recente di varie altre di Europa, ma delle stesse figliuole della Latina io credo aver ricavato da più osservazioni, come fu l'ultima a stabilirsi: e così naturalmente dovea succedere; „ perchè la Latina più difficilmente dovea smarrirsi, e disperdersi in „ Italia, dov'era nativa, che nelle Provincie ov'era straniera. . . . „ essendo il coltivamento della Lingua Latina, e lo studio della Gre-

„ ca

ria del Vol. XII. della sua Biblioteca Greca: *Est haec ripeto, propria laus Tuae Italiae, quod prima perfugium Graecis Graecia extorribus praebuit, signumque extulit ad litterarum lucem, post tetricae illius & illetabilis longae noctis tenebras, Europae toti instaurandam. Ab eo tempore, ut semper ingeniis elegantissimis, & viris doctissimis abundavit, ita ad Graecae Linguae decus in universo occidente propagandum & opes ejus locupletandas, tantum exemplo suo attulit momenti, tantum opere ipso praestitit, ut magis omnium eruditionem amantium vocibus merito celebretur. Ac profecto si quis non modo numerum spectet molemve aut nitorem auctorum Graecorum typis exscriptorum in Italia, sed in primis cogitet curam, sumtus, ac sollicitudinem quibus sunt servati in Bibliothecis Italiae ab interitu, diligentiam deinde & ingenium quo producti in lucem, recensiti, illustrati & emendate excusi sunt, denique versionum sive latinarum sive vernacularum elegantiam multitudinemque consideret: NULLA FUIT NATIO PER SAECULI FERME A RENATIS LITTERIS SPATIUM, QUAE VEL LONGO INTERVALLO ITALOS TUOS INSEQUI NE DUM PARIA CUM ILLIS FACERE SUSCEPERIT. Post illud tempus demum Galli & Germani nostri, tum Angli Batavique, ne de aliis jam dicam Europae populis, pulchrum duxerunt hac quoque de palma cum aliis certare, atque si improbum fuerit eos vincere, certe illorum ipsorummet judicio facere hac in parte operae pretium conati sunt non sine successu. Haud dubium tamen est, quin omnis ista laus redundet ad Italiam, at-*

que

„ ca rinati assai prima in Italia che altrove; in Italia per conseguen„ za saranno stati prima i capaci di ben intendere gli Antichi, onde „ fu altresì, chè a voltare i Greci in Latino, gl' Italiani furono i „ primi: e d'altra parte benchè la nostra Lingua fosse l' ultima a pren„ der corso, fu però la prima senza dubbio a perfezionarsi; il perchè „ dove l'altre continuarono più secoli sparute e rozze e quasi incerte „ e miste, talche dalla Francese non si è conseguito l' odierno stabi„ limento, che nell' utime prossime età. Scrittori ha la Toscana d' ol„ tre a quattro secoli fa, che in fatti di Lingua ci sono ancora esem„ plari, e maestri; anzi il decimo quarto secolo riguardiam noi co„ me l' aureo per essa, e come quello, che i tre suoi primi, e ri„ splendentissimi lumi ci diede.

que ad fontem suum jure suo reciprocetur: maximum autem illi decus superadditur ex eo quod & ipsa assidue eandem gloriam clarissimis quae semper aluit ingeniis feliciter asseruit sibi, atque nostra etiam memoria & aetate sustinet egregie.

VII. E se passando oltre, curiosi saper vorremmo qual tratto d'Italia e qual Città sia stata la più impegnata a Greci, e la più conservatrice delle lettere Greche: ritroveremo senza fallo il Regno di Napoli, che è il continente più d'accosto alla Grecia, e che a' naviganti da oriente offre benigna ne' suoi lidi il primo approdare. Napoli poi, oltre a ciò che in Lei dicesi di Ulisse (*a*), e più lungo tempo Greca si mantenne tra tutte le Città della Magna-grecia, avanti l'irruzion de' Barbari; e nelle sue scuole Omero spiegavasi tragli altri classici Autori Greci, non solo a' tempi di Tito Petronio Arbitro il favorito di Nerone, ma anche a quei di Flavio Filostrato dappiù di due secoli dopo. In questa Città appunto eravi il maggiore impegno con darsi allo studio Greco, non in età avanzata o leggermente, ma fin da bamboli e con calore:

Sirenumque domus, dat primos versibus annos,
Moeoniumque bibat felici pectore fontem.

è Petronio testè lodato. Nè per secoli dopo, com'è detto, cotale impegno si rimise ne' provetti Napoletani, che come Greci di origine, ed erano ben culti, e tutt'ora grecizzavano ne'loro studj (*b*), ma fin anco i teneri loro fanciulletti ne sapevano; lasciando per istupore nelle sue Immagini registrato Filostrato di un fanciullò Napoletano, che toccava appena il decimo anno, e questi qual vecchio maestro ben intendea la Iliade. Puotesi da ciò con fondamento dedurre, che se la Italia è qual fon-

(a) Vedi Pietro Lasena dell'antico Ginnasio Napoletano al Cap. XI.

(b) Flavio Filostrato nell'Esordio delle sue Immagini dice: *Solenne apud Neapolitanos agebatur certamen. Civitas vero illa in Italia est, suntque illi origine Graeci, atque probe exculti, unde & dicendi studiis graecissant . . . Eratque praeterea hospiti filius admodum juvenis qui decimum jam annum attigisset, audiendique & discendi esset percupidus, &c.*

fonte da cui per ordine e la Francia, e la Germania, e l'Inghilterra, e'l resto de' Popoli di Europa han bevute le dotte acque della Grecia; di questo gran fonte i varj capi provennero dal Regno Napoletano, e forse più dagli esercizj che nella nostra amenissima e fioritissima Napoli faceansi, che n'è la Città Capitale del Regno.

VIII. Quì taluno potrebbe ben criticarmi, non per lo ragguaglio udito dello antico, mezzano, e moderno stato delle lettere Greche, ma per la molto ben lunga citazione riferita del Fabbricci. E perchè un argomento a quelche pare poco a proposito col pristino disegno, che è di mostrar la necessità del Greco: Voi però umanissimi Lettori, che mirerete gli argomenti di appresso, e che sapete il carattere di noi d'Italia; mi lusingo che niente criticherete; anzicchè ben vi avvedete, avere io nel più vivo toccato un tasto che 'l più capace sia a muoverci ed'infervorarci. La necessità del Greco a tale oggetto la espongo, per impegnare allo studio del Greco. Qual mai argomento più efficace a muovere, e qual necessità più urgente può darsi, quanto il conservarci un onore, sì fattamente da nostri Maggiori acquistato? Se è di tutti d'Italia un innato carattere di esser gelosi; come non tutti impegnarci allo studio del Greco, per cui gli Esteri sì pomposamente ci lodano, e a noi riferiscono checche mai abbiamo d'illustre per le lettere? E perchè ora in Italia miseramente languir le scuole? e perchè in Napoli, e nel Regno? Che forsi cambierà ora la Italia il pristino suo vanto di prima posseditrice del Greco, in quello di mero semplicissimo canale, per cui il Greco siasi altrove somministrato? E solo goderemo di essersene gli altri mercè di noi resi opulenti, mentre che noi restiamo sì meschini e poveri? qual vanto é mai quello di ostentare il molto uso fattone da' nostri Maggiori, il perfetto sapere de' nostri fin anco teneri fanciulletti; se noi al presente del Greco, poco, o niun uso faremmo? E vi par gloria di tener suppellettile sì copiosa di Greci Manuscritti e Codici, sepelliti nelle vaghe nostre Biblioteche a solo pascolo di

tarle?

tarle? ed ove ſpinti dalla neceſſità ſaremmo o di ſaperne, o d'incontrarne alcun paſſo, mendicar da coloro la interpetrazione, che per noſtro mezzo addivennero intelligenti? Gloria non è queſta certamente; nè quella tampoco, che da aliene Nazioni tutto dì ſi ſpiccano, ed a noi vengano o per rivolger Codici, o per traſcrivere Greci monumenti, o per ornarne de' noſtri originali, e bronzi, e marmi a qualunque prezzo avuti, le lor Biblioteche, e Muſei? e quì fra noi renderſi molto radi chi più e ben l'intendano, e per le ſtampe al pubblico uſo l'eſpongano? Anzi io a queſto ſolo riferiſco tutto il gran male; appunto perchè noi in noi non veggiamo ciocchè gli Eſteri in noi ſcuovrono ed ammirano; com'anche per eſſer ignote le utilità ben molte del Greco; per tale effetto promuovonſi fra noi preteſti ſciocchiſſimi e che 'l Greco ſia difficile, e che a nulla vaglia per le tante traduzioni che vi hanno. Ma qualor noi ſapremmo il tutto, o foſse buona parte accennato, come il conſiglio a farſi, per la natura che vi è in noi e di eſſer nell' onore geloſi, e del travaglio amanti: apriremmo sì gli occhi e la mente a far più ſtima del Greco, per rimontare a quell' altezza di gloria, da cui non poco ci veggiam decaduti.

IX. Un ſecolo e più a dietro Ottavio Boldono Milaneſe Cherico Regolare Barnabita della Congregazion di S. Paolo, in dando fuora una dotta ſua Gramatica col titolo *Dies Attici*, nella Prefazione al Lettore veſteſi anche di uno zelo eguale per iſcuotere la noſtra Italia dal ſuo letargo nella non curanza del Greco: *Omnis enim liberalis diſciplinae*, così Ei dice, *omnis literaturae atque artis, omnis omnino humanitatis, amoenitatiſque Parentem eſſe Graecam Linguam* (lo che è vero veriſſimo a chi il ſa) *quiſquis cultioris Linguae homo profitetur*. quì per diſimpegnarſi dalle pruove (neceſſarie ſecondo me, quando altro le più convincenti e che muovano chi non ſa, e non crede) ſi rimette ſemplicemente all'atteſtazion de' dotti. e poi rivolgeſi alla Italia: *Ego vero illius dum fleo exitum, ſimul Italiae noſtrae ſqualorem non tam fleo,*

quam

quam damno: nec misereor jacturae magis, quam ignaviae succenseo. Quippe quae non illam solum emortuam velit: sed etiam tumulatam, ac situ tabeque corruptam: unde nec erubuerit putidum illud in vulgus proferre GRAECVM EST, NON LEGITVR. Questo nostro dotto Italiano, riferiva i tempi dell'antica fiorente Italia ai suoi, ed in un tal rapporto e divario, si affliggeva cotanto e macerava. Quanta più sarebbevi oggi materia di afflizione. non dico che non sianvi oggi e più dotti e più che intendano il Greco; ma perchè se eravi allora in Italia chi dicea *Graecum est non legitur*, fuor d'Italia non mancava chi dicesse, come de' suoi tempi si querela Erasmo: *Graece nosse suspectum, Hebraice prope haereticum*. Ed in sì universal cecità nè gli Esteri aveano occhio per vedere i monumenti Greci in Italia, e desiderarli e conseguirli, e sopravanzarci nella gloria; nè gli Eretici co' testi Greci alla mano poteano insultarci. Ma ora se quelli veggono; a noi il veder nostro dovrebbesi a ragione e proporzione accrescersi. Con riuscir altrimente non è sola la pena che Italia non sia più la Italia di un tempo; ma si aggiungono altresì le altre inevitabili perniciose conseguenze. *Luterani* (auctor est Cochloeus) leggesi in una nota al margine del cap.XIII. l.2. de Loc. Theolog. di Melchior Cano, *de peritia linguarum superbientes, mox veteres Theologos contempsere. Quod si quis novitatibus eorum contradiceret praetendebant statim lectionem Graecam, vel Hebraicam, & continuo in Graecarum & Hebraicarum literarum ignaros plenis convitiorum plaustris invehebantur.* Eccovi una delle massime perniciose conseguenze; E non vi par questa, necessità che abbiamo a studiare il Greco?

X. Passiamo ora alle altre necessità che ci astringono. Dal testè lodato Boldono udiste, essere il Greco Madre di tutte le liberali Discipline, di ogni Letteratura di ogni Arte, di ogni umanità ed amenità. Che per vero starebbe al Greco bene appropriato ciocchè Omero cantando disse dell'Oceano

Ἐξ ὅπερ πάντες ποταμοὶ, καὶ πᾶσα θάλασσα,
Καὶ πᾶσαι κρῆναι, καὶ φρέατα πάντα νάουσι.

Il Greco in somma forma un Uomo e che ben pensa, e che bene al di fuori eseguisce. A poter ciò provare, vi richiamo al ragguaglio di sopra non inutilmente datovi de' stati varj e de' Greci, e delle scienze Greche. Qualora i Romani soggiogarono i Greci, essi stessi si confessarono e vinti e soggiogati da coloro; con restar superata la lor fierezza dalla umanità somma, amenità, e virtù de' Greci. E poichè i Romani si applicavano a gara e con gran passione alle lettere Greche, credeva Catone che la Gioventù Romana, per troppo immergersi nello studio de' Greci, non lasciasse la gloria delle armi, per lo grande impegno che avea e di sapere, e di ben dire. e pure l'Impero Romano, afferma Plutarco, nè fu tanto in fiore, nè sì augusto, se non quando le lettere e scienze Greche furonvi in istima: *Ad rerum culmen Urbs evasit, quum omni se Graeciae eruditioni & institutioni dedit*. Imperocchè se i fieri vincitori Romani restarono come ammaliati e vinti da' Greci, resi sudditi: quanto più a dilatar l'Impero Romano potè con tutte le Nazioni del mondo valere la doppia arte e della spada lor vincitrice, e della umanità appresa da Greci? Ben anche lo stesso M. Catone se ne avvidde di tal mirabile effetto che le Greche lettere producеano; e là dove prima vivea pauroso della tanta applicazion che davasi dalla Gioventù Romana; e stava sempre ad ammonir suo Figlio di non mai applicarsi alle lettere Greche, fanaticando degli eventi infaustissimi, cioè che *infectos disciplinis Graecis, amissuros Imperium Romanos*: avvedutosi dopo del contrario effetto, quantunque vecchio ch'ei fosse, s'immerse dentro in maniera, fino a riuscirne l'ammirazion de' più Savj, come da Cic. l'abbiamo *de senectute* al *n.* 1. ove dice: *Omnem autem sermonem tribuimus . . . . M. Catoni seni, quo majorem auctoritatem haberet oratio. apud quem, Laelium & Scipionem facimus admirantes . . . . qui si eruditius videbitur disputare, quam consuevit ipse in suis libris, attri-*

buito

buito Graecis litteris , quorum constat eum perstudiosum fuisse in senectute. Come in fatti al num. VIII. esso Catone afferma presso Cic. al luogo istesso: *Graecas litteras senex didici : quas quidem sic avide arripui , quasi diuturnam sitim explere cupiens*. E per vero di qual profitto mai non gli furono le orazioni di Demostene e di Tucidide, da cui raccolse i suoi Commentarj? Ed ove mai, dice Orazio , sapienza ed eloquenza unite insieme , se non ne' Greci? ed ove eleganza, soavità, e speditezza di pensare e di dire se non ne' Greci? solo impegnati a procacciarsi loda, di cui n'erano ed avari ed ansiosi; e siccome di tutte le matematiche figure la più perfetta ed eccellente si è quella del cerchio: tal'era la Greca Gente in materia di ben dire e pensare a petto di altre Nazioni. Tutte queste proprietà insieme comprendere ei volle nell'appalesarci il saper de' Greci, con que' suoi sugosi versi nell'Arte 324.

Graiis ingenium , Graiis dedit ore rotundo
Musa loqui , praeter laudem , nullius avaris.

Del che fare a' suoi Pisoni non mai cessava d'insinuare

. . . . *vos exemplaria Graeca*
Nocturna versate manu , versate diurna.

XI. Persuasissimo era a' Romani , esser la Greca Favella base a tutte le scienze , e talmente colla Latina da tutti si studiava , che stimavasi non meno a loro la Greca appartenersi, che la Latina; chiamandole amendue, come Claudio Cesare diceva, *Lingua nostra*. nè mica a torto; imperciocchè egualmente in Latino, che in Greco e parlavano, e scrivevano. Anzi a poter in ciò riuscir più facilmente prima studiavasi il Greco, e poscia il Latino . Simil norma sempremai tenne ne i venti anni che insegnò a' giovani Quintiliano . ed un tal costume appunto dai primi tempi fino a lui , narra Livio nel libro nono , di esser constantemente perseverato. Così facendo, poterono riuscire Uomini degni di tutta l'ammirazione , e peritissimi in Greco . Cicerone che è il Principe della Romana Lingua , chi mai a tal sublimità di eloquenza innalzollo se non

lo

lo ſtudio de' Greci , e 'l forte impegno in emularli? Giunto egli appena giovinetto in Roma andò a ſcuola di un famoſo Greco maeſtro; paſsò gli ſtudj di umanità e di belle lettere ſotto il Greco Poeta Archia, che vivea in caſa di Lucullo; ſi diede a traſportare in Latino le orazioni ſcelte de' migliori Oratori Greci; traduſſe Arato de' Fenomeni Celeſti in verſo latino. Fu inſtrutto in filoſofia da' Profeſſori principali di ciaſcuna Setta, da un Filone l' Accademico, da un Diodoto lo Stoicò, da un Fedro l' Epicureo; e dopo avere acquiſtata una perfetta cognizion della Legge da' maggiori Giureconſulti, e da' più ſavj Politici di Roma, quali furono i due Scevoli; non laſciò mai paſſare un giorno ſenza qualche eſercizio nella oratoria, declamando co'ſuoi condiſcepoli M.Piſone e Q. Pompeo nobiliſſimi giovani, tal volta in Latino, ma più ſovente in Greco; poichè da Greci maeſtri che erano gli ottimi, non poteano venir corretti nè migliorati ſe non declamavano in quel Linguaggio. Qual dunque maraviglia, che di lui ſi verifica ciocchè di lui favellando diſſe un rinomato Oratore de' tempi noſtri, che *totum ſe ad Demoſthenis vim, Platonis copiam, Iſocratis jucunditatem, Periclis fulmina, Thucididis maturitatem, neque certe infeliciter compoſuiſſe deprehediter*. A ſegno che avendolo un dì in Rodi Apollonio, e come altri vogliono Molone, udito declamare in Greco, per lo ſtupore lungo tempo ſi tacque, e poi in ſimili accenti proruppe: *io vi lodo e ammiro; ma compiango il deſtino della Grecia, in veder le atti e l' eloquenza, i ſoli ornamenti che a lei eran rimaſi, trapiantarſi per mezzo voſtro in Roma*. Ma oltre Cicerone paſſiamo ad altri. Pomponio nomato l' Attico, onde ebbe mai a parer di molti un tal Cognome, ſe non dal ſapere sì perfettamente l'Attico, che ſembrava e nato e creſciuto in Atene? Che forſi Eliano riputato concordemente da tutti atticiſſimo nelle ſue Greche iſtorie, vidde mai la Grecia od Atene? Filoſtrato atteſta ch' egli era Romano, e che non mai era uſcito d' Italia. Così è di Plutarco, Strabbone,

ne , Dionisio , Appiano , Diodoro , ed altri senza numero , i quali tutti e vissero in Roma , ed ivi per appunto i loro scritti Greci composero. Che loda non dassi mai da Plutarco e da Filostrato alle Epistole Greche di Bruto? E quanti molti de' Romani hanno intrapreso a scrivere , hanno piuttosto in Greco che in Latino composte le loro Istorie . Fa di Albino menzione A. Gellio ; e Plutarco di Lucullo ; ed oltre a Suetonio , anche Stefano Autore Greco cita le Greche Istorie dell' Imperator Claudio ; e Luciano annumera trai primati Romani Arriano, di cui vi hanno le Istorie Greche circa Alessandro Re de' Macedoni , ed un opera delle Dissertazioni di Epicteto Stoico . Che mai possiamo dire degl' Imperatori Romani ? di un Nerone che ancor Giovinetto perorò Greco d' avanti il suo Padre Consolo a favor de' Rodiesi ed Iliesi. di un Vespasiano che avvaleasi estemporaneamente di facezie e saletti Greci . di un Germanico Cesare che scrisse de' Poemi Greci secondo l'attesta Quintiliano, di cui anche oggi vi hanno bellissime Greche Epigramme ; come altresì dell' Imperator Tiberio , e di Adriano. Fin' anche gl' Imperadori di Germania seguendo gli esempj degli Imperadori Romani non ignorarono punto il Greco. Di un Carlo Magno dicesi, avere ascoltati gli Ambasciadori Greci , e di aver loro in Greco risposto . E quanto giovò ad un Otone II. Imperatore il saper bene il Greco ; imperciocchè venuto in preda a' nimici nella guerra che ei fece nella Puglia co' Saraceni e Greci, col fingersi non esser Germano, poichè ben favellava in Greco , potè agevolmente mercè di tal Favella deludere i nimici, i quali permisero ch'ei si riscattasse. Serva tutto ciò di Esempli recativi, come di saggio a farvi intendere, non esser già nuove le opposizioni che siansi fatte alla applicazion del Greco o come cosa vana riputata , o come perniciosa ; dall' esempio testè udito di Catone, e del contrario esperimentato da lui effetto ; e dall' esempio di tanti Eroi Latini , de' quali la facoltà del ben dire , e del nobile pensare , noi

pretendiamo di emulare, senza punto avviarci per quelle tracce ch' Eglino opportune stimarono e necessarie a tenersi.

XII. Appressiamoci ora di grazia un po' più da vicino, caliamo un po' più all' individuo, a fin di sapere: Perchè mai tutte le Arti, tutte le Scienze, e quanto v' ha di polito ed ornato e di scibile, tutto è de' Greci; e tutte dagli Autori si appellino Scienze, Arti, e Discipline Greche? Non pochi di tal perchè restan sospesi. Io non già; anzi dico che così è ben di chiamarsi. non ch' io creda che di quelle i Greci stati ne fossero i primi Inventori; questo non miga: Se ciò credessi, verrei ad ammettere che gli Arcadi primi Popoli della Grecia, vantassero da vero un antichità maggior della Luna, per cui nominaronsi *Proseleni*; e che i Pelasghi primi abitatori di Arcadia, meritassero l'attribuito nome di *Autochtoni*, cioè procreati dalla terra immediatamente, come se più in là della Grecia stato non vi fosse ed altra terra, ed altri uomini. cosa non solo indegna di un uomo Cristiano, ma di chiunque abbia un picciol saggio e di Sacre Bibbie, e di tintura di Ebraico; per cui mirabilmente dileguansi checche i superbi boriosi Greci, da Eroici fatti non suoi, composero in lor vanto chimere di favolosi racconti. A ciò anche da suo pari vi risponde Giuseppe Ebreo contro Appione. Se in Oriente ebbe origine il primo nostro Padre, ed ivi procrearonsi le prime sue discendenze: ivi è da dedurre che i primi effetti si operassero della umana ragione, che è puro raggio di quella ammirabile eterna Legge e divina, cioè della divina Providenza e Sapere. E questi prodotti varj di nostra ragione coll' ajuto de' sensi, formano il soggetto vario delle Scienze. siccome le Arti dir si possono, applicazion della Scienza a' nostri disegni. Che mai di Scienze e di Arti dal Vecchio Testamento non si raccoglie, che è principio e centro di ogni scibile? E' bensì vero, che essendo allora il Mondo come nel suo esordio; que' tanti varj accidenti in ap-

presso,

preſſo, e varie indigenze della umana condizione, hanno come, ſarei per dire, impinguati i Trattati delle Scienze ed Arti, co' nuovi parti di provvidenza, uſciti da noſtra mente; e li hanno come perfezionati dopo un gran tratto di tempo; imperocchè *nihil ſimul eſt & inventum & perfectum*, affermò ſaviamente Cicerone *de Claris Orat.* I Greci che tra tutte le Nazioni poſero un lodevole particolar ſenno al traffico di lor talento, poterono più degli altri bene approfittarſi; ponendo occhio agli Orientali, che a loro mercadantando venivano; e di loro uſcendone altri in altre parti o per occaſione di armi, o per ſola brama di ſapere; come il fu un Orfeo, un Muſeo, un Dedalo, Omero, Licurgo, Solone, Democrito, Eraclito, Platone, ed altri ed altri; poterono, dico, in brieve tempo arricchirſi di un gran capitale di cognizioni, le quali da' Savj di profeſſione, ed a ciò ſolo unicamente intenti, e più accreſciute adivennero, ed in ſuo rango variamente diſpoſte; che poi Trattati di Scienze varie, ed Arti nominaronſi. Che a buon conto per queſta loro particolare induſtria, poterono con qualche diritto dirſi Scienze, Arti, e Diſcipline Greche: appunto come paſſano talvolta per Fondatori ed Autori delle Città, con mutar l'antico e darci il proprio lor nome, quei che ſoli ne furono o Riſtoratori, o ſemplici Adornatori. E queſta n'è una cagione perchè dirſi poſſono Arti, Scienze, e Diſcipline Greche.

XIII. Per queſta prima cagione ceſſar tutta via potrebbono di dirſi Greche. E ſiccome, fingiamo, avanti dei Greci ſi foſſero dette ſcienze Caldee o Ebbraiche; paſſate a' Greci ſcienze Greche: così dopo dirſi poteano belliſſimamente ſcienze Romane, poichè venute a' vincitori Romani, e culte da loro non poco. Così anche *Bizanzio* nome primiero della Città capitale della Romania, che rifabbricata ſotto Severo Imperatore, e compita di riſtabilirſi ſotto Antonino Caracalla ſuo Figlio, queſti volle che ſi chiamaſſe *Antoniana Auguſta de' Bizantini*. E dopo adornata dal gran Co-

stantino, detta fu *Costantinopoli* l'anno 330. Ora finalmente venuta in preda a' Turchi, piace loro di nominarla *Aslampul*, ed in Arabo *Estanbul*, cioè *Aslam* Turchi, e *pul* che vale Arma, Provincia, Regno, Città, oppure voce contratta da πόλις; onde *Aslampul* Città de' Turchi. ed ecco quanti nomi a questo luogo nel passaggio di varj governi. Non altramenti succeder potrebbe alle varie Scienze col non più nominarsi Greche; ma Romane o Latine, Italiane, Arabe, Europee, ec. A far questo niente impedisce, sebben non mai siasi fatto. E 'l perchè? per l'altro motivo appunto, che or ora diremo. A intender questo nuovo altro motivo, ci sia lecito ricorrere a un supposto. Già voi sapete, che Costantino tutta e quanta rimodernar volle quella sua Città, con torvi da lei qualunque ombra o vestigio di Gentilesimo, e per ciò fare spogliò di tutto il prezioso qualunque parte del suo Regno per quivi condurlo; come in fatti vi fabbricò il Campidoglio, il gran Circo, l'Anfiteatro, Portici, Basiliche, Corso, Arsenale, Terme, Bagni, Gallerie, Tempii; innalzò obelischi, piantò Colossi ec., dividendo alla foggia dell'antica Roma questa sua Città in quattordici Rioni, e volendo in fatti che si chiamasse anche *Nuova Roma*, giusta il decreto pubblicatone apposta. Nè al solo materiale della Città abbadò egli, ma eziandio al formale, con divider l'Impero in quattro Governi generali, ed ogni Governo in quattro Diocesi, ed ogni Diocesi in più picciole Provincie governate da Consolari, Presidenti, e Correttori. Siccome dunque calò egli fino a queste minute cose, così fingiamo che 'l tutto e del materiale e del formale della sua nuova Roma avesse egli allusivamente disposto ad un certo suo particolar disegno, per esempio a quell' insigne suo Monogramma da Dio fattogli vedere in alto, che poi il volle e dipinto nelle sue bandiere, ed impronto nelle sue medaglie; in passando poi al dominio Turco Costantinopoli, e chiamarsi Aslampul, voi vedete, che non mai in ogni futura memoria lascerebbe di dirsi e sapersi che sia di Costantino;

quan-

quandochè le memorie di lui sono come invisceratc nella Città, e non possono cancellarsi, se non si distrugga tutta al suolo, e si riedifichi da capo, e si muti tutto e quanto l'antico governo. Se sia così: eccoci al caso nostro. I Greci come quei ch' erano; e fecondi nel pensare, e facondi ed eleganti nel dire, se essi da se impastarono, accrebbero, digerirono, e posero metodo alle materie del sapere: con qual genio credete, proprietà, sapore, e linguaggio, se non col loro, se non tutto Greco? Ragionevolmente dunque perciò appellansi Arti, Scienze, e Discipline Greche. A sradicarvi affatto il nome di Greco, sarebbe uopo presentemente, scomporle da capo, torvi del loro quanto vi è, ridurle a que' primi semplici materiali, od a quel primiero stato rozzo, meschino, indigesto, come appunto l'ebbero da' Caldei. Se ciò non ci torna conto. se tanti bei ritrovati di loro; tante belle osservazioni alla vita civile proficuissime; tante eleganze e proprietà di ben dire; tanti bei lumi di Dio a quelle savie menti comunicate perder non vorremmo: ci converrà crederle e nominarle Arti, Scienze, e Discipline Greche.

XIV. Nacquero è vero in Oriente le Scienze col nascere de' nostri Progenitori; ma non più ora si nominano, o compajono coll'ammanto del Linguaggio Orientale. che per la molto scarsezza de' libri a noi tramandati, non sappiamo a che si estendesse la copiosità di tale Idioma; e se vi fossero quand' altro vocaboli adatti di Scienze. Se ne veggono è vero parecchi presso de Rabbini, come dal Lessico Rabbinico del Bustorfio, ma per lo più voci moderne, o prese tutte per intiere dal Greco. Sappiamo questo solo degli Egizziani, che troppo geloso viveasi in Oriente, fin anche a non sapersi dal maggior numero di loro talune di loro Scienze, che o non mai comparivano, o se la necessità le costringeva, coverte solo comparivano con maschere d'ignoti geroglifici. Seppero col loro buon garbo i Greci fare in modo, di tutte quasi addurle in casa, ivi ripulirle, impinguarle, ringiovinirle; adattando loro abiti sì proprj, cioè termini energie ed

espressioni sì fatte, che per quanto dopo siensi tra' Romani lungo tempo dimorate, per quante si sieno raggirate fra gli Arabi, ed a noi di bel nuovo ridotte, e penetrate, e ben ricevute, e culte da tutte le parti dell' Orbe di sì vario e diverso Linguaggio: vestono esse Scienze alla Greca al pari di prima. Nè mai riporranno tal' abito e tal nome fino alla durata del Mondo, per quanto ci è ora lecito il conghietturare; ancorchè cessino di esser più e Greci, e Romani, e vengano e s'innalzino altre Nazioni, sempre dirassi e *Gramatica*, e *Poetica*, e *Retorica*, e *Teologia*, ed *Etica*, e *Filosofia*, e *Fisica*, e *Metafisica*, e *Logica*, *&c.* Voci pure e prette Greche, del nome come dette Facoltà e Scienze si nominarono.

XV. Nè solo questi proprj lor nomi, ma anche i parti suoi, cioè i varj trattati in cui esse Arti e Scienze si considerano. A cagion di esempio *Ontologia*, *e Pneumatologia* sono i due trattati della Metafisica. *Aritmetica*, *Geometria*, *e Statica* appartengono alla semplice *Matematica;* che della mista poi sono *Ottica*, *Catottriça*, *Diottrica*, *la Fonica*, *l' Idrostatica*, *l' Idraulica*, *la Pneumatica*, *la Meccanica*, *la Pirotecnia*, *la Gnomonica*, *Cronologia*, *Geografia*, *Idrografia*, *Anatomia*, *Farmachia &c.* Tutti questi, ed altri trattati sono ad ogni passo pregni e pieni di voci Greche; anzi non hanno che nomi Greci taluni, come della Musica sarebbono tutti gl' istrumenti, i suoni, le proporzioni, le consonanze, i nervi ec. In affari di Teologia e Scrittura incontriamo benespesso le voci *Profezia*, *Bibbia*, *Pentateuco*, *Genesi*, *Esodo*, *Deuteronomio*, *Agiografo*, *Vangelo*, *Apocalisse*, *Canone*, *Allegoria*, *Tipo*, *Parabola*, *Angelo*, *Chiesa*, *Liturgia*, *Trisagio*, *Anatema*, *Catecumeno*, *Ipostasi*, *Episania*, *Pentecoste*, *Esorcismo*, *Idololatria* ed altri (*a*). In *Astronomia* per esempio le voci *Ecclittica*, *Zodia-*

(*a*) In riguardo alla Teologia non voglio preterire l'autorità del Dottissimo e mio Amico il P. Gian Lorenzo Maestro Berti Agostiniano, degnissimo attual Professore di Storia Ecclesiastica nella Università di Pisa, Egli nella Parenesi al primo Tomo della sua Teologia

diaco, *Diametro*, *Parallaſſe*, *Orizzonte*, *Tropico*, *Zone*, *Aſcii Eteroſcii*, *Anfiſcii &c.* In materia Medica n' è tanto carca che non più (*b*). Non ſono anche voci appartenenti alla *Politica* quel *Monarchia*, *Tetrarchia*, *Etnarchia*, *Ariſtocrazia*, *Democrazia*. e que' termini Legali *Gloſsa*, *Paragrafo*, *Enfiteuſi*, *Anticreſi*, *Antiſato*, *Paragio*, *Ipoteca*, *Pandetta*, *Prammatica*, *&c.* Quelle voci Rettoriche di *Problema*, *Teſi*, *Ipoteſi*, *Sillogiſmo*, *Entimema*, *Sorite*, *Soffiſma*, *Topica*, *Pleonaſmo*, *Epiſonema*, *Proſopopeja*, *Antiteſi*, *Metaſora*, *Sineddoche*, *Iperbole*, *Catatreſi*, *Panegirico*, *ec.* Le Poetiche di *Epigramma*, *Elegia*, *Egloga*, *Georgica*, *Ana-*

 gram-

logia così eſorta allo ſtudente Teologo. *Animadvertat praeterea magno ſibi futuras eſſe adjumento Hebraicas Graecaſque literas. quarum notitia planior redditur Scripturae ſenſus, refellitur Judacorum pervicacia, detegitur haereticorum calliditas, percipiuntur veterum dogmata, & controverſiae innumerae dirimuntur. Interdum quippe pendet ab una dictione quaeſtio univerſa.* E laſciando noi per brevità ciocchè qui reca di compruove nell' Ebraico, riferiamo ſolo quelle del Greco, così proſiegue: *Frequenter uno Articulo eſplodimus cavillationes haereticorum pugnantes praeſertim pro Verbi divinitate, & pro ſubſiſtentia Spiritus Sancti. Impoſſibile eſt etiam ut antiquas haereſes inſectemur, niſi perdiſcamus, quid ſit Omoouſion, quid hypoſtaſis, quid Teotokos, ut praetermittam alia vocabula Graecorum quamplurima: imo qui cum Latinis tantum verſabitur, etiam nomina ſacrorum librorum ignorabit, Geneſis, Exodi, Deuteronomii, Paralipomenon, Evangelii, Apocalypſis; quid plura? ipſius quam tradimus Theologiae, & ſcientiarum reliquarum etymologiam, nominiſque rationem. Igitur perutilem eſſe Theologo utriuſque Linguae peritiam nemo jure negabit.*

(*b*) In quanto a' Medici per la neceſſità che abbiano di ſtudiare il Greco, può eſſer ſufficiente il paſſo che quì vi reco dalla Diſſertazione *De recta Medicorum ſtudiorum ratione inſtituenda* al num. 9. del Celebre Gio: Maria Lanciſio, che così dice: *Non moror earum linguarum neceſſitatem, quibus ars ipſa principium debet, & incrementum; Graecae in primis & Latinae: Graeca ſunt enim omnium fere corporis partium, naturae operum, & morborum, atque herbarum, & medicamentorum nomina, quorum qui ſignificationes tenet, earumdem quoque rerum adumbratas habet definitiones. Graecus eſt praeterea principum Medicorum ſermo, e quibus Aphoriſmorum oracula, obſervationes certas, & pharmacorum exploratam vim, utendique methodum haurire debemus. Et quamquam hodie per doctiſſimorum interpretum lucubrationes magna cura liberati ſimus; nemo tamen eſt adeo hoſpes in Hippocraticis Commentariis, qui ignoret quam longe a mente Auctoris abierint, qui verborum illius germanum nativumque ſenſum propter Graeci idiomatis imperitiam non ſunt aſſecuti.*

gramma, *Acrostico*, *Tragedia*, *Comedia*, *Scena*, *Protasi*, *Epitasi*, *Catastrofe*, *Prologo*, *Epilogo &c.* Fin' anco la Gramatica n'è colma con quelle voci di *Apostrofo*, *Parentesi*, *Dittongo*, *Sillaba*, *Epiceno*, *Sintassi*, *Frase*, *Zeuma*, *Ellissi*, *Sillessi*, e che so io. Ed ecco dunque che al domicilio sospirato delle Scienze nè anche per la Gramatica che n'è la soglia, possiamo averne libero il passo, essendo quella la prima che co' suoi termini Greci ci si attraversa. E come dunque non istimar necessaria la cognizion del Greco? Si sappia dunque: Una delle due, o non pensar di sapere ed intendere, godendo solo di poter dire aver fatto de' studj il corso come tanti altri, senza mai la piena soddisfazione d'intender tutto quantunque ci si stenti sudi; oppure se vuolsi pretendere d'intendere tutto e penetrare a dentro, quì avanti ogni altro è duopo attendere e dar di capo, cioè al Greco. *Quiconque aspirerà*, ben disse il Rollino trattando di questo, *a la reputation de Savant*, *ferà obligè de voiager pour ainsi dire*, *long-tams chez les Grecs*. *La Grece a toujour été*, *& sera toujour*, *la source du bon goût*. *C' est là qu'il faut puiser toutes les connoissances*, *si l' on veut remonter jusq' à leur origine*. *Eloquence*, *Poësie*, *Histoire*, *Philosophie*, *Medecine*, *c' est dans la Grece*, *que toutes ces Sciences & tous ces Arts se sont formés*, *& pour la plûpart perfectionnés*: *& c' est là*, *qu' il faut les aller chercher*.

XVI. Ma qualche Momo non mancherà che risponda io questo tuo Greco non l'ho mai appreso, e pure buona parte delle soprannomate Scienze, e voci Greche le ho ben capite. Sì bene, io rispondo: in quella guisa m'imagino appunto, che un simile uomo addotto assistendo alla Messa di un Greco, affermava averne solo in quella capite le voci latine *Kyrie eleisòn*, *Christe eleisòn*, e *Amìn*. Non ignorare il suono di certe voci non nostre, perche solo tra noi sono frequenti, non è già penetrare il genuino suo significato, e saperne tutto il perche della cosa. Voi fate della maraviglia, e piacesse al Cielo che a tutti fosse permesso il gloriarci di entrare al fondo degli stessi vocaboli Latini appunto perche

che impaſtati e pieni zeppi di Greciſmi. Fino a tale giunſe il gran bottino fatto da Romani a' Greci, che oltre alle Scienze Arti e Diſcipline Greche, ſi appropriarono anche non poca quantità di voci loro, Latinizzandole, ed aumentandone il capitale delle Romane. Che a bene ora uſarle e ſpianarle, è duopo ſaperne il vero uſo che aveano prima del traſporto. perciò viene oltre modo commendata la briga di tanti, e ſovrattutto del gran Gerardo Giovanni Voſſio nel ſuo Etimologico; con mettere all'eſame cotante voci Latine tratte dal Greco. Certamente non può darſi che non meriti ad ogni paſſo critica, chi ignorando il Greco, pretenda di ſcriver francamente un purgato Latino e netto. E non è queſta un'altra delle neceſſità grandi del Greco? *(a)*

XVII. Calo ad un altra neceſſità, che voi non l'avreſte per tale; ma a ben conſiderarla è pur tale. I primi ad applicarſi ad una Lingua ſtraniera per via di ſtudio, furono i Romani nel darſi al Greco. e'l primo de' Romani a trasferir nel Latino le *(b)* grazie del Greco, ed eſpor-

(a) In conferma sì di queſto che del precedente paragrafo afferna nella ſua Critica il Clerico C. 111. §. 1. n. 1. *Tantam fuiſſe adfinitatem & ſimilitudinem opinionum & conſuetudinum inter Graecos & Romanos, qui omnes ſuas leges, ſuamque eruditionem, quanta fuit, Graecis debeant; ut Latine doctus nemo haberi queat, qui in Graecis litteris hoſpes ſit. Latini Scriptores ſcatent vocabulis & loquutionibus Graecis, quae niſi intelligantur, ne Latina quidem ſatis intelligi poſſunt. Pleraque artium vocabula Graeca ſunt, quod a Graecis artes acceperint Romani; & Poetae praeſertim Helleniſmis uſque adeo ſunt referti, ut eorum Interpretes eruditiores paſſim ad Graecam linguam confugere neceſſe habeant.*

(b) Ad imitar le grazie di Menandro il più nobile de' Comici Greci, il primo fu Terenzio, chiamato perciò *Semi-Menandro* da Ceſare nella ſua Greca Tragedia intitolata l'Edipo, qualora diſſe

Tu quoque tu in ſummis, o dimidiate Menander,
Poneris, & merito puri ſermonis amator.

non già che ad imitare i Greci Terenzio foſse ſtato il primo. Il primo ſi fu Livio Andronico Originario Greco, abitante però in Roma, il quale per fare onore a' ſuoi Nazionali, cominciò a prendere dalle Tragedie e Commedie che ſolo in Grecia ſi uſavano; avendo per lo avanti i Romani ſolo avuto in coſtume i *Verſi Feſcennini*, che erano certe facezie groſſolane e inſulſe, accompagnate da geſti, e da danze. Come anche uſavano le *Satire*

ed ſporle in pubblico, ed invaghirne tutti: fu P. Terenzio Afro nelle ſue Commedie, copiate quaſi tutte dal Greco Poeta Menandro; e piacquero cotali opere di Terenzio, e riuſcirono così nuove, e di buon guſto; e tanto da allora i Romani ebbero in iſtima i Greci, le lor Poeſie, i loro grazioſiſſimi concetti, e maeſtà di metro: che dove prima attoniti aſcoltavano i verſi di Accio e Pacuvio, parve dopo a loro che a un tal confronto, queſti vomitaſſero piuttoſto che verſeggiaſſero, così Marziale nauſeato riferiſce al lib.XI. Epigr.91.

Attonituſque legis terraï frugiferaï
Accius & quidquid Pacuviuſque vomunt.

(*a*) Plauto iſteſſo che pur tra' Comici ebbe il ſuo non inferior luogo: pure nella ſua Arte ver.270. Orazio non ſi da

tire certa ſorta di poemi pieni di ridicolerie, diverſe però dalle Satire de' Greci, o che in Orazio veggiamo. A queſto preciſo tempo della imitazion de' Greci fatta da Livio Andronico, che fu dopo l'incominciamento della prima guerra Cartagineſe, ebbe occhio il Venoſino nell'Ep.I. del lib.2. mentre diſſe al verſ.161.

Serus enim Graecis admovit acumina chartis:
Et poſt Punica bella quietus, quaerere coepit
Quid Sophocles, & Theſpis, & Æſchilus utile ferrent.

Dopo di Andronico furonvi ſette tra gli altri de' Poeti Romani, coetanei quaſi fra loro, che impreſero ad imitare i Greci, cioè Nevio, Ennio, Licinio Tegula, Cecilio, Pacuvio Poeta Tragico, Accio, e Plauto. Queſto ultimo è da crederſi il migliore di tutti, per eſſerſene di lui conſervate diciannove Commedie, come le più piaciute, più ricercate; e però tramandate a poſteri.

(*a*) Plauto ſebbene il migliore de' Poeti a ſe contemporanei, a petto però di Terenzio ben merita la nota fattagli dal critico Venoſino. Di nove anni era Terenzio quando morì Plauto, e nel ſuo anno ventotteſimo rappreſentoſſi in Roma l'*Andria*, che è la ſua prima Commedia, da cui ne riportò un plauſo sì grande, che oſcurò quanti mai Comici prima di lui vi furono. La varietà fra Terenzio e Plauto naſce dal non ignorare, che Τραγῳδία *Tragoedia* eſſendo a parer di taluni lo ſteſſo che τρυγῳδία da τρυγάω *Cereales fructus colligo*, ed anche *Vindemio*, cioè un canto in tempo di mietitura, ma più in tempo di vendemmia (*peruncti faecibus ora*, a cui ſuſſeguirono le maſchere); un canto dunque allegro per lo molto nuovo vino bevuto, accompagnato da motti licenzioſi, da villaneſchi ſali e burle, con danze meno oneſte; che fu poi anche detta Κωμῳδία *Comoedia* dall'introdurſi e rappreſentarſi eziandio ne' paeſetti e villaggi. Coll'accoppiarviſi dopo dell'arte sì alla Tragedia

si da pace, nè sa comprendere, come i Romani antichi e l'ammirassero, e'l pazientassero tanto:

At vestri proavi Plautinos & numeros &
Laudavere sales, nimium patienter utrumque,
Ne dicam stulte mirati.

Ond'è che conosciutovi l'ottimo che eravi nel Greco, tutti gli Autori del buon secolo ed in appresso, bevvero tutti di quel fonte con pregiarsi di farlo anco comparire; e fino a noi chi vuol gloria di vero letterato si avvia per questo sentiere; sarebbe che scrivendosi in Latino oltre al trasferire in Latino colla imitazione ciocche abbiavi di elegante e grazioso in Greco, tal volta a bella posta spargervi, ma di rado in mezzo al

disi, che alla Commedia, la Tragedia prese per suo argomento i soli fatti serii espressi in versi eroici; e la Commedia fu da Poeti composta con giambi, prendendo per soggetto i vizii anche de' Magistrati; con appalesar senza ritegno il lor nome. Tra' Poeti di tal Commedia che dicesi *Antica*, numerasi Magnete, Timocreone, Crate, Eupoli, Cratino, Aristofane, Frinico, Stratti, Ferecrate, Platone, Teleclide e Teopompo. Coll'essersi dopo vietato l'appalesare il nome delle Persone, s'introdusse la Commedia detta *Mezzana*. in cui altrettanto più al vivo rappresentavansi i caratteri delle Persone, quanto vi necessitava per renderle in tal modo più distinte e specificate. de' Poeti di questa *Mezzana* fu Aristofane nelle sue ultime Commedie, Antifane, Nicocare, Mnesimaco, Efippo, Epicrate, Filippo, ed Alessi Zio di Menandro. Interdetta eziandio questa mezzana, s'introdusse l'ultima che si chiamò la *Nuova Commedia*, in cui fiorirono Menandro, Filemone, Apollodoro, Difilo ec. ma Menandro è il più rinomato, attestandolo anche S. Girolamo *ad Paulinum*, ove dice: *Poëtae aemulentur* Homerum, *Virgilium*, *Menandrum*, *Terentium*. Questa *Nuova* ultima è onestissima, ove nè i vizj metteansi in iscena de' particolari Cittadini, nè i nomi di loro; ma bensì ed i nomi si fingeano, e prendeansi ad imitare le azioni della vita comune. Ciò tutto brevemente premesso è facile ora il capire il vantaggio di Terenzio sopra Plauto. questi prese ad imitare gli andamenti della vecchia Commedia, Terenzio della nuova. questi ammette delle goffaggini, e de i detti pieni di scipitezza, parole immodeste, e tutto ciò che è di gusto plebbeo; poco eziandio osservatore della stessa misura de' versi: là dove *in Terentio*, *cui soli artem Flaccus noster assignavit*, *nihil tale*. *Omnia cum judicio*, *cum ratione*, *circumspecte*, *ex arte*, *& cum cura*, conchiuse altresì Daniele Heinsio la sua Dissertazione intorno al giudizio di Orazio sopra Plauto e Terenzio.

al Latino qualche parola di Greco, o qualche passo, o sentenza presa dal suo Greco Archetipo; oppur dette voci Greche usarle in lettere Latine: vieppiù in taluni argomenti de' Libri, de' Trattati, delle Opere; e ciò non tanto per mera grazia eleganza e politezza, quanto per necessità; non ritrovandosi bene spesso parola Latina, che al par del Greco entri nella midolla del significato e del carattere e della idea che vuolsi spiegare; e dove arebbesi a servir di un languido circuito di voci Latine: il Greco, che è in ciò ammirabile, se ne disbriga con una sol voce o semplice, o composta. Questa tal costumanza fra i primi politi Latini l'ammirerete sopratutto in Terenzio, sì i titoli delle sue Opere buona parte, che i nomi degli Attori, esprimenti il vero carattere che sostengono, sono voci pure e prette Greche. Cicerone nelle sue Opere, massime nell'epistole familiari, vi sparge artatamente di simili gemme Greche; altri anche del suo secolo fan così, e di quei in appresso durante il gusto della lingua Latina; e dopo la barbarie che si è rimesso il parlar ben Latino così anche si pratica. In dandosi qualche nuova invenzione, nuova macchina, nuovo rito, ordine, istrumento, od altro, tosto si ricorre al Greco co' vocaboli espressivi dell'uso, od effetto di tali istrumenti; com'è dell'*Areometro*, *Termometro*, *Barometro*, *Logaritmo*, *Microscopio*, *Telescopio*, *Lossodromia &c.* oltre, a tanti nomi di moderna invenzione Medica, Astronomica ec. E ben perciò saviamente ricorresi al Greco, poichè tale n'è il consiglio del Venosino nella sua Arte v.52.

Et nova fictaque nuper habebunt verba fidem, si
Graeco fonte cadant, parce detorta.

Or dunque chi non sa il Greco, o non cura di mediocremente, quand'altro, capirlo: egli è certamente fuori di questo clima erudito. Perlochè fare se nudre voglia di star d'accosto a' Letterati, e distinguersi nelle Rep. de' dotti; ed intender le grazie de' buoni Autori Latini, e spiegarsi tal fiata con proprietà di significato, ed ingemmare, e dar risalto a qualunque suo componimento

to

to, ed usare il linguaggio delle presenti dotte Academie di Europa: gli è forza necessità e duopo, che passi indispensabilmente per questo cerchio del Greco.

XVIII. La intelligenza anche mediocre in tal Favella che di piacere e di emolumento non ci conferisce nel notomizzar le voci, in girle aprendo, snodando a fin d'intender l'Etimologie, le quali al dir di Quintil. lib. 1. c. 6. contengono della grande erudizione: *Continet*, dic'egli, *in se Etymologia multam eruditionem: sive illa ex Graecis orta tractemus quae sunt plurima; praecipueque AEolica ratione, cui est sermo noster simillimus, declinata: sive ex Historiarum veterum notitia nomina hominum, locorum, gentium, urbium requiramus*. Là dove chi è affatto ospite del Greco s'incontrerà per accaso nella Storia Ecclesiastica con certe voci di cui per non sapere i significati, non sa capirne il perche di tal nome, ed è privo di aver come compendiata in quella Greca paroletta forse il complesso di una intiera Storia. Per esempio, il perche mai taluni Eretici vengano chiamati *Monoteliti*, ed altri *Monofisiti*; e perche *Alogi* detti furono i Cherintiani da S. Epifanio *haeres*. 42.; e perche *Gnostici* i sozzi seguaci di Carpocrate; e perche *Catari* e *Patareni* i Poveri di Lione. Onde mai l'aggiunto d'*Iconoclasta* a Leone Isauro; e da qual fatto il suo Figlio Costantino ebbe in battesimo l'epiteto di *Copronimo*. A' Tolommei Re d'Egitto, perche e che vale quell' attributo di *Soter* dato al primo; e di *Filadelfo* al secondo; e di *Evergete* al terzo; e di *Filopatore* al quarto; e di *Epifane* al quinto; e di *Filometore* per antifrasi al sesto; di *Fiscon* al settimo, che gli Alessandrini anche il chiamarono *Cacurgetes*; ed all'altro il soprannome di *Auletes*? Queste ed altre innumerabili voci Greche che sono come tante sparse scintille ad illuminarci nella Storia; ed a farcela come in tanti semi tener rinchiusa e riepilogata senza tema di cancellarsi, come mai senza di una tintura di Greco poterle capire, e godere di un tal loro beneficio? e come mai saper condurci alla etimologia di una voce, per applicargli un adatto significato

ficato

ficato, ſe non abbiamo la chiave, e non ſappiamo diſtinguere Idioma proprio, o fatto pur proprio da un alieno?

XIX. Voi nè tampoco credereſte, che noi d' Italia ſenza il Greco, la noſtra anche volgare Favella aſſai ſcarſamente la capiremmo. Non vi è chi ſi glorj fra noi di capirne a fondo il noſtro Linguaggio ſenza del Greco. Potrà un Eſtero, potrà chicheſia ſenza del Greco capire il ſuo più facile: ma noi d'Italia non miga; e maſſime le due Sicilie; e di queſte, alcune più ſpeciali Provincie. A disbrigarvi da un tal paradoſſo, dirò prima della lodevole coſtumanza degli Oltramontani. Coſtoro, com'io diceva, quantunque ſenza il Greco più facilmente capir poteſſero il patrio lor Sermone: pure quel picciol Greco vocabolo, che nel loro ritrovano, qual gemma, qual prezioſa medaglia, o cammeo, rinvenuta nel lor ſuolo, tosto la tergono, nè ſcuovrono l'intiero valor del ſignificato; ſe ne gloriano, ſe ne pregiano; le danno degno luogo nel muſeo delle erudizioni; ed ambizioſi ne fanno raccolta, e ne teſſon catalogo; ed impongono alla Gioventù loro ſtudioſa, che a fin di approfondarſi nel patrio Idioma, ſtudino il Greco. E ciò che ſia vero, accertatevene da Monſieur Rollin nel primo ſuo tomo della maniera d'inſegnar le belle lettere. preſcrive circa la Greca che a' ſtudenti Franzeſi facciaſi apprendere la etimologia delle voci Franzeſi derivate dal Greco. e non minore impegno hanno avuto i Tedeſchi (*a*).

Che

(*a*) Adamo Rechenberg nella Prefazione alla Storia della Lingua Greca che fa di Lorenzo Ingewald dice: *Joh. Trithemius Polygraph. l.v. lit. q. de praeceptore ſuo Johanne Camerario Dalburgio memorat, quod aliquot millia Graecarum dictionum collegerit quae in utraque Lingua Graeca & Germanica eoſdem ſignificatus habeant. Et Berneggerus affirmat, ſi quis id operae laboriſque ſumere vellet, poſſe utique multo grandius de Germanicae Graecaeque Linguae cognatione volumen confici, quam vir de literis, praecipue Graecis optime meritus, Henricus Stephanus, de linguae Graecae cum Gallia conformitate compoſuiſſet tractatum: & ne res exemplis, ipſe fide careat, e ſolo Thucydide phraſes quaſdam Graeco-Germanicas l. c. exhibet. Imo recte affirmat, paucas e Syntaxi Graeca, regulas a Latinis diverſas inveniri,*

Che dunque, noi ſolamente d'Italia, per la non curanza del Greco ſaremo que' ſoli riputati contadini, che incontrando a ventura nel noſtro ſuolo di cotali gemme, per l'antichità ed erudizione preziosiſſime, le calpeſteremo, e di niun pregio le riputeremo? Ma che dico incontrando a ventura, ſarebbe pur queſta una comportabile ignoranza da non tanto badarci, ſe cotali voci Greche in noi s' incontraſſero così rade come preſſo de' Franzeſi, Tedeſchi, ed altre Nazioni, ma ciocche rende e ben craſſa ed ineſcuſabile la noſtra dappocaggine ſi è che 'l noſtro ſuolo Italiano è tutto inzuppato, e pregno tutto di Greci vocaboli. Non pare che vi compajano, perche il parlar Toſcó ſtudiato vi fa ora la nobil figura, e ſtà come in trono: quantunque queſto nè del tutto ſia eſente dal Greco, com'è da vederſi preſſo Egidio Menagio. Però il più de' Greci vocaboli e delle eſpreſſioni Greche, raggiraſi tra'l baſſo indotto volgo, come quegli ch'è tenaciſſimo del patrio vecchio coſtume di dire. Ottima coſa ſarebbe, che per noſtra erudizione, e maggiore intelligenza di noſtra Lingua ſi componeſſe di cotali noſtre voci Greche un qualche giuſto volume; ſiccome intendo che per lor piacere e comodo ſtati vi ſiano che abbianvi fatta raccolta, giuſta la occaſione che loro ſi è eſibita di oſſervare (*a*). Gran piacere nel vero, ſi oſ-

ſerva

ri, quae Germanicae linguae non poſſint exemplis illuſtrari. Addo, & epitheta Graeca compoſita apud Homerum, & alios Graecos Poetas, optime vocabulis Germanicis, maxime in Poeſi Germanica exprimi poſſe. Ceterum Berneggerus etiam catalogum vocabulorum, quae Graecis & Germanis idem denotant, ordine alphabetico diſpoſitum contexuit, qui facile acceſſione quadam locupletari poſſet. Tentavit hoc non ita pridem, vir conſultiſſimus D. Georgius Chriſtophorus Peiskerus, indicem, de vernaculae & rerum Germanicarum ſignificatione, pro Graecae ac Germanicae linguae analogia, anno 1685. Lipſiae evulgando.

(a) De' più moderni che abbiano fatta ſimil raccolta, ſecondo la notizia che ne ho; ſono due Profeſſori di Greco nel Seminario dell'Arciveſcovado di Napoli, e due nel Seminario di Averſa; cioè il Signor D. Niccola Piſacani, il Signor Canonico D. Giuſeppe Buonocore, il Signor D. Franceſco Brarucci, e 'l celebre Dottor Fiſico Giambattiſta Capaſſi; notiſſimi parimente dopo morte per le degne Opere date da taluni alla luce.

ſerva da quel picciol ſaggio nel trattato *de Urbibus* di Steffano Bizantino, maſſime colle note di Gronovio; ove ed i nomi Greci delle Città d' Italia ſi veggono, ed i motivi di tal lor nome. A mettervi ora in chiaro la indicibile affluenza de' vocaboli Greci in noi, fora duopo farvi un bel lungo iſtorico racconto de' Greci dominj in Italia, da che diſcacciati furono i Popoli nomati *Chones*, & *OEnotrii*, con occuparſi da' Greci e 'l Tirreno lido, e quel di Taranto. o dirvi di tante Colonie de' Greci vittorioſi da dopo la ſconfitta di Troja a noi di ritorno; o di altre Colonie mandate a noi da Grecia, oppur da Sicilia, in isfuggendo i Siracuſani la tirannia di Dioniſio il minore, e ſi portarono ad edificare e riſtorare non poche Città del Piceno, di cui Ancona Città di nome Greco n'era la Capitale: però anche nominata *Dorica Ancon*. Biſognerebbe eziandio dire, ma più a minuto di quelche ſi è toccato al numero 208. della noſtra Gramatica, delle varie opinioni sì del ſito, che del nome della Magna Grecia (*a*), e di ſue Città fortiſſime ed ampliſſime. e della autorità e ſtima di Pitagora, a cui tutti concorrevano; e de' Filoſofi Pitagorici ſparſi per ogni dove d' Italia. . . . . ma a che tanto immergerci nelle antiche erudizioni e condizioni della noſtra Italia, ſe da primi ſuoi tempi fu la Italia ricetto de' Greci; anche a' dì noſtri picciole lacinie ve ne hanno, come a tante Coloniette ſparſe in più luoghi, che non ſon pochi e del baſſo Regno di Napoli (*b*), ed

(*a*) Vedi *Cluer. Ital. antic. lib. IV. C. 16. e 17.* ove per Magna-Grecia or prendeſi da taluni la Sicilia, or parte della Italia, ed or tutta l' Italia.

(*b*) Sarebbe la Provincia di Lecce, e le due Calabrie per lo più. nella prima ſi numerano i ſeguenti Caſali e Terre, cioè Terra di Soleto, Corigliano, Cotroſiano, Caſimera, Martano, Melpignano. Sogliano, Curſi, Martignano, Aradeo, Muricino, Ciano, Caſtrignano de' Greci, a diſtinzione di Caſtrignano detto del Capo ove parlano tutto Italiano, ec. Nella Calabria Citra numeranſi Roſſano, Biſignano, Caſſano, S. Marco, S. Benedetto, ove Clemente Papa XII. vi fece eriggere un Collegio per gli Greci. Nella ulterior Calabria poi vi ſono Bova, Motta di Rogudi, Gallicianò, Vuni detto Rocca forte, Condeſuri, S. Lorenzo, Amendolea, Peracorio, Cardito, Pentedaſtilo, Montebello, Melito, Caraſſa, Campo, ed Utica ſotto il nome di Avenoſo.

ed anche della Sicilia (a). ivi più degli altri un parlar Greco-Italiano; anzi in taluni luoghi più Greco, che Italiano parla il volgo. Come dunque capirsi intieramente l' Italiano, se questo ed i vocaboli, e le espressioni, e l' indole ancor conserva della Favella de' Greci primi abitanti d' Italia; se le riviere dell'Adriatico formano i confini della Grecia; se ancor oggi racchiude la Italia vere Coloniette, avanzi tutti de' Greci e nella Favella, e nelle Liturgie, e nelle lor costumanze; che è quanto dire se vi hanno Grecizzanti Italiani di vecchia Greca discendenza? Resta dunque, se mal non m' inganno, a sufficienza provata la necessità del Greco a noi d' Italia, vieppiù alle due Sicilie e soprattutto ove il Greco è ancor vivente in buona parte.

Può fin quì bastare in quanto alle pruove, che la Greca siaci utile ed anche necessaria. Resta ora che ci liberiamo da un gran pregiudizio, ed è di credere che l' incomodo di questa Favella possa felicemente schermirsi con attenerci alle Traduzioni che vi hanno. Ritruovo io, dopo di un maturo esame, che sia questo un bello inganno, ed una lusinga ben grande, per tre ragioni. La prima perchè in vece di rinfrancarsi il tempo, più questo si perde. La seconda per poca tal volta attenzione nel correggere, o nel tradurre, e sia anche malizia dell' Interprete, che ci espone un senso per un altro. La terza per la incapacità di un Idioma, che possa tutto venir rappresentato da un altro; vieppiù il Greco che supera quasi tutti nella energia, vivacità, ampiezza di significati, grazie, bellezze ec.

XX. In quanto al primo io non veggio che taluni vocaboli di Arti, e Scienze siansi unquemai cangiati dal Greco, in cui da Greci si posero la prima volta. E siccome i Nomi ad invidua le persone e le cose, avanti di porsi se erano arbitrarj, messi una volta e re-

 si noti

(a) Nella Sicilia mi riferiscono le seguenti Terre, cioè il Palazzo Adriano, Giuliana, la Piana de' Greci, la Giojosa, e Menzojuso.

ſi noti al pubblico, non più affatto ſi mutano: tal'è di sì fatte voci Greche ormai fiſſe e canonizzate: al più più ammettono eſſe la interpretazione in alieno Linguaggio. Queſta gran quantità di nomi Greci immutati alle Arti, e Scienze, dovendoſi di neceſſità profferire in Greco; e ſu 'l ſuppoſto che 'l Greco non ſi ſappia, biſognerà allora alla recita in Greco, annettervi immediatamente la ſpiegazione in termini noſtrali. Fin quì agli eſoſi del Greco, non ritruovo che 'l tempo lor ſi rinfranchi, che anzi ſi raddoppj per la doppia obbligazione e delle voci Greche, e della ſpiegazione di quelle. Ma tanto minuto no 'l voglio eſſere che vada anche a queſto abbadando: fingo di non farmi queſto alcuna ſpecie, maſſime quando, come or ora udirete, s'incontraſſero felicemente de' termini noſtrali, i quali abbracciaſſero in tutto la diſteſa del ſignificato Greco, ſenza avvalerci di un grande ambito di parole, che l'affare poi anderebbe a multiplico, nè meriterebbe condonazione. Ciocchè mi reca della ſpecie molta, ſi è, quello averſi uno ad ingojare una sì gran foraggine di voci Greche ſenza capirle; maſſime poi ſe ſiano come di uno iſteſſo ſuono, ed uſcita; ed aſſegnarne lì ſubito prontamente la giuſta ſua interpretazione ſenza terna di giammai fallare: quì ſtà tutta la gran prodezza, quì è il grande intoppo. Per via d'eſempio θεαγωγία ſignifica *Deorum, ſeu ſuperorum evocatio*; δημαγωγία *gratia & auctoritas qua quis valet apud populum*; ἀναγωγία *defectus diſciplinae*; μυσταγωγία *actio illa initiandi in ſacris*; παιδαγωγία *inſtitutio pueriliſ*; σιταγωγία *frumenti advectio*; σκευαγωγία *vaſorum vectio*; ὑλαγωγία *lignorum vectura*; φωταγωγία *luminis allatio*; χειραγωγία *actio illa ducendi ſeu deducendi manu*; ψυχαγωγία *animarum eductio &c.* Vedete le ſpiegazioni delle voci, quanto ſono più dilatate, e le Greche più riſtrette, anzi della maggior capacità di ſignificati, che ha la voce Greca, ne ho ſolo riferita una, in avendone più. Di quì oſſervate ſe ſia o nò riſparmio ſaper di Greco. Una paroletta ſia ſemplice, ſia compoſta ne eſigge così molte di ſpiega-

zione

zione per raggiugnerla nella multiplicità di tante idee che in se racchiude. Quella dunque comune uscita in *αγωγία*, quella certamente vi disturba la memoria per mitridatica che ella sia, ad applicarne a ciascun nome il proprio suo significato.

XXI. Osservatela anche nella comune uscita di *λογία*. In questo gran mucchio di voci, che per quanto ne sia giunto a contare, passano di molto il centinajo; solo vi riferisco alcuni Trattati di Arti e Scienze, come *Astrologia*, *Theologia*, *Cosmologia*, *Meteorologia*, *Mythologia*, *Osteologia*, *Opsologia*, *Technologia*, *Physiologia*, *Idrologia*, *Phitologia*, *Zoologia*, *Minerologia*, *Archaeologia*, *ecc.* Queste altre sono anche usuali, come *Analogia*, *Apologia*, *Phraseologia*, *Antilogia*, *Anthologia*, *AEtiologia*, *Genealogia*, *Etymologia*, *Philologia* .... Ma già vi miro secchi abbastanza ed annojati con questa sempre uscita in *ia* di tante voci. Eh che se una desinenza vi annoja: colle centinaja e migliaja delle altre, penserete forse senza del Greco non ritrovarci alcun tedio? il vostro facile ristuccarvi somministra al mio intento un argomento poderosissimo. Dal saggio dunque di queste due sole terminazioni in *agogia*, e *logia*, ben si comprende che riesce pressochè impossibile caricar la memoria di tante voci Greche che non s' intendono, e sono consimili nella desinenza del suono; unite poi ad altrettante moltiplicate Latine che spieghino; e saper queste, così in un subito senza punto di sbaglio, applicare a quelle; se stimasi ciò facile; io per me niente lo stimerei tale; imperciocchè si è errato non in una gran farraggine dette insieme di voci Greche, ma eziandio in qualcheduna detta così per accidente. Sarebbe anche un non mai finirla se riferir quì volessi gli spropositi di Uomini in credito, ed anche Professori derisi e corretti in pubblico da Giovinotti infarinati di Greco, in ascoltando reso femminino *Planeta*, e fatto in versi dattilo *Nauclerus*; quandochè il Greco di cui son figli ha ὁ Πλανητης, Ναυκληρος. Quel vedersi in taluni libri *Ana* nelle ricette de' Medici,

pas-

passato per una certa sorta di erba medicinale ; lo che fu corretto dal celebre Francesco Redi nella sua lettera al Signor Senatore Alessandro Segni . ed 'anche noi in fatti osservammo nella Gram. al num. 436. che la preposizione A'νὰ , additava fra gli altri significati anche la distribuzione, cioè *singuli*, *ae*, *a* ; e però nelle ricette vale, che di ciascheduno de' semplici ivi menzionati, fra gli altri ingredienti se ne deve prendere eguale quantità, o peso. Quell' altra delle saporitissime etimologie di Accursio alla voce *διαβολος diabolus*, nelle Decretali al Tit. I. C. I. ove dice: *derivatur autem a dia, quod est duo , & bolus , quod est morsellus , quia duos bolos tantum de corpore & anima quaerit facere*. E chi è che a' tempi nostri dei veri uomini dotti non reputi per tal cagione ridicolissimo Accursio, e con esso lui altri di simil carato ignoranti del Greco, ma però franchi ed audaci nello spropositare in publbico o per le stampe? *Unum proferam*, prosiegue sullo stesso il celebre Corrado Heresbachio *e quibus caetera , sicut Leonem ex unguibus , licebit aestimare* . Parabolanos *inquit Medicos esse ab eo, quod multas parabolas habeant , & loquaces sint*: & Archigerontes, *Sacerdotes quibus delicta sua in metallum damnati confiteantur . Atque haec tanta fiducia sui profert (tanquam certus suarum interpretationum) ut quicquid, quantumvis ineptum , in mentem illi venerit, pro oraculo recipiendum pestulet : revera quod a Thucydide dictum*, *τὼ μὲν ἀμαρτίαν θρασεῖς efficere*, *declarans : quum alibi arrogantius jactare non pudeat, nomen sibi* Accursio *fataliter inditum ab* accurrendo juris tenebris . *Equidem affirmare potius ausim* , ab accersendis tenebris *nominatum* . . . . *Eoque major gratia habenda Budaeo, Alciato, ac similibus Viris immortali laude dignis , qui hoc Accursianum nobis sterquilinium exportant*. Ecco ove conduce il rimorso che hanno, e la economia del risparmio del tempo a non consumarlo nel Greco. Sono io di consiglio che in un secolo , qual' è il nostro cotanto illuminato o sfuggano far mostra in pubblico , o sfuggano se si puote , usar

voce

voce Greca, ed anche Latina che provenga dal Greco. E per chi ritrovasi in grado di comparire, o che si approfitti in brieve di una cognizion passabile, o che taccia, declinando con prudenza l'incontro; e si attenenga allo esempio che quì sotto nella nota (a) riferisco.

XXII. La seconda ragione perchè non dobbiamo intieramente attenerci alle traduzioni, si è o per le stampe mal corrette, o per la non molto perizia, audacia, ed anche tal volta malizia del Traduttore. Noi con non attenerci all'originale Greco, saremo di necessità costretti qual ciechi a farci guidar dalla falsa interpetrazione che leggiamo. Falsa ger errore di Stampa, o del Copista, sarebbe quel *SIC eum volo manere donec veniam* di San Giovanni al Cap. XXI. 23. del suo Vangelo, in vece di *SI eum*; poichè nel Testo stà ἐὰν SI, e non οὕτως SIC. L'aggiunzione di C al SI fu errore di Copista. Tal'è quel di S. Luca XV. 8. *si perdiderit drachmam unam, nonne accendit lucernam, &* EVERTIT *domum*, in vece di EVERRIT *domum*; poichè in Greco stà σαροῖ τὴν οἰκίαν. Così anche nella prima a'Corintj X. 17. οἱ γὰρ πάντες ἐκ τοῦ ἑνὸς ἄρτου μετέχομεν. *Omnes* QUIDEM *de uno pane participamus*; ed è in senso compiuto e perfetto. nella Volgata il senso per errore di stampa pare non terminato, mentre dice: *omnes*

(a) Un Professore Medico e Lettor pubblico in una certa Capitale (mi astengo delle speciali circostanze acciò non si venga in cognizion del suggetto) mi affermò di un altro vecchio Medico ed anche pubblico Professore, il quale perchè ignorante del Greco, a niuna condizione o preghiera volle giammai indursi a fare una pubblica Lezione academica de' muscoli in particolare del corpo umano, a cui per quelche professava, era in obbligo di farla. e di ciò e' si scusava co' Superiori per le mille difficoltà che s'incontravano in tanti nomi Greci di muscoli, di cui non poteva caricarsene la memoria; dubitava della giusta pronunzia; e dello sbaglio in applicarci il giusto significato, quandochè alla Favella Greca non mai erasi affacciato. Ed in tal maniera schermì con prudenza un incontro cotanto pericoloso all'onor suo, in confessando ingenuamente a chi dovea la propria insufficienza.

QUI DE *uno pane participamus*. Preſſo Rollin nella maniera d'inſegnar le belle lettere, toccante allo ſtudio del Greco ſi riferiſcono di altre sì fatte ſcorrezioni. com' è di quel paſso di Eliano in un luogo delle ſue Iſtorie tradotto: *Omnium Graecorum clariſſimi praeſtantiſſimique viri per totam vitam in extrema* MENDACITATE *verſati ſunt*, in vece di MENDICITATE, eſſendovi in Greco πενέστατοι. Un altro fa dire Ariſtotele, che i coſtumi del Padre e della Madre ſono un principio di fiſonomia per giudicar de' Figliuoli: *quidam autem ex moribus* A PARENTIBUS &c. in vece di *ex moribus* APPARENTIBUS ἐκ τῶν ἐπιφαινομένων ἠθῶν. Niun ſenſo può darſi a queſto luogo di Platone nel dialogo intitolato Io: *Muſa* MINIME *afflatos ipſe fecit. Per hos* MINIME *afflatos alii afflantur. Boni Poëtae non ex arte, ſed* MINIME *afflati pulchra poëmata dicunt*. Il Greco ἔνθεος che vale *NUMINE afflatus*, fa vedere che 'l Compoſitor de' caratteri avea nella ſua copia *NUMINE*, in vece di che ha meſso tre volte *MINIME*.

XXIII. La corta intelligenza di coloro che traſcrivono o traducono, per non intender quel paſſo o parola in cui s'imbattono, li rende beneſpeſſo sì audaci, che ſcioccamente critichino ed accomodino a lor talento, anche ne' libri Scritturali; e con ciò ci partoriſcono una falſa lezione, la quale ſerve di arma a nemici per inſultarci. Di ciò quereloſſi non poco San Girolamo *in Pſal. LXXVII.* ove leggiamo: *Dicitur ergo in Matthaeo:* Haec facta ſunt, ut impleretur quod ſcriptum eſt in Aſaph Propheta. *Sic invenitur in omnibus veteribus Codicibus, ſed homines ignorantes tulerunt illud. Denique multa Evangelia uſque hodie ita habent*: ut impleretur quod ſcriptum eſt per Iſaiam Prophetam, &c. *Hoc Iſaias non loquitur, ſed Aſaph. Denique & impius ille Porphyrius proponit adverſum nos hoc ipſum & dicit*: Evangeliſta veſter Matthaeus tam imperitus fuit ut diceret: *quod ſcriptum eſt per Iſaiam Prophetam*, aperiam &c.. *ergo ſimpliciter dicamus, quomodo illud in Evangelio ſcriptum eſt. Sic ſcriptum eſt*

in

in Matthaeo & Johanne, *quod Dominus noster* hora sexta *crucifixus sit*. *Rursum scriptum est in Marco*, *quia* hora tertia *crucifixus sit*. *Hoc videtur esse diversum*, *sed non est diversum*. *Error Scriptorum fuit*: *Et in Marco* hora sexta *scriptum fuit*; *sed multi episemum Graecum* ς' putarunt esse Γ: *sicut & ibi error fuit Scriptorum*, *ut pro* Asaph, Isaiam *scriberent*. *Scimus enim quia prima Ecclesia de imperitis congregata fuit Gentibus*. *Ergo cum legerent in Evangelio*: ut impleretur quod scriptum est in Asaph Propheta; *ille qui primus scribebat Evangelium*, *coepit dicere*, *quis est ipse Asaph Propheta? Non erat notus in populo & hoc fecit ut dum errorem emendaret faceret errorem*. Prosiegue San Girolamo a provar lo stesso con altri esempj. *Dicamus aliquid simile*, *& in alio loco secundum Matthaeum*, *quando Judas retulit triginta argenteos*, *& noluerunt accipere sacerdotes*, *nec mittere in corbonam*, *quoniam erat pretium sanguinis*; *& emerunt inde agrum figuli*, *in sepulturam peregrinorum*, *&c*. Ut impleretur, *inquit*, quod scriptum est in Jeremia Propheta, *& hoc penitus invenire non potuimus*, *sed invenimus illud in Zacharia*. *Videtis ergo*, *quia & hic error fuit*, *sicut ibi*. Abbiamo noi nel C. III. v. 11. di San Matteo, come San Giovanni battezzava nella sola acqua, *in poenitentiam*, ma che colui che dopo di lui era per venire, avrebbe battezzato *ἐν πνεύματι ἁγίῳ κὶ πυρὶ*, *Spiritu Sancto & igne* così in tutte le Traslazioni, e ne' Codici i più esatti. Non mancano però di parecchi *in Editione Milliana & Oxoniensi anni 1676.*, dove non si leggono le voci *ἐν πυρὶ*, spinti forse gli Scrittori di tali Codici da motivi, o di non capire questa sorta di battesimo *ἐν πυρ' in igne*, o perchè queste istesse parole non le leggevano in San Marco I. 8., ed in San Giovanni I. 35.; o finalmente come stima Ugone Grozio di non dar motivo a taluni Eretici *qui igne baptizabant*. Ed a buon conto con mano audace, e poco fedele tolgono dall'Originale, od aggiungono ciocchè non vedesi nell'Originale; e devel'Originale scritto a penna patirne, e soggiacere alle censure per colpa di costoro. Ma presentemente che la stampa è

introdotta, opporrà taluno, la strada è affatto chiusa a simili sfigurazioni. Sì per vero vi rispondo. come se non vedessimo a' dì nostri uscire alla luce Traduzioni, ove buona parte del pregevole Originale siasi con poca fedeltà de' Traduttori od intermesso, o mutato, od alterato, senz' alcun segno ne' caratteri, per iscorgere qual sia dell'Originale, e quale del Traduttore; a totale discapito del solo Originale, da cui fassi in pubblico pompa il Traduttore, aver fatta la Traduzione. Ma aggiugniamo quest' altro ancora. In S. Matt. XXIV. 36. GESU' Cristo così favella del finale giorno del giudizio: οὐδεὶς οἶδεν οὐδὲ οἱ Α'γγελοι τῶν οὐρανῶν, οὐδὲ ὁ Υἱὸς, εἰ μὴ ὁ Πατήρ μου μόνος: *nemo scit, neque Angeli Caelorum, neque Filius, nisi Pater meus solus*. Così legge Gian-Grisostomo; lo stesso ha S. Marco XIII. 32. Parecchi esemplari però presso S. Matteo lasciano le parole οὐδὲ ὁ Υἱὸς. San Geronimo sopra questo C. XXIV. di S. Matteo dice: *In quibusdam Latinis Codicibus additum est*, neque Filius, *cum in Graecis & maxime Adamantii & Pierii exemplaribus, hoc non habeatur adscriptum*. E facendosi forti gli Arriani a dimostrare la inferiorità del Figlio al Padre, di questo passo fragli altri avvaleansi, a cui fralle altre cose S. Ambroggio rispose *de fide* lib. V. C. XVI. n. 193. *Veteres non habent Codices Graeci*, quia nec Filius scit, *sed non mirum, si & hoc falsarunt, qui Scripturas interpolavere divinas*.

XXIV. Falsa poi traduzione per poca pratica, od inavvertenza del Traduttore sarebbe nel Vangelo di S. Giovanni IV. 46. quel passo: *Erat quidam* REGULUS, *cujus filius infirmabatur* ecc. ἦν τις, non dice Βασιλισκὸς *Regulus*, ma Βασιλικὸς REGALIS, ovvero REGIUS, *idest e domo & aula Regis*; il notò S. Geronimo al cap. 65. di Esaia. Così anche *ad Romanos* XII. 19. Μὴ ἑαυτοὺς ἐκδικοῦντες *Non vosmetipsos* ULCISCENTES (stà nella Volgata DEFENDENTES). Il P. Vavasseur Gesuita rinfaccia al P. Rapin suo Confratello ed amico, che in vece di spiegare: *Et egressus pinxit* quel passo di Eustazio sopra Omero (to. I. fol. 145.) καὶ ἀπιὼν

ἔγρα-

ἔγραψε; del participio ἀπιὼν *egressus*, il fa nome di Uomo chiamato *Apion*; e quello ἔγραψε lo spiega per *scripsit*. Così in Diodoro Siculo il termine ὄγδοος, che vale *ottavo*, in una traduzione antica si fa prendere per un Re di nome *Ogdoo*. *Monsieur Despreaux* nelle sue osservazione contro il Censore di Omero, e degli Antichi ammenda un gran numero di sì fatti sbagli, che 'l suo Avversario, degno per altro di stima, ha fatto per non aver letti gli Scrittori Greci, se non nelle Traduzioni Latine.

XXV. Cotale ignoranza riesce molto più pericolosa, anzichè condannabile, in trattandosi di materie di Religione e di Dogmi, in cui bene spesso una virgola trasposta, una voce, ed alle volte anche una lettera, come nel principio di questo Ragionamento dicevamo, è decisiva. Il Traduttore delle Omelie di San Giangrisostomo, per altro uom dotto, sopra la Epistola agli Efesi, esplicando questo luogo: ἐν τοῖς ἄλλοις καιροῖς οὐδὲ καθαροὶ πολλάκις ὄντες, προσέρχεσθε, ἐν δὲ τῷ Πάσχα, κἂν ᾖ τι τετολμημένον ὑμῖν, πρόσιτε, gli da colla trasposizione della sola parola οὐδὲ un senso tutto contrario a quello di San Giangrisostomo. *In aliis temporibus cum NE mundi sitis, acceditis: in Paschate autem, etiamsi aliquod scelus a vobis sit admissum, acceditis*. Lo che non partorisce senso alcuno ragionevole; ed è affatto incorrispondente al testo che è tale: *In aliis temporibus saepe quum mundi sitis, NON acceditis. in Paschate autem, cum scelus a vobis admissum est, acceditis.* cioè a dire: Negli altri tempi spesso non vi comunicate, benchè siate ben disposti; e nel giorno di Pasqua vi comunicate, benchè abbiate commessi de' peccati. Tal'è la traduzione di M. Arnaldo Dottor Sorbonico nel suo libro intitolato: Tradizione della Chiesa sopra la Penitenza, e sopra la Comunione. Di quì si arguisce quanto importi veder da se gli originali, e 'l non citarli sulla fede de' Traduttori. Vi è un dibattimento sulla varia leggenda di quel passo ai Filippesi C. III. 3. stà in alcune Edizioni πνεύματι Θεῷ λατρεύοντες *spiritu Deo servientes*; ma il Ms.

Ms. Alessandrino ed altri leggono Θεῦ *Spiritui Dei*. Da tal picciola mutazione di ω in ʊ, vedete che mai S. Ambrogio ne ricavi nel lib. II. *de Spiritu Sancto* C. V. §. 45., che il leggere Θεῷ cioè *spiritu Deo servientes*, sia degli Eretici, che negavano che fusse Dio lo Spirito Santo, dicendo: *simul Creatori admonet serviendum, damnando eos, qui serviunt creaturae, cum Creatori servitium debeamus; & quoniam Creatorem Spiritum noverat, docet* (Paullus) *eidem serviendum dicens*... nos enim sumus circumcisio qui Spiritui Dei servimus. *Quod si quis de Latinorum Codicum varietate contendit, quorum aliquos perfidi falsaverunt, Graecos inspiciat Codices & advertat, quia ibi scriptum est*: οἱ Πνεύματι Θεῦ λατρεύοντες, *quod interpretatur Latinus*: qui Spiritui Dei servimus.

XXVI. A provare in ultimo la Traduzione falsa per malizia dell'Interprete, eccovene alcuni argomenti per saggio. E' disputa fra' Teologi se ne' primi sette Secoli il Confessore assolvesse prima, oppur dopo della esecuzione della penitenza Canonica ingiunta in quella confessione. I difensori della opinione, che 'l Confessore assolvesse prima della esecuzione della penitenza, adducono fralle altre pruove un passo della Storia Ecclesiastica di Sozomeno (lib. 7. c. 16.) nel quale, secondo la versione di Cristoforson, ed anche secondo quella di Monsieur de Vallois, si legge parlando del Penitenziere della Chiesa di Costantinopoli, che dopo avere imposta la penitenza a coloro che si erano confessati, loro dava l'assoluzione, obbligandoli ad eseguire di poi la soddisfazione: *Absolvebat confitentes a seipsis poenas criminum exacturos*. Ma il participio dell' Aoristo, decide la quistione, e fa vedere che l'assoluzione non davasi se non dopo compiuta la penitenza: ἀπέλυε παρὰ σφῶν αὐτῶν τὴν δίκην εἰσπραξαμένυς, *dimittebat, cum a seipsis meritas poenas exegisset*. Di tal modo traduce il P. Petavio questo luogo nelle sue Annotazioni sopra S. Epifanio (*ad haeres*. 59. *pag*. 141.). E Monsieur de Vallois è obbligato nelle sue osservazioni di sostituire all' Aoristo il futuro εἰσπραξομένυς, senz' addurre

durre cosa alcuna che autorizzi questo tal cambiamento. Colla facilissima adulterazione della lettera *Alfa* in *Omicron*, eccovi mutata faccia ad un testo da cui dipende una questione Teologica.

XXVII. La diversa interpretazione di alcune parole Greche nel decreto del Concilio di Firenze per la unione della Chiesa Greca colla Latina, dà parimente luogo ad una disputa assai famosa. Dopo aver riferite le prerogative del Papa, ed aver detto, ch' Egli ha ricevuto da GESU Cristo un sommo potere, il Concilio soggiugne, *καθ' ὃν τρόπον, καὶ ἐν τοῖς πρακτικοῖς τῶν οἰκουμενικῶν συνόδων, καὶ ἐν τοῖς ἱεροῖς κανόσι διαλάμβανεται*. Consiste la difficoltà nel sapere se queste prime parole *καθ' ὃν τρόπον* ristringano il poter del Papa ne' limiti espressi da' Concilj, e da' Sacri Canoni come i Greci, e la Chiesa di Francia l' intendono, e siccome le traduce il Launoy: *juxta eum modum, qui & in gestis oecumenicorum Conciliorum & in sacris Canonibus continetur*. Ovvero se confermano solo coll' autorità de' Concilj, e de' Sacri Canoni le prerogative del Sommo Pontefice; con ricevere in tal modo una più giusta versione: *quemadmodum etiam in gestis oecumenicorum Conciliorum & in sacris Canonibus continetur*. Ecco che da un passo in veduta ambiguo, ogni uno lo tira appostatamente al suo impegno. E'l Teologo ignaro del Greco a qual mai partito si atterrà in quistioni sì fatte? A che non interloquirci se anch' egli è Teologo?

XXVIII. Certamente che si dichiarerà eziandio incapace di quest'altra question morale, se debba, o nò ammettere una qualche benigna interpretazione a totale esclusion della bugia quel passo del Vangelo di S. Giovanni VII. 8. 9. 10. *Vos ascendite ad diem festum hunc, ego autem NON ascendo ad diem festum istum; quia meum tempus NONDUM impletum est. Haec quum dixisset, ipse mansit in Galilaea. Ut autem ascenderunt fratres ejus, tum & ipse ascendit ad diem festum non manifeste, sed quasi in occulto*. Parrebbe dunque non esser bugia il chiaramente dir di *NO*, quandochè tal *NO*,

me-

mediante una restrizion mentale si riferisca all' andarci in palese, non già all' andarci occultamente. Ed ecco da questo passo come canonizzata a prò de' rilassati la tanto condannata restrizion mentale. Ma non è così per quando si vuol ricorrere a' Testi Originali o del Greco, o del Siriaco. stà nel Greco: Ὑμεῖς ἀνάβητε εἰς ἑορτὴν ταύτην· ἐγὼ ΟΥΠΩ ἀναβαίνω εἰς τὴν ἑορτὴν ταύτην, ὅτι ὁ καιρὸς ὁ ἐμὸς ΟΥΠΩ πεπλήρωται *Vos ascendite ad diem festum hunc, ego autem* NONDUM *ascendo* (il Siriaco dice LO SOLEQ-NO HOSCIO *non ascendens sum nunc*, ch'è quanto dire *non ascendo nunc*. Differentissimo quel *NONDUM NONNUNC* de'Testi da quel *NON* assoluto della Versione)... *quoniam tempus meum* NONDUM *impletum est*. Se in questo secondo membro spiega *Nondum* dal Greco ὄυπω, nel primo deve anche spiegar *Nondum*, per esservi la stessissima parola Greca. Quel *DUM* dopo il *NON* che manca alla nostra Volgata, lo stimo io error di stampa incorso in talune Bibbie; per cui l'Eretico, o il mal vivente, abusato della nostra ignoranza che più in là non veggiamo delle Traduzioni, sempre ha motivo o di gracchiare, o di cuovrire i suoi raggiri. Bastino questi esempj per mero saggio o della Traduzion falsa per colpa della stampa, o falsa per la inespertezza, o sia anche malizia de' Traduttori.

XXIX. Restami ad abbattere per un altra strada la gran lusinga che è in taluni, cioè che stimano di potersi intieramente acquietare nelle Traduzioni. ed è appunto poichè le Traduzioni per esatte che siano non mai possono intieramente rappresentare il volto del suo originale per più motivi; questi Giov: Clerico nella sua Critica li riduce a quindeci, e ne forma perciò apposta quindeci Capitoli ben lunghi, che quasi fanno tutto il suggetto del primo suo libro. e va nobilmente provando con esempj sì sacri che profani, come niente a sufficienza le Lingue fra loro si corrispondono. Pare che le voci di un Linguaggio ritrovino in un alieno termini corrispondenti, ma in verità non

mai

mai corrispondono nel numero ed ampiezza de' significati. Nelle versioni le voci sembrano alle volte enfatiche, che non è già tale ne' fonti; alle volte è confuso il significato proprio col traslato. di parecchie voci o sono oscuri i significati, o meri suoni senza verun significato. termini ambigui non ve ne mancano in tutte le Lingue o per negligenza degli Scrittori, o per inopia dello stesso Idioma. molte cose e sono ambigue per la costruzione, e sono difficili per lo stile retorico; ed altro che ivi nel Clerico potete andar leggendo. Questo è in generale, e si sà da tutti che le Traduzioni sogliono per lo più riuscir languide, avendo ogn'Idioma la sua particolare indole a spiegarsi, vieppiù la Greca che ben si differenzia dalle altre. Furono i Greci, poichè dediti alle Arti ed alle Scienze, una Nazione assai culta e civile, e nel tempo stesso anche voluttuosa; ebbe per ciò un Linguaggio perfettamente ad essi accomodato, cioè tutto ricolmo di delicatezza e dolcezza. Là dove i Romani nati come per imperare, ebbero un Linguaggio nobile nervoso ed augusto. Diciamo anche de' parti nati dalla Latina, la quale illanguidissi, morì, e si corruppe sotto Odoacro (ucciso per inganno da Teodorico, come dice Procopio *Gothicae Histor. lib.* 1.), e sotto i Goti, ed altre barbare Nazioni, le quali fecero in brani l'Imperio augusto di Roma. La nostra Italiana figliuola della Latina, partecipa e del Romano, e del Greco, ma più del Greco, per la continua lunghissima dimora de' Greci, de' quali ve n' è anche oggi residuo in Italia; per lo che fare è dilicato molto il nostro Linguaggio, soave, e pieghevole, e'l più degli altri atto alla musica. Gli Spagnuoli ne hanno della Latina adottato il più serio; onde il parlar loro è pieno di gravità ed elatezza. I Francesi poiche vivaci, hanno un Linguaggio spiritoso molto ed allegro. Gl'Inglesi finalmente, che sopratutto partecipano della Franzese, ed anche della Tedesca, poichè pensosi di natura e di poche parole, usano un Linguaggio molto brieve conciso e

sen-

fentenziofo. La Natura a ciafcheduna di quefte Nazioni concorre a fornirle di efpreffioni vive e adatte in quello ove conofce effer proclive il fuo genio; che dove non è tale, il concorfo della Natura è ritenuto molto, ed affai languido; imperciocchè ella come a'nostri corpi; così fempre provida concorre al bifognevole, e in dove fassi il maggior confumo. Se colla fcarfezza e languidezza di una Nazione non puotefi eguagliare od efprimere l'abbondanza, e la vivezza di un'altra; cioè fe col contraggenio o fvogliato molto, non puotefi adequare ove vi è tutta la proclività, e'l genio: così nè anche un Idioma farà valevole con felice fucceffo a rapprefentare pienamente un'altro; per gli genj diverfi, e pendenze varie fra loro (*a*). Vi è anche dippiù che l'anima di un Linguaggio non confifte folo nelle parole, ma in certe particolari grazie e fali che poco o nulla fi corrifpondono con quel-

(a) Che al pari della Inglefe, e delle Figliuole della Latina, tutte le Lingue abbiano un carattere e naturale diverfo; e che tal diverfità per qualunque ftudiato artificio non mai poffa tutta afconderfi col comparire uniforme e la ifteffa: Non vi è affatto chi dubiti. Solo rifiede qualche diverfità di parere nell'affignar la preferenza del carattere più ad una che ad un altra. Come in fatti Bailo nel fuo Dizionario, parlando di Carlo V. che fcriveva nella Franzefe, ma che più preferiva la Spagnuola, cita il P. Bouhours, Entretien II. d'Arifte & Eugene, pag. 81. che dicea „ fi Charles-„ Quint revenoit au monde, il ne trouveroit pas bon que vous miffiez le François an deffus du Caftillan, lui qui difoit, que s'il „ vouloit parler aux Dames, il parleroit Italien; que s'il vouloit „ parler aux hommes, il parleroit François; que s'il vouloit parler „ a fon cheval il parleroit Allemand; mais que s'il vouloit parler a „ Dieu, il parleroit Efpagnol. Il devoit dire fans façon, reprit Eu-„ gene, que le Caftillan eftoit la Langue naturelle de Dieu, comme „ le dit un jour un Sçavant Cavalier de ce païs-la, qui foûtint hau-„ tement dans une bonne Compagnie, qu'au Paradis terreftre le fer-„ pent parlois Anglois; que la femme parloit Italienne; que l'hom-„ me parloit François; Mais que Dieu parloit Efpagnol „ Però taluni affermano che la Spagnuola è propria per comandare; l'Italiana per perfuadere; e la Francefe per ifcufarfi. *Sic Tympius*, profiegue il Bailo, *in menfa Theophilos. pag. 2. de praeftantia illarum Linguarum, quae Europaeis frequentiores funt, diftinguendum putat, ut fi quis cum Deo locuturus effet, Hifpanice deberet loqui, ob Linguae Majeftatem; fi cum aliquo Principe, Italice propter hujus elegantiam; fi cum Feminis, Gallice ob fuavitatem; fi cum militibus, Germanice quod fit omnium robuftiffima.*

quelle di Linguaggio alieno. ſe'l veggiamo in diverſità di ſiti di una iſteſſa Nazione, quanto più in Nazioni diverſe. Nella noſtra iſteſſa Italia, fingiamo il parlar Napoletano, e'l Veneziano, concettivi amendue e graziosi. Se in Venezia monti in teatro un Mimo Napoletano, ed in Napoli un Veneziano, quantunque Roſcii nel lor meſtiere, poco applauſo riporteranno; poichè agli uditori non baſta l'intendere ciaſcuna parola, qualora non ſi approfondino ne' ſenſi traslati, e ne' motivi di que' ſali e di quelle grazie, che ſuppongono tal fiata e fatti intieri accaduti, e coſtumi del Paeſe. Perciò lodevolmente a ben intenderſi il Latino ed a ſcriverſi, ſi conſiglia l'accoppiarſi inſieme lo ſtudio *de Ritibus Romanorum*, e delle Iſtorie Romane. E come diceſi dell'indole vera del Latino: così vale per tutti gl'Idiomi intorno al ſapore grazia e concetti proprj e naturali.

XXX. Ha dippiù la Greca ſopra tutti gli altri Idiomi un vantaggio incomunicabile alle altre Lingue. e perciò è aſſai difficile il potere eſſa venire intieramenmente abbracciata, ed al vivo eſpreſſa dalle altre. Le noſtre idee ſono d'aſſai più che le voci atte a ſpiegarle. tantoche per raggiugnerle alle volte accompagniamo ed i geſti, e la dicitura nella mutazion di tuono, ed al meglio che poſſiamo c'ingegniamo. Anche ſucciò mettevano i Greci particolar ſenno, come da Plutarco il ſappiamo nella vita di Cicerone. Queſti quantunque aveſſe meritato un applauſo generale colle ſue prime aringhe, conobbe che mancava ancora qualche coſa alla ſua Eloquenza; imperocchè era egli ſolito ad aringare ſenza variazione alcuna, con l'eſtremo vigor della voce, e col moto di tutto il corpo. però eſſendo ormai Oratore famoſo in Roma, non ebbe ritegno portarſi in Atene, ed eſſer diſcepolo de' valenti Rettorici e Filoſofi. Ma queſta vivezza di eſpreſſioni in cui erano anche eccellenti i Greci nè tampoco più la poſſiamo oggi dal Teſto Greco ſperare. Non laſcia però di manifeſtarci la ſua particolar vivezza mercè la gran co-

copia

copia de' suoi Temi, per cui Ella a petto delle Lingue morte è la più felice, poiche più capace ad individuare i concetti ed idee della mente. La Ebraica poverissima, quand'altro a dì nostri di Radici; è ella riputata ammirabile, solo perche in que' suoi Nomi, spiegasi la natura ed essenza della cosa, giusta i significati varj delle Radici di que' Nomi. Oltre ai Nomi derivati dalle sue Radici è la Greca anche in ciò eziandio ammirabile, cioè nelle sue stesse Radici, di cui se ne può snodar la etimologia, e farne vedere il ragionevole, e'l perchè sia tale quella Radice. come in fatti dietro allo Scapola stà impresso appostа un Lessico etimologico, per additarci la formazione, e'l ragionevole di esse istesse Radici o siano Temi. Della Greca niente affatto se ne perde, che possa riputarsi capricciosо ed arbitrario. tutto hà sommo rapporto colla ragione ed idee al di dentro di noi. E' ella dunque nella spiegazione a minuto dell'animo nostro felicissima, e felicissima vieppiù poichè trattata da que' Soggetti di uno studio e gusto delicatissimo al ben dire e rappresentare. Che mai ora pretenderemmo da una mutola traduzione, fatta in un Linguaggio assai scarso, e capricciosо ne' Temi; e con genio poi molto diverso, poiche diversi i costumi, che sono il fonte delle grazie e del sapore? Certo che le idee di prima nel Greco, non più le ravviserete per desse in Latina Favella, o di altra Nazione: *Latinos*, disse S. Ambroggio nella spiegazion del Salmo 118., *non posse in omnibus vim Graeci sermonis exprimere: quod in Graeco plerunque major sit vis & pompa sermonis* (a)

XXXI.

(a) Lo stesso anche affermò San Gregorio di Nazianzo sulle lodi di S. Atanasio mentre disse, *Romanos premi* στενότητι γλώττης καὶ πενίᾳ ὀνομάτων *angustiis & difficultate Linguae atque verborum inopia*, intendesi a fronte della Lingua Greca. Il confermò parimente Quintil. lib. XII. Institut. C. X. *Latina mihi facundia ut inventione, dispositione, consilio, caeteris hujus generis artibus similis Graecae ac prorsus discipula ejus videtur: ita circa rationem eloquendi vix habere imitationis locum. Nam est ipsis statim sonis durior*, con quelche siegue. Che poi in alcuni luoghi Cic. dica esser la Greca a petto della Latina,

XXXI. Caliamo anche a qualche autorità, ed eſempio. Voi ſtarete forſi ſaldi che la traduzione vi eſibiſca l'intiero animo del Greco Originale: Fatene dunque la pruova in Omero. ſa ogni uno da Lodovico della Cerda degniſſimo Traduttore del vivo animo di Virgilio, che quanto queſto Principe degli Eroici Poeti Latini abbia di ſublime e pregevole, tutto ſi è preſo da Omero. Anzi quanto vi ha di buono tra Poeti Latini e Greci, è tutto da Omero (*a*). Perche mai dunque a voi pare non leggerci nella traduzion di Omero quel ſublime che ammiraſi in Virgilio ſuo Imitatore? appunto perche non ſi capiſce fino al fondo, nè leggeſi nel ſuo fonte: *Quod ſi cui non videtur* (afferma S. Girol. Praef. Chronici) *linguae gratiam interpretatione mutari; Homerum ad verbum exprimat in Latinum. Plus aliquid dicam: eundem in ſua lingua proſae verbis interpretetur. Videbit ordinem ridiculum, & Poëtam eloquentiſſimum vix loquentem.*

XXXII. In taluni pochi eſempj che per compruova del mio intento vi recherò in mezzo, non mi dipartirò da' libri Sacri ed Eccleſiaſtici, lo ſtudio di cui noi Sacerdoti profeſſiamo. altri per una cotal pruova, vi forniſcano d' innumerabiliſſimi altri eſempj tratti da Greci Codici di ciocchè profeſſano. Per lo che fare, a quel paſſo di San Marco VI. 46. Καὶ ἀποταξάμενος αὐτοῖς ἀπῆλθεν εἰς τὸ ὄρος προσεύξασθαι. *Et quum dimiſiſſet ſuos conceſſit in montem orare. Illud* ἀποταξάμενος *non ſignificat*, dice Melchior Cano, *ſimpliciter dimittere, ſed dimittere benigne ac gratioſe, quemadmodum amicis celebrato convivio longum vale hilari animo dicimus. Qua in re Evangeliſta Graece ſcribens*, JESU CHRISTI *etiam erga ru-*

D *ſticos*

tina, ſcarſa e digiuna: già tutti gli Interpreti ed Annotatori non glie la danno per buona; Anzi Budeo nel ſuo libro *de Aſſe*, cerca cuoprirlo, che da Cic. *hoc non ex animi ſententia factum; ſed ut auri populari Romanorum ſuorum plane inſerviret.*

(a) *Hieron. Vidas Poet. lib. 1.*

Haud multus labor auctores tibi prodere Graios,
Quos inter potitur ſceptris inſignis HOMERUS,
Hunc omnes alii obſervant, hinc pectore Numen
Concipiunt Vates, blandumque Heliconis amorem.

ſticos comitatem plurimam & gratiam commendavit, quod quidem Latina voce exprimi vix poteſt.

XXXIII. Accade alle volte, che la Verſion Latina non avendo voci che intieramente quadrino col Greco, o la Latina ecciterà più idee di ciocchè eſprimeva il Greco, e darà motivo di queſtioni e di confuſione; o la Latina per iſcarſezza di voci adatte confonderà quel divario che vi è trà due verbi Greci ſinonimi, e ſarà anche motivo di confuſione. L'eſempio nel primo caſo ſarebbe in S. Luca XI. 41. Πλὴν τὰ ἐνόντα δότε ἐλεημοσύνην· καὶ ἰδὺ, πάντα καθαρὰ ὑμῖν ἐςιν. ſpiega la Vulgata: *Veruntamen, quod ſupereſt, date eleemoſynam, & ecce omnia munda ſunt vobis*. Dice il Melchior Cano al Cap. XV. de loc. Theolog. *Latinus ſermo anceps eſt, Poteſt enim intelligi*: Quod ſupereſt, *pro eo*, quod unum illud vobis reſtat, *ſeu* reliquum eſt; *vel*: Quod ſupereſt, *ideſt* quod ſuperfluum eſt. *Quam utramque intelligentiam Latinus quidem ſermo recipit: Graecus tamen excludit. Habetur enim* τὰ ἐνόντα, *ideſt* quae inſunt, ſeu qui habetis, *ut & Theophylactus, & Cyrillus, & Auguſtinus, & Chryſoſtomus exponunt*. L'eſempio del ſecondo ſarebbe quel *Colere*, delle Sacre Immagini, che eccitò tanta ſedizione fra' Veſcovi delle Gallie e di Alemagna nel Concilio di Francfort, confondendoſi col culto che a Dio deveſi. E nacque tutto dalla ignoranza del Greco, in non ſapendo che προσκυνεῖν, di cui ſi avvalſero i PP. del ſecondo Concilio di Nicea a moſtrare il culto che può preſtarſi alle Imagini, è molto differente da λατρεύειν determinato al culto ed onor ſupremo che daſſi al ſolo Idio.

XXXIV. Di due ſignificati che ſono ad una voce Greca, non di rado ſuccede, che l'Interprete laſciando il primo giuſto ſignificato, ſi appigli al ſecondo, da cui vi naſce un manifeſto aſſurdo. Nel Tom. IV. delle Opere del Cel. Franceſco Redi, ſi contengono le ſue Lettere, e nella Lettera quarta dà il ſuo voto ſopra la giuſta ſpegazione di un luogo della Omelia terza di San Gio: Griſoſtomo ſopra gli Atti degli Apoſtoli, ove leggeſi

gesi in Greco: *Non vides quam multas res oportet adesse Episcopo? ut sit appositus ad docendum, ut tolerans malorum, ut tenax sit ac fidelis in doctrina sermonis. Quantae hoc difficultatis? & quod alii peccant, illi imputatur. Nihil dico praeterea. si vel unus tantum decedat* NON INITIATUS, *nonne totam ipsius subvertit salutem?* &c. Il vocabolo Greco di S. Gio: Grisostomo ἀμύητος può significare *non dedicatus sacris*, *non initiatus*, cioè *non ordinato*; e può altresì spiegarsi *ignarus*, *rudis*; cioè non addottrinato, non istruito dal Vescovo nella cognizion de' misterj della Fede di Cristo, che è lo stesso di ignorante nella dottrina Cristiana. Diverso è dunque il senso dato dall'Interprete, che l'anima del Vescovo ne sia per patire un eterno danno, se un solo de' suoi sudditi parta da questa all'altra vita *non ammesso all'amministrazione delle cose sacre*, cioè *non consecrato* (lo che è un assurdo); ed altro poi se dica, come dottamente spiega il Redi, *si vel unus tantum moriatur in Christiana doctrina non institutus*. Vedete in che si urta per la non molta perizia dell'Interprete? Così sarebbe quell' altro della voce Διαθήκη, di cui facemmo menzione nella nostra Epitome Ebraica alla pag. 66. della Parte seconda. La voce Ebraica *Berit* significante *Sponsio*, *Foedus*, uno de nomi della Sacra Scrittura, spiegasi in Greco colla voce Διαθήκη significante anche lo stesso nella primaria idea; ed ha per idea secondaria la voce *Testamentum*. Il volgato Interprete delle due idee non si attiene alla prima, che è la giusta dell'Ebraico, ma si attiene alla seconda; per cui ne nasce un assurdo. Imperciocchè essendo due le parti di tutta intiera la divina Scrittura, o due le Scritture, cioè *Vetus & Novum Foedus*, *Vetus & Novum Instrumentum*, come da' Padri Greci e Latini chiamansi; con dirsi poi *Vetus & Novum Testamentum*, sebben paja che quadri al Nuovo il dirsi Testamento, per la morte che *intercessit* di GESU' CRISTO Signor nostro: non e però già tale del Vecchio fatto da Dio, il quale di sua natura *est* ἀθάνατος, cioè *immortalis*. Non potendo perciò il Vecchio dirsi Te-

ſtamento, poichè Idio che n'è l'Autore non è già morto, nè mai può eſſer capace a morire; biſognerebbe di neceſſità dire o che 'l Vecchio non ſia vera Scrittura Sacra, poichè non può dirſi Teſtamento; o che 'l Vecchio e Nuovo facciano uno inſieme, e non due differentiſſimi, contro il teſto chiaro di San Paolo ai Galati IIII. 24. Or andiamo ſpenſierati a quietamente ripoſarci ſulla fede e traduzioni degl'Interpreti, ſenza il veder da noi, e eſaminare attentamente.

XXXV. Intorno alla ſintaſſi Greca che non fa in aliena favella la ſua buona comparſa, dirò di alcuni Tempi de' verbi; toccherò alcune Particelle; e finalmente gli Articoli. Riguardo a' Tempi, vi do un ſaggio nel Preterito, e nell' Aoriſto. intorno al Preterito; hanno i Greci coſtumanza di adoperare il Preterito d' ἵστημι ad iſpiegare il Preſente. Il volgato Interprete mettendolo in ſignificato letterale di Preterito, gli dà un ſignificato meno vivace; così nel Vangelo di San Giovanni I. 26. *Reſpondit ei Johannes, dicens* Ἐγὼ βαπτίζω ἐν ὕδατι· μέσος δὲ ὑμῶν ἕστηκεν ὃν ὑμεῖς οὐκ οἴδατε. *Ego baptizo in aqua: Medius autem veſtrum* STETIT, *quem vos neſcitis*. meglio ſi ſarebbe ſpiegato *STAT*; tanto più per lo verſo immediato che ſiegue *Ipſe eſt, qui poſt me venturus eſt, qui ante me factus eſt*. Come in fatti queſto iſteſſo Preterito ſpiegaſi dalla Vulgata per Preſente negli Atti degli Appoſtoli I. 11. Ἄνδρες Γαλιλαῖοι, τί ἑστήκατε ἐμβλέποντες εἰς τὸν οὐρανὸν *&c. Viri Galilaei quid STATIS* (letteralmente direbbe *ſtetiſtis*) *aſpicientes in Caelum*. Così in San Luca VIII. 20. non potendo per la gran calca parlare a GESU' ſua Madre, e' Fratelli, l' attendevano fuori. Fugli fatta imbaſciata dicendo: Ἡ μήτηρ σου, καὶ οἱ ἀδελφοί σου ἑστήκασιν ἔξω, ἰδεῖν σε θέλοντες. *Mater tua, & Fratres tui ſtant* (ſaviamente La Vulgata ſpiega, e che letteralmente avrebbe dovuto dire STETERUNT) *foris videre te volentes*. Così parimente nell' VII. 33. degli Atti degli Apoſt. diſſe Dio a Mosè: *Solve calceamenta pedum tuorum*: ὁ γὰρ τόπος ἐν ᾧ ἕστηκας γῆ ἁγία ἐστίν·

et-

etenim locus in quo ſtas (letteralmente STETISTI ,) *terra ſancta eſt*. ec. E' sì vero che il Preterito di ἵστημι ponſi bene ſpeſſo per Preſente , che vi è il verbo ἱστήκω *ſto*, Fut. ξω , formato dal Preterito ἕστηκα. Per lo ſaggio poi dell' Aoriſto , oltre al Preterito paſſato , hanno i Greci anche due Aoriſti , primo , e ſecondo . che non v' ha dubbio che da' Scrittori ſono non di rado confuſi col Preterito ; ma nella ſua vera ſignificazione, da quello ſi diſtinguono ; e ſi diſtinguono anche fra loro . Aoriſto come nella Gramatica vedete al numero 329. e 330. ſignifica *indefinito* , *indeterminato* sì perchè vale per un Paſſato rimoto ſenza determinazion di Tempo , sì perchè anche prendeſi indifferentemente per lo Preſente , e Futuro . Si diſtinguono gli Aoriſti fra loro , appunto come i due Futuri . Il ſecondo Futuro, dice Sanzio , diceſi Futuro più remoto ; e 'l primo , meno remoto : Così l' Aoriſto ſecondo è un Paſſato più remoto del ſemplice Preterito ; il primo Aoriſto ſpiega un Paſſato di pochiſſimo tempo , vicino aſſai al Preſente. Verbigrazia *Io feci*,è Aoriſto 2.;*Ho fatto*,è Preterito;*Ho fatto ſubito*,è Aoriſto 1. . Ciò tutto ſuppoſto,quel paſſo di S. Matt.II. 1. *Quum ergo natus eſſet JESUS... ecce Magi ab Oriente venerunt Jeroſolymam* . dal Teſto Latino non ſi apprende ſe da molto , o poco tempo Criſto era nato quandochè in Geruſalemme vennero i Magi per rintracciarlo . Cauſabono sù gli Annali del Baronio , e Voſſio nella Diſſertazione *De anno natalis Chriſti*, affermano che di poco tempo era nato , appoggiati al Greco che non uſa il Preterito , ma l' Aoriſto primo con dire : Τοῦ δὲ Ιησοῦ γεννηθέντος . . . . ἰδοὺ μάγοι ἀπὸ ἀνατολῶν παρεγένοντο εἰς Ἱεροσόλυμα . letteralmente ſi ſpiegherebbe : *At JESU* (nuper) *nato . . . . ecce Magi ab Orientibus acceſſerunt in Hieroſolymam* .

XXXVI. Riguardo a talune Particelle, il cui valore non ben penetrandoſi , ci produce beneſpeſſo un ſenſo per un altro , come nella ſeconda a Timoteo II. 25. Ἐν πραότητι παιδεύοντα τοὺς ἀντιδιατιθεμένους · ΜΗΠΩΤΕ δῷ αὐτοῖς ὁ Θεὸς μετάνοιαν εἰς ἐπίγνωσιν ἀληθείας · Καὶ ἀνα-

νήψωσιν ἐκ τῆς τοῦ διαβόλου παγίδος ec. La nostra Volgata dopo aver detto in un verso avanti . *Servum autem Domini non oportet litigare : sed mansuetum esse ad omnes , docibilem , patientem* . e poi traduce l'addotto passo . *Cum modestia corripientem eos , qui resistunt veritati* , NEQUANDO *Deus det illis poenitentiam ad cognoscendam veritatem* . *Et resipiscant a diaboli laqueis*. Parrebbe un senso più uniforme lo spiegare . *In lenitate erudientem eos qui adversantur veritati*, FORTASSE *dabit Deus illis poenitentiam ad agnitionem veritatis* . *Et resipiscant a diaboli laqueo* ec. Forse Idio; Chi sà Iddio permetta che col pentirsi conoscano la verità , ed escano da i lacci del diavolo. Imperciocchè questo deve essere il fine della fraternevole correzione , cioè il lucro di un fratello traviato , non la sua totale perdita , e che Dio l'abbandoni . La particella Μήποτε regolarmente vale *Nequando* , per cui l' Interprete inavvedutamente l'ha presa ; ma spiega altresì *Haud scio an* , Chi sà ; *Fortassis* , Forse ; può darsi ; può essere .

XXXVII. La Particella Ἄν, proveniente da ἐὰν vale SI molte volte, come nel Vangelo di S. Gio. XX. 23. Ἄν τινων ἀφῆτε τὰς ἁμαρτίας , ἀφίενται αὐτοῖς · ἄν τινων κρατῆτε , κεκράτηνται. *Si quorum remiseritis peccata* , *remittuntur eis* : *SI quorum retinueritis* , *retenta sunt* . Vale altresì Ἂν *Utique* , *Certe* , come nel C. VIII. 19. εἰ ἐμὲ ᾔδειτε , καὶ τὸν Πατέρα μου ᾔδειτε ἄν . La Vulgata : *Si me sciretis* FORSITAN *& Patrem meum sciretis* . Più assai bene erasi interpretato al Capo XIV. 7. Εἰ ἐγνώκειτέ με , καὶ τὸν πατέρα μου ἐγνώκειτε ἄν *si cognovissetis me* , *& Patrem meum* VTIQVE *cognovissetis* . E poi siegue : *& amodo cognoscetis eum* (più senso naturale *cognoscitis* , così appunto il Greco ἀπ' ἄρτι γινώσκετε αὐτὸν) , *& vidistis eum* . Ma di questa Particella cogli esempli confacenti a tal proposito se ne discorre più dilatatamente al num. 394. della nostra Gramatica .

XXXVIII. Gli Articoli prepositivi , questi la lingua Latina

tina, poichè ne è affatto incapace, non può in conto alcuno tradurli. e non potete credere quanto fcema alla energia del Greco; e di quanta a noi confufione è motivo nella chiara intelligenza di un Tefto. Della energia che fcema dirò prima, e poi della confufion che partorifce. Nel Portoreale Greco tradotto al C. IV. del lib. VIII. troverete sù quefto di molti efempj, come farebbe quel di San Matteo II. 10. che i Magi ἰδόντες τὸν ἀστέρα καὶ ἐλθόντες εἰς τὴν οἰκίαν, εὗρον τὸ παιδίον, *videntes stellam, & intrantes domum invenerunt puerum*. A più non è capace il Latino; ma comechè in Greco vi è l' Articolo che determina quale di tante Stelle, Cafe, e Fanciulli alla vifta de' Magi fi offerirono: però è più efpreffivo il Greco: in avendo i Magi veduta quella certa Stella, cioè da loro veduta avanti; quella fpeciale Cafa, cioè di Bettelemme a dove fi avviavano; quel determinato Bambino, cioè di cui andavano in cerca. Così S. Giovanni il Battifta domandato fe Egli era quel Gran Profeta che fi afpettava, diffe con verità di nò. quefto e ciocchè da Lui fi defiderava di fapere; è quefto addita l'Articolo prepofitivo (che, come vedete al num. 336. della Gramatica, ha fpeffo forza di dimoftrare, fpecificare, e diftinguere) ὁ προφήτης εἶ σύ; di San Giov. I. 21. Ma la verfion Latina con ifpiegare *Propheta es tu?* pare che gli fi domandi in generale fe Egli era un qualche Profeta. al che non avrebbe il Battifta potuto dir di nò, quandochè per bocca di Gesù Cristo fu non folo chiamato Profeta, ma piucchè Profeta. Aggiungo queft'altro di una offervazione di Teofilatto fopra S. Matt. XVI. 16. Offerva quefti che San Pietro nella confeffione che fece di Gesù Cristo, non diffe: *Tu es Christus* υἱὸς τοῦ Θεοῦ, ma fi fpiegò coll' articolo ὁ υἱὸς τοῦ Θεοῦ Tu fei Crifto *quel* Figlio di Dio, *quell' appunto che è* il Figlio vero e naturale di Dio. San Cirillo con altri Padri hanno fatto ufo di quefto argomento tratto dall'Articolo Greco, per difendere la Divinità di Gesù Cristo. Ed ecco quanto di vivace, e preziofo vien foffogato ed ammortito dalla

insufficiente languida Traduzion del Latino.

XXXIX. La incapacità del Latino ad esprimere gli Articoli del Greco partorisce altresì confusione. Eccovene le ripruove in certi Casi ambigui, e Nomi indeclinabili. Nell' ultima a' Romani vers. 23. Ἀσπάζεται ὑμᾶς Γάϊος ὁ ξένος μου καὶ τῆς ἐκκλησίας ὅλης. *Salutat vos Cajus hospes meus, & universae Ecclesiae.* alla sola vista del Latino chi non s' impegnarebbe, che quello *universae Ecclesiae* fosse Nominativo del più, col sotto intendersi *salutant vos*; quandochè dal Greco col suo articolo si scuovre Genitivo. Dippiù quel di S. Luca I. 57. *Elisabet autem impletum est tempus pariendi, & peperit filium.* mi raccordo che un Prelato, questo principio di Evangelo il diede a spiegare ad un Cherico ordinando, e prendeasi piacere che colui dimenava il nome *Elisabet* or al Vocativo, ora al Retto, senza saperne uscire. Sorridendo il Prelato finalmente spiegò il nodo dicendo, di esser Genitivo. ma nè tampoco Egli ci colse, standovi in Greco l' Articolo del Dativo, con dire Τῇ δὲ Ἐλισάβετ ἐπλήσθη ὁ χρόνος τοῦ τεκεῖν αὐτήν· καὶ ἐγέννησεν υἱόν. *Elisabetae impletum est tempus parere ipsam: & peperit filium.* Così nel noto Cantico: *Benedictus Dominus Deus Israël, quia visitavit &c.* se qualche dubbiezza vi è nel Latino di potere quell' Israël prendersi nel primo, secondo, o quarto Caso: svanisce nel Greco per l' Articolo del Genitivo τοῦ Ἰσραήλ. Leggete la nota quì sotto, degnissima e per lo suo Autore, e per quel che tocca sugli Articoli, Tempi de' Verbi, Participj, ed altro (a).

XL.

(a) Benedetto Arias Montano Spagnuolo a cui tanto gli amatori della Ebraica e della Greca sono tenuti per la versione sua letterale della Scrittura, fatta con giudizio ed esattezza molto ammirabile. Questi nella Prefazione *ad Christianum Lectorem* del Nuovo interpretato Testamento Greco, così dice nel mezzo: *Illud autem omnibus Graecae Linguae peritis notum nos etiam constanter asserimus, nempe Articulorum usum unam ex potissimis & significantissimis linguae Graecae partibus esse: adeo ut Latinus sermo eorum proprietatem non dicam imitari, sed ne vix quidem ullis verbis, assequi queat. At multo etiam minus illam Temporum in Conjugationibus ver-*

borum,

XL. Vi hanno certi nomi Greci massime gl' indeclinabili presi dalle Lingue Orientali, alla cui foggia messi in Latino, apportano della oscurità, com' è quel passo del *Magnificat*, verso 54. del I. Cap. di S. Luca: *Suscepit Israël puerum suum*, chi non sosterrebbe con impegno, che quell' Israël fosse Nominativo? e pure in questa Lat. vers. è Accusativo, nella Greca è Genitivo, e nel Siriaco è Dativo. Dal sapere come ciò vada, viensi in chiaro della poca accortezza dell' Interprete che ci ha reso tutto questo verso oscuro in ignorandosi chi sia questo *puerum suum*, se il Battista che gioiva nell'utero, Figliuolo della progenie d'Israelle; se 'l Messia, cioè *puerum Deum-hominem* ormai concepito; se lo stesso Popolo Israelitico chiamato *puer*, cioè favorito qual Figlio, da Dio prescelto fra tutte le Nazioni. Il Siriaco è chiarissimo, che dice *Ghuadar lisrojel ghuabdeh*, che vale *juvit Israëli puero suo*. A spiegare quel *juvit* Siriaco, si è messo il Greco ἀντελάβετο, che reggendo secondo la sua sintassi il Genitivo, spiega due idee, e di *accepit*, e di *juvit*; l' Interprete Latino si è attenuto alla idea meno propria di *accepit*, ed usando indeclinabilmente la voce *Israël*, ci ha partorito il senso di sopra riferito confuso e ambiguo. Così è di quell' al-

borum, ubertatem, & praesertim illum Participiorum leporem, & admirabilem quamdam vim Aoristorum & Futurorum. Facti enim alicujus praeteriti Participia proprie reddi nequeunt, nisi cum verborum ambage, & impropria quadam translatione, quae plerumque Graecam phrasim labefactat. Quod cum saepius animadverteret vetus Interpres; ea Tempora, si modo id per Latini sermonis rationem licebat, aliis Latinis verbis reddidit: sin minus, omissis verbis Graecae locutionis, ejus sententiam Latine expressit: ita ut saepius ejus interpretatio, non ad verbum, sed ad sententiam accipienda sit.... Pleraque sunt alia, ac pene infinita, quae ex lingua Graeca minus feliciter in Latinam converti possunt, si quidem pondus, ac vis Graecae dictionis reddenda sit. Quam ob rem quod sacrae Scripturae studiosis de discenda Hebraica lingua, saltem quod ad intelligendas Temporum, ac Modorum varietates, ac proprietates satis sit, consilium damus; idem in Graecis quoque capiendum; admonemus, & studiosos omnes ut id faciant quantum possumus, hortamur. Certo enim affirmamus nunquam fore, ut ipsos hujus laboris paeniteat.

altra voce *Apollo*, che in Latino è di tutt' i Casi, ed anche in Greco salvo il Retto che è in ως. Così nella 1. a' Corintj III. 4. *Cum enim quis dicat : Ego quidem sum Pauli , alius autem : Ego Apollo , nonne homines estis ? Quid igitur est Apollo ? quid vero Paulus ?* quì il primo Apollo è Genitivo, il secondo è Retto. Nel C. IV. 6. *Haec autem, Fratres, transfiguravi in me, & Apollo, propter vos*. Quì parrebbe Nominativo, ma è Sesto Caso, oppur Quarto, retto dalla preposizione *in* antecedente. Il senso rendesi chiaro dalla Version Siriaca che dice : *Metulotcun hu somet ghual Phartzupho dili udapolo*. letteralmente spiegando dice : *Per amor vostro ho posto sopra la faccia di me e di Apollo*. Nella Epistola a Tito III. 13. *Zenam legisperitum, & Apollo sollicite praemitte, ut nihil illis desit*. Quì è nel Quarto caso, al pari dell' antecedente Nome. Ma il Latino Interprete non ha pensato a trarci di ambiguità con inflettere *Apollo* alla foggia Latina. Anzi per troppo essere accurato nella spiegazione non può tal volta addivenirlo più chiaro ancorchè volesse. Per esempio in quel Salmo 131. 4. ove hassi in Greco : Ei δώσω ὕπνον τοῖς ὀφθαλμοῖς μȣ, ϗ τοῖς βλεφάροις μȣ νυσαγμὸν, ϗ ἀνάπαυσιν τοῖς κροτάφοις μȣ. *Si dedero somnum oculis meis, & palpebris meis dormitationem , & requiem TEMPORIBUS meis*. Crederebbe taluno che spiegasse : *e 'l riposo ne'*, ovvero *a' miei tempi*, cioè a miei giorni ; quando chè intendesi *alle mie tempie*, al capo mio. Ma perchè non uscir di ambiguità con usare : *& requiem capiti meo?* Appunto per far corrispondere al Greco κροτάφοις Dativo plurale, colla voce *alle tempie* Dativo parimente plurale. Quì se sbagliamo non è colpa dell' Interprete : e tutta nostra la colpa che ci facciamo o dalla lusinga, o dalla pigrizia, o dallo ignaro volgo addurre, che a nulla giovi studiare il Greco ; poichè vi hanno non una, ma più talvolta traduzioni e glosse ed interpretazioni di un sol Codice Greco, a cui potremmo a nostra voglia ricorrere. Anzi so dirvi, che quella multiplicità reca e confusione, ed argui-

sce

sce di poco buona felicità le traduzioni precedenti, le quali non ammetterebbono rischiaramento ulteriore, se ottime elle state fossero. e queste ulteriori vengono sempre più corrette dalle altre più nuove. e Dio sa fra queste tante chi meriti la precedenza. E come mai potersi dire Traduzione perfettissima, e poter conseguire universalmente il gran pregio di appellarsi *di ogni eccezion maggiore*: se la Traduzioni sono in se stesse incapaci a trasfondere in se tutte le energie e vivezze dell'originale, e dell'originale che sia Greco? senza poi aggiugnere e le scorrezioni di stampa, a cui non colpa il Traduttore; ed in ciò che egli ha colpa o per meno espertezza, o per critica sciocca, o per passione, o per malizia. Chi non sa le Traduzioni, glosse, e commenti di Aristotele, che giungono ad un numero sterminato; che meglio il sarebbe stato per quel Filosofo insigne, non aver sortiti cotanti stiracchiatori e storpiatori degli alti suoi pensamenti; avendoli potuto bastare le prime disgrazie avvenute al suo Greco originale, al pari di quello di Teofrasto; secondo che nel Clerico leggiamo C. XVI. P. III. §. I. della sua Critica. Come dunque regolarsi in leggerlo un Uomo savio, massime se dar debba il suo voto a chi meglio lo spieghi ed intenda? Posso dirvi, giacchè vi siamo, come guidossi quì in Napoli in un concorso di Metafisica il mio veneratissimo e celeberrimo Maestro; volle Egli che io gli leggessi il testo Greco di Aristotele ne' luoghi designati a disputarsi. e dall'udire, prese la giusta determinazione al votare. Attenendosi saviissimamente come mi persuado agl'insegnamenti di S. Girolamo, che come abbiamo nella Prefazione *in quatuor Evangelia ad Damasum*. CXXIII. così lasciò scritto... *Si enim Latinis exemplaribus fides est adhibenda, respondeant quibus: tot enim sunt exemplaria pene, quot Codices. Sin autem veritas est quaerenda de pluribus: cur non, ad Graecam originem revertentes, ea quae vel a vitiosis Interpretibus male reddita, vel a praesumptoribus imperitis emendata perversius, vel a librariis dormitantibus aut addita*

dita sunt, *aut mutata*, *corrigimus?* E più all'individuo calando Corrado Heresbachio nella sua orazione in lode delle lettere Greche disse: *Quorsum pro Aristotele Porphirioque*, *genuinis & Graecis elegantissimis*, *earumque artium peritissimis magistris*, *ineptis & corruptissimis translationibus uti coguntur? quas quum nec intelligant ipsi professores*, *tamen miseram juventutem ediscere cogunt*, *ad nihil profuturas?*

A vista dunque di ragioni sì palpabili, argomenti sì valevoli, ed esempj di Uomini sì illustri, ritroveransi mai forse al mondo chi più di oppugnare oseranno come inutili le lettere Greche? Sì che vi sono, e vi saranno, dice il lodato Corrado: *Sunt & alterius classis harum literarum impugnatores Suffeni*, *qui etsi scioli & rhetoricastri videri velint*, *& Latinae linguae deos se existimantes: id inde est quia vident hujus linguae peritos praeferri*, *literasque felicius tractare: vulpeculae instar AEsopicae*, *quae quum pira in arbore assequi non poterat*, *insipida cavillabatur. ad eum modum & his literis destituti*, *& tamen eruditoli videri volentes*, *undecumque sugillandi captant occasionem*.

XLI. Ma io, di costoro che sono ignari affatto di Greco, non ne fo le tante maraviglie; essendo ormai inveterato vizio della nostra corrotta natura e boriosa, per non vederci dammeno degli altri, di vilipendere ciocchè non è in noi; e ciocchè ignoriamo di non crederlo per tale, anzichè di calunniarlo e maledirlo: ὅσα μὲν ὀυκ ὄιδασι βλασφημῦσιν, *quaecumque ignorant blasphemant*, come disse l'Apostolo San Giuda nella sua Epistola Canon. 10. Fo però tutte le grandi maraviglie di chi ne abbia del Greco qualche cognizione, e la dispreggi, e nieghi le grandi sue utilità. E che scandalo è l'udire da costui in una brigata, com'è accaduto a me l'udirlo non ha molto, da bocca di un certo Dottor legale, che egli nel Greco aveaci fatto uno studio profondo; ma che ora applicato al foro l'abbia come inutile abbandonato. giacchè non vede a che possa servire; maggiormente

che

che ogni paroletta Greca al giorno di oggi vedesi tradotta nelle stampe . M' innalzai contro ad oppugnarlo; ma il rispetto che per altro verso doveasi a Persone in grado eminenti, che ivi con altri mi contrastavano , feceronmi eliggere il partito del tacere ; con animo però sempre di metter negli occhi di quel finto piaggiatore , piucchè veridico contradittore le insuperabili pruove, che quì nella nota dal citato Corrado accenno (*a*) della non poca necessità del Greco, che non le Rabole Forensi , ma i veri degnissimi Giureconsulti ne abbiano. acciò in l'avvenire , se è veramente qual ei si spaccia dotto di Greco , non supprima con iscandalo

(*a*) *Primum enim nemo diffiteri potest juris nostri originem & Reip., instituendae formas Romanos a Graecis petitas instituisse. Deinde majorum gentium Jureconsulti, qui justitiae magis quam imposturarum ac litium studiosi quum utriusque linguae periti & in omni disciplinarum genere exculti essent, non existimabant quemquam fore tam imprudentem, qui ad hanc religiosissimam artem accederet, nisi & ipse Graeca eruditione instructus esset . unde subinde e Graecorum thesauris κειμήλια proferunt, quibus vel in respondendo vel interpretando jure utuntur ; non solum voces & sententias Graecorum Philosophorum, Poëtarum , Oratorum tanquam gemmas & lumina orationis , ad res significantius exprimendas, adque propositum probandum insulcientes , sed & epistolas & rescripta Impp. atque aliorum Jureconsultorum responsa Graeco sermone subinde inserunt. Neque id abs re: quandoquidem jurisprudentiam cum Philosophia conjunctam & Cic. & Ulpianus testantur, nempe politicae ethicaeque portionem esse... Italia vero & Roma Gothorum irruptione vastata, imperiique sede Constantinopolim translata, ipsa simul Jurisprudentiae schola eodem commigravit: & quum tota Italia atque adeo Latino orbe exularet , in Graecia servata est . Imperator autem qui legum exuvias concenturiavit , quamquam analphabetus, tamen quia Graecus ipse , & in Graecia aulam habebat , ac denique Jureconsultis uteretur Graece quam Latine peritioribus, quorum opera leges descripsit : & quia ad populi usum ejus regionis leges conderet, necesse fuit promulgare sanctiones ea lingua qua populus uteretur. Roma enim barbarorum incursionibus occupata, Beryto terremotu diruto, sola Constantinopolis & imperii sedes & jurisprudentiae schola fuit. Hic a Justiniano (ut dixi) Graeco principe, Graece editae sunt Novellae, hoc est Νεαραὶ Constitutiones: quas post Pandectarum, Codicis & Institutionum editionem, princeps ille veluti proprias ac absolutum juris promptuarium per suos Consiliarios componi jusserat , Graecoque sermone vulgarat. Sed post in Latinum sermonem translatae non minus barbare quam inepte, adeo ut sententiam pluribus locis parum assequi queas, hellenismo subolescente.*

dalo della pregiudicata e pigra gioventù, i veridici sentimenti dell'animo suo; nè sconcetti la Greca dal pravo esempio, che in talune parti a noi remote forse regna, di vedersi alle volte in cariche, e ben lucrare taluni che l' arte appresero de' faccendieri Ardelioni. imperciocchè fin dal principio mi dichiarai che mai intendere io voleva per questi vocaboli di *Necessità* e *Profitto* riguardo alla Greca.

XLII. Veggiomi ormai a termine della prima parte di questo mio Ragionamento. Ma niente pare siami messo al coverto di tante critiche, a cui è semprepiù esposto chi oggi desidera, o stima di far bene. nè tampoco, come nella mia Lingua Santa feci, di prevenire cert' insulsi argomenti e domande, che si odono con pena da Uomini, che tu pur gli avresti per saggi ed eruditi. sentire, o Dio che scipitezze! Dopo studiata la vostra Gramatica si fiderebbe uno discorrere co' Greci? potrebbe dopo del mese che assegni, aprire ogni libro Greco ed intenderlo? con altre sì fatte stomachevoli inchieste. Vedi vedi il gran fine, il sommo disegno e de' Generali Ecumenici Concilj, e de' Pontefici, e degl' Imperatori con tanti decreti, e privilegj; e l'impegno di tante fioritissime Università, con grossi stipendj assignati a' Professori per avere, a che? a dissimpegnarsi ne' Caffè con chi ci favella con un Greco-barbaro? E poi dalla mia povera Gramatica pretendere un sì subitaneo frutto, d'intendere ogni libro Greco? In vano dunque gli Errighi Stefani con tanti tomacci in foglio han travagliato nel Lessico Greco, se da un libercolo di pochi fogli tanto si pretende di esiggere? . . . . Ma a che perdermi in dare orecchio a domande sì compassionevoli. parli, e critichi ogni uno come più gli aggrada. A me solo basti aver dimostrata la necessità ed utilità del Greco, massime a noi d'Italia, e di avere almeno in parte abbattuta la lusinga di chi reputi molto sicuro avvalersi degl' Interpreti. Facendo per ciò uso non solo di taluni sentimenti del dottissimo M. Rollin sullo studio di questa

Fa-

Favella, ma avvalendomi tal fiata eziandio delle istesse sue parole ; poichè ho stimato che di Lui fassene tutta la meritata stima. e non pochi che a questo studio si sono dati, dalla forza de' suoi chiari argomenti sonsi arresi ed avviati. E perciò in dando fine a queste mie insinuazioni, con appropriarmi gli stessi suoi ultimi sentimenti, e prendo scusa nell' essermi dilungato, ed inculco di bel nuovo lo stesso impegno con dire „ Mi sono non poco steso sopra questa materia, „ perchè mi par essere di una estrema importanza „ e per gli Maestri, e per gli Scolari. I Padri per la „ maggior parte considerano come assolutamente perduto il tempo che si obbligarono i loro Figliuoli a „ dare a questo studio, e vorrebbono risparmiar loro „ una fatica che credono egualmente molesta e infruttuosa. Aveano, dicon' Eglino, imparato il Greco „ nella lor Gioventù, e nulla ne hanno ritenuto. „ Questo è il linguaggio ordinario, che mostra a sufficienza di non aversene molto scordato. Bisogna che „ i Professori combattino contro questo gusto depravato, „ divenuto quasi generale; e facciamo sforzi continui „ per non cedere a questo torrente che ha di già quasi tutto seco rapito. E per questa cagione debbono „ esser eglino ben persuasi, che la diligenza che mettono nell' insegnare questa Lingua sia una parte essenziale di lor dovere. In fatti l' Università dee „ considerarsi come in debito di render conto di questo prezioso deposito, che ad essa fu confidato, e come obbligata a conservare (il Rollin dice) alla „ Francia una gloria che le Nazioni sembrano volerci „ rapire. (Ed io con altro più saldo e veridico fondamento, qual' è quello del chiarissimo Fabricci in su 'l principio riferito, posso dire) alla nostra Italia una gloria che le Nazioni sembrano volerci rapire.

PAR-



PARTE SECONDA
DEL
RAGIONAMENTO
PRELIMINARE
ALLA
GRAMATICA GRECA.

1. ASSANDO all'altra parte di questo Ragionamento, dovrei avanti ogni altro chiedervi condonazione della mia poco modesta avvanzata proposizione nello esordio della prima parte, ove diceva: *Che dirò poi se in realtà alla manifesta convincente persuasion del vero, sussiegua un metodo, di cui non mai siavi stato nè più brieve, nè più chiaro*. Chi sa non fosse questa una mia lusinga, nata da smoderato affetto, con cui sogliono i Genitori amar cotantò i loro parti, che stimano non altro esservi al mondo chi in talento, bellezza, e vivacità lor passi. Ma come entrarci io ed aver parte in un cotale officio di scuse? Se il facessi, con ciò verrei indirettamente a far credere, esserne io il primo Autore od Inventore di tal Metodo; quandochè

dochè non mai il posso, senza di un torto manifesto e sfacciata frode alla meritata stima di Coloro, che lodevolmente ne prescrissero il primiero disegno. Possso in questo solo io meramente gloriarmi, di essere stato, come il primo nella intiera giusta esecuzione; e di avere da que' luoghi succiato, a guisa di ape, il buono ove il ritrovava; e di qualche altro dippiù aggiuntovi, che cooperasse, e collimasse al prescritto modello. Così veduto avessi il tutto per intiero eseguito da Professori sì molti e degni, de' quali mi confesso di gran lunga inferiore, che nel vero sareimi tenuto addietro dal porre, come dicono, la falce nella messe altrui; mi sarei quand' altro, tolto di tal briga, in veggendo per lo suo brieve sentiere avviarsi la Gioventù studiosa; per cui parimente sarebbesi da me guidato Chi alla mia cura affidossi, come dalla Dedica della Gramatica udiste. Ma voi ora forse impazienti vivete, e desiderosi in sapere chi gl' Inventori di tal disegno di Gramatica? Tra i primi, candidamente vi rispondo, io riconosco due grand'Ingegni, cioè il P. Bernardo Lamì, e Giovan Clerico. Quegli ne' suoi Trattenimenti sopra le Scienze così prescrive: „ Io credo ancora, che si dovrebbono „ cominciare i primi studj dei Fanciulli insegnandoli „ per una Gramatica Francese, o Italiana, che fosse breve. La Gramatica della propria lingua, non „ dando loro alcuna pena, gli disporrebbe ad uno „ studio meno oscuro, e penoso .... Io desidererei „ oltre di ciò, che in tutte le Gramatiche .... „ non si comprendesse sul principio, che ciò ch'è di „ più generale. Ch'esse avessero due parti, e che si „ riferisse nella seconda tutto quello ch'è meno ordinario; imperocchè con questo mezzo si faciliterebbe lo studio della Gramatica. E' buono che le „ regole più importanti sieno in versi chiari, e semplici come la prosa. Le rime servono a ricordarci più esattamente quelle regole, ed impediscono „ la confusione. „ Giovanni Clerico poi nella sua

Arte Critica P. I. C. III. §. 1. n. 1. dice : *Cavendum esse ne putemus priusquam lectionem Scriptorum Graecorum aggrediamur , Grammatica omnia praecepta memoriae mandanda . Plerique ad hunc scopulum impingentes Graecae linguae studium , hac sola de caussa ab ipso limine abjiciunt ; quod illis , alia insistentibus via , alioqui feliciter cessissent . Nempe semel nominum declinationibus , & verborum inflexionibus accurate memoriae mandatis , Anomaliae , aliaque difficiliora paullatim edifcentur crebra , & attenta lectione , in qua subinde occurrent . Uti hanc in rem licet Caninii Hellenismo , & Thesauro Grammatico Antesignani , in quo Anomaliae omnes exponuntur , possuntque in copiosissimo indice quaeri .*

2. Quì si richiede primieramente , che la Gramatica fosse in volgare sermone, atta per gli Fanciulli . quantunque che sia tale , non è mica disdicevole per gli Avanzati ; appunto come è il Portoreale , per gli Francesi in Francese , e poi tradotto in Italiano per gl' Italiani , di pabolo non solo a' Fanciulli , ma eziandio ai Grandi , ed anche Letterati . La mia Gramatica è altresì in Italiano. La richieggono breve : la mia è brevissima ; non altro contenendo , che le sole inflessioni de' Verbi , e Nomi . anzi del mezzo di quella vi ho tolta la piena dottrina degli Aumenti ai Verbi ; e certe Eccezioni ai Nomi ; ed ogni altro che si è stimato migliore farlo cadere in acconcio dopo de' Dialetti , ove si spiegano alcune Ode Greche di Anacreonte. Poteva anche nella prima parte astenermi da taluni Nomi Aggettivi , che in sostanza, d' inflessione non altro sono, che la inflessione degli stessi Sostantivi presi per cadaun Genere. Poteva non toccare i Nomi numerali ; nè tampoco i Gradi di comparazione : ma tanto gli ho lasciati , perchè non recano della molta briga , massime alla foggia come gli ho trattati. Vuole dippiù il Lamì , che ogni Gramatica abbia due Parti ; nella prima si riferisca ciocch' è *di più generale* ; e

nella

nella seconda, tutto quello che è *meno ordinario*. In questo ho io dissentito. imperocchè nella seconda Parte della mia Gramatica, ove si spiegano le Ode, vi ho fatto entrare alcune cose di quelle che sono *di più generale*, cioè che entrar doveano nella prima Parte. E non ad altro motivo, appunto per non affaccendarsi gli Studenti in tante riflessioni, che cascono nella inflessione de' Verbi, e de' Nomi; e che solo Eglino badassero a declinare e conjugare, Ho dippiù dissentito dal Lamì; poichè la Parte seconda non ho voluto, che fosse luogo di tutto il *meno ordinario* appartenente alla Gramatica; appigliandomi a' savj consigli del Clerico, che dice: *Anomaliae, aliaque difficiliora paullatim ediscentur crebra, & attenta lectione, in qua subinde occurrunt*. Dippiù, che tutte sì fatte Anomalie *possunt in copiosissimo Indice quaeri*, dic'egli. E per vero o far bisogna intiera raccolta di sì fatte cose difficili spettanti alla Gramatica per comporne la seconda Parte, o se non riesce intiera, e che ci metta nella obbligazione di altri libri, a che mai giova di farla, una volta che possiamo timetterci in tutto a coloro, che exprofesso ne han trattato. Di tante belle speciosissime Gramatiche, che a migliaja se ne veggono stampate, e tuttodì se ne stampano, qual mai è quella che dirsi può perfettissima nell' abbracciare quanto mai di luoghi difficili s' incontrano e di anomalie? sempre se ne avrà bisogno di più. Ed io perciò non ho voluto entrare in un cotale impegno; e solo costituisco per mia seconda Parte ed abbondantissima e sufficientissima l' intiero tomo dello Screvelio.

3. Noi di questo Screvelio in principio abbiamo di bisogno assai per ajutarci nella spiegazione; giacchè bene spesso ritrovansi le parole e le voci difficili, come per appunto giacciono negli Scrittori, e esso ce ne smidolla il tutto, e ce ne addita i suoi puri Temi donde derivano. cosa che agl' Incominciánti è di uno ajuto ammirabilissimo. Se dunque

abbiamo necessità di provvederci del Lessico Greco per la spiegazione: quì è Lessico per lo significato delle voci, ed è seconda Parte della Gramatica per gli luoghi difficili, ed Anomalie, e Dialetti ecc. Per lo che senz' altro bisogno con comperarci il solo Screvelio, avremo noi tutto. Volete poi vedere per quanti libri Greci da spiegarsi vaglia lo Screvelio, e quanto comprenda in vostro soccorso di buono raccolto da altri Lessici: uditelo dalla sua Prefazione, ove dice: *Horum vero Auctorum, quorum themata investigata damus, hi fere praecipui sunt: Sacri Codices tum veteris, tum novi Testamenti, Homerus cum ejus clavi, & Bathrachomyomachia, Hesiodus, Musaeus; Theognidis, Pythagorae, & aliorum* ΓΝΩΜΑΙ, *Isocratis Orationes* ΠΑΡΑΙΝΗΣΕΙΣ, *Fabellae AEsopicae, &c. Ita ut in hoc nostro Lexico continteatur Manuale Pasoris, Clavis Homeri, & Indices seorsim in eum excusi, Cadmus Graeco-Phoenix Martinii contractus, Anomala fere omnia & themata investigata difficiliora. Monendum etiam, huic nostrae editioni, ex Lexico Jonico & Dorico Æmilii Porti, ut & Lexico Pindarico & Lyricorum, multa addita, imo contracta ejus Lexica, hic simul a nobis exhibita, & plura alia, quae Lector ipse inter legendum deprehendere facile poterit: Nam antehac, quae ad Doricam Dialectum attinebant, vix attigeramus; nunc vero copiose & plena quasi manu illam inseruimus, adspersimus... Insuper etiam huic nostrae editioni addidimus auctius multo Lexicon Balthasari Garthii, seu Indicem Latinarum vocum locupletissimum & utilissimum, praesertim iis, qui ex Latino Graecum aliquod thema formare & componere volunt. Tum, & alia addita quae in Anglica editione leguntur.* E dunque con ragione l'aver io intralasciata la seconda Parte che richiedeva il Lamì, sostituendo a questa un Indice copiosissimo, giusta gl' insegnamenti del Clerico, che è appunto il comodissimo, ed utilissimo Lessico dello Screvelio.

4. Esigge in ultimo il P. Lamì, che le regole più

più importanti della prima Parte siano in versi chiari e semplici come la prosa. Le rime servono, dic' Egli, a ricordarsi più esattamente quelle regole, ed impediscono la confusione. Io, se mal non m'inganno, ho cercato anche di puntualmente eseguir questo precetto; e forse più degli altri. Non niego già che le rime non si adoperino da taluni Gramatici; posso però negare, che le adoperino con moderazione ed ove bisogni; cioè qualora includano le regole più importanti a fine di tenerle a memoria, e le veggo sì frequentemente adoperate, che sarei per dire uguagliano e vanno del pari colla prosa; imperciocchè racchiudono e i più, ed i meno principali precetti. e qualora veggonsi in tanta gran copia, chi mai troverassi al mondo che voglia di tutte caricarsene la memoria? Ond' è che riescono di un mero ornamento al libro, l'accrescono inutilmente di mole, e tutt' altro si eseguisce e conseguisce di quanto ha il dotto Lamì preteso e saviamente consigliato. Alla chiarezza che si prescrive in dette rime, mi ci sono al miglior modo adoperato. Se poi qualche strofa alquanto duretta vogliasi censurare, com'è fralle altre quella delle eccezioni della Quinta de' semplici: nascerebbe, credo, questo dall' ignorare cotal sorta di versi tecnici; o da una malevolenza piuttosto, che da vero zelo. Censurerebbesi eziandio la durezza di quel bellissimo artificioso verso di Edmundo Purchot nella sua Etica P. II. C. VIII., in cui racchiude con arte ammirabile le quattordeci Epistole di San Paolo, additando e'l nome, e'l numero a ragion delle sillabe, e l'ordine:

Ro, Cori, Gal, E, Phi, Col: Thessa, Timo, Ti, Phil, Heb.

Cosa mai, se 'l Ciel vi guardi, avreste voluto, che essendomene uscito con due sole strofe per tutte le cinque Declinazioni, ne avessi formate tredici, quante ne appajono nel Portoreale Greco? Chi così parla, si metta anche egli a formarne due, e più sonore, e più correnti, che io volentieri le situo in

 luo-

luogo delle mie. Che se poi vada schermendosi con varj pretesti: non ho io ben ragione con Marziale Epigr. 91. di risspondergli

Qum tua non edas, carpis mea carmina Laeli.
Carpere vel noli nostra vel ede tua.

5. Fin quì eseguiti con somma attenzione, come vedete, i canoni di una pefetta Gramatica, giusta il prescritto e del P.Bernardo Lami, e di Giovan Clerico. Ma e che forse lascia perciò la Gramatica Greca di non essere la più difficile di quante ve ne abbiano di altre Lingue? Qual mai cinque Declinazioni di Nomi semplici, ed altrettanti di contratti? Qual Lingua tre classi di Nomi aggettivi, la prima con tre desinenze in quattro diverse maniere; la seconda con due, e dieci modi diversi; ed in sei modi diversi la terza che ha una definenza. Comparativi, Superlativi, Pronomi. Tredeci Conjugazioni di Verbi, ciascheduna la sua Conjugazione Attiva, Passiva, e Media; tre Numeri, nove Tempi, Aumenti, Eccezioni, imbrogli. E tutte queste cose o a diritto o a rovescio, o con questo o con quel metodo, bisogna di necessità che entrino a fissarsi nel cervello; non vi è scampo alcuno o riparo. Perciò io non finiva di comprendere, come mai si potesse verificare ciocchè nella educazion de' Figliuoli al §.CL. dicea Monsieur Locke che *la Latina, e la Greca si possono imparare con molto minor tempo e fatica, anzi quasi scherzando*. Ridurre la Gramatica a cose pure essenziali di sola inflessione: il veggiamo fatto da parecchi. Vi è il picciol Cresserio, libriccino che è strada al Cresserio grande, Opera ben degna di quel dottissimo Padre della Società. Vi è il Portoreale grande; e vi è l' Abregè de la nouvelle Methode; vi sono di altri. Ma quanto di tempo, il meno che Uom possa impiegarci, vi abbisogna, ed in quanti giorni questi Gramatici si compromettono? L' Abregè si compromette in due mesi; ove affermasi che in due mesi uno potrebbe riuscir-

ne.

ne. promesse chi sa, se facciano per tutt' i talenti, e per tutti che abbiano anche delle altre applicazioni. E qualora fosse certo il detto di due mesi, nè tampoco a me pare che si uniformi a chi dice, *che la Greca pigliar si possa scherzando.* Sessanta giorni di buona applicazione, non è già a mio parere un prendere scherzando.

6. Come mai verificar si potesse questo tal detto di Monsieur Locke, io ci andava meco stesso pensando e ripensando. Può darsi (così la discorreva), che questi abbia voluto intendere, che la Greca, e Latina meritavano ridursi ai precetti del Lamì, e del Clerico, tolte le antiche lungherie: e che quel *farsi scherzando* si prendesse, che nell' insegnare non si facciano misterj; che si tolga quella consueta aria pedantesca che offende non poco; e che'l Direttore dica con chiarezza, affabilità, e maniera che piaccia e che consoli, e che metta in allegria, come se fosse un puro divertimento: così interpretava io a principio che non avea altra cognizione. Ma dopo di un maturo esame parmi d' averla ben incontrata pe'l suo verso. Badate in tal congiontura quel dippiù che ho io da me ritrovato. Con istudio e meditazione ulteriore ho primieramente scoverto, che tutte le quattro prime declinazioni de' Nomi dipendono dalla varia inflessione dell' Articolo prepositivo: Secondariamente, che saputosi il Verbo ausiliare *Sum*, colle otto desinenze; queste sole facciano collo ajuto delle tre Tavole, bene intendere tutt' i verbi Attivi, Passivi, e Medii. Terzo ho ritrovato, che tutt' i Nomi contratti, ed i Verbi circonflessi camminino bellissimamente sotto le istesse leggi di contrazione. Venutosi a questo chiaro, non ho lasciato di disporre la Gramatica per le maniere più facili e proprie sì nell' ordine de' precetti, che in quello di farsi apprendere. E con ciò si è ridutto che in termine di quindici giorni sa uno tutta la intiera Gramatica di tutte le inflessioni di Nomi e Verbi; quel tanto cioè che Giovan Clerico

ſtimava opportuno che dalla Gramatica ſi apprendeſſe. E con quindici altri giorni impiegati alla ſpiegazione delle Ode di Anacreonte, e del Teſtamento nuovo, o Favole di Eſopo, ed anche in ultimo della Batracomiomachia: ed ecco ſituato uno in iſtato di far da ſe, ſenza ulterior biſogno del Maeſtro. Quindici giorni a ben ſaper la Gramatica: io crederei che ſi poſſa dir preſa ſcherzando. maggiormente quando in ogni volta che ſi fa la Lezione ſiavi nel mezzo un quarto di ſollievo, con cibarſi di qualche frutta, o ciambelletta, o liquore; e ridere in quel tempo, e ſcherzare; ſiccome in tutte le volte che l' ho data ho artatamente praticato: e tale artificio l' ho eziandio dimoſtrato aſſai utile ed inculcato nella Prefazione della mia Lingua Santa, per le conſeguenze e ragioni, che ivi potrete vedere alla pag. XLVIII. Del dippiù anche da me aggiunto in queſta Gramatica Greca può numerarſi l' Indice in fine copioſiſſimo, sì acciò ogni menoma coſa della Gramatica ſi poſſa da Studenti agevolmente rincontrarſi; come anche acciò di que' varj in varj luoghi diſſeminati precetti, erudizioni, notizie, ſotto qualche voce primaria, v. gr. *Aoriſto*, *Articolo*, *Dialetto*, *Nomi*, *Nuovo Teſtamento* ecc. ſe ne vegga come in una ſinopſi l'intiero trattato. Nè è parimente diſpregevole quell' artifizio d' introdurre gli Studenti alla ſpiegazione con ogni poſſibile ſoccorſo, in additando loro nelle due prime Ode Greche i ſegni delle Declinazioni, e Conjugazioni; nel ſempre chiamar per numero i precetti della della prima parte della Gramatica; nella continua Analiſi e Sinteſi, e facile maniera di rintracciare il Tema; e nello agevolar la memoria de' Temi per l' additamento di taluni loro Derivati a noi ben cogniti od in favella Latina, od Italiana. Quello ben vede ognuno, che è condurre gli Studenti per gli ſuoi giuſti gradi, per la via ſua la più brieve, la più facile, ed amena che vi abbia. E poichè tutta queſta pratica che io ci ho uſata e di attenermi a' ſavj conſi-
gli

gli del Lamì, e del Clerico, e di studiarci da me sopra per agevolarla, non mai tutta insieme l'ho veduta messa in uso in tanti Metodi di Greco da me che si sappiano, o che abbia giammai potuto udire: perciò mi sono con sincerità avanzato, che questo mio fin ora è un *Metodo*, *di cui non mai siavi stato nè più brieve*, *ne più chiaro*.

7. Per titolo di questo tal mio Metodo designava io porre semplicemente *Gramatica Greca da apprendersi anche in quattro Lezioni*, appunto come feci nella mia *Lingua santa*: ma un dottissimo Prelato mio amico presemi a consigliare, che quello aggiunto di *quattro Lezioni* poteva cangiarlo o lasciarlo; imperciocchè era motivo di critica a taluni, i quali per quattro Lezioni intendevano quattro giorni consecutivi. E comecchè in certe odierne brigate tosto si ammette senza veruna o difesa, od esamina ciocchè ridonda in poca stima del prossimo: che perciò ben provvedessi a non ricevere in risposta (a)

Quid dignum tanto feret hic promissor hiatu?
Parturient montes, *nascetur ridiculus mus*.

Quantunque risponder giustamente io potessi, non esser tenuto a dar conto ad Interpreti sì maligni, e Dottoroni di soli Frontespizj, senza punto incomodarsi di legger dentro, ed intender la mente dell'Autore; pur tutta volta senza torre alla Gramatica ciocchè gli è proprio, e per cui dalle altre si differenzia, pensai modificar così il titolo, ed è: *Indirizzo per sapere in meno di un mese la Gramatica Greca*, *distribuito in quattro Lezioni*. Svanisce ora, come vedete, il dubbio se le quattro Lezioni si possano o nò prendere per quattro giorni continui, quandochè stà dichiarato da quelle voci *in meno di un mese*. Voci per altro modestissime, le quali potendosi intendere, che la Gramatica, cioè le Inflessioni de' Nomi, e Verbi suddelle quali essa principalmente si raggira, si possa

(a) Orat. de Arte v. 337.

possa apprendere in venticinque giorni, in venti: si ritrova che non oltrapassa i quindici, e che noi ben potendo con ogni certezza dire *in due settimane*, ovvero *in un mezzo mese*, abbiamo per modestia messo *in meno di un mese*.

8. Ma qual necessità ci muove, direbbe uno, che questa Gramatica la dobbiamo apprendere in quindici giorni, e non più, e non a nostro comodo, ed a bell'agio? E così toltaci d'addosso la gran premura dei quindici giorni, poteva senza questa jattanza di espressioni semplicemente intitolarsi *Gramatica Greca*, e non altro dippiù. Vi rispondo, che i Titoli ne' libri, sapete come sono? sono per appunto come le mostre nelle botteghe, acciò con una occhiata vegga chicchessia non solo i capi di robe, che dentro in bottega vi abbiano, ma anche la diversità di quegli stessi capi, se forse uno più siagli di aggradimento che l'altro. Vedesi per esempio dal Frontispicio, che quel libro tratta al di dentro di Gramatica Greca, e che questa Gramatica è tale, che uno in soli quindici giorni può sicuramente venire al necessario possesso di tutte le inflessioni: fa bene i suoi conti circa le altre sue incumbenze, e vede che una quindicina di giorni può arrischiarsi a spenderli circa il più difficile della Gramatica; ma se vada avanti la spesa del tempo, quantunque ne brami avidamente la cognizione, cessa, e si dà a dietro. là dove col vedere il Titolo di *Gramatica Greca* semplicemente: loda, è vero, la Greca per le tante utilità che in se racchiude; biasma nel tempo istesso l'Autore, che vanamente abbia alle tante lungherie d'innumerabili Gramatici, aggiunte, e ripetute le sue; e si ritira con passione, e forse con nausea per lo tempo tante volte perduto, quante furono quelle volte, che tentò egli di applicarcisi. Succedette anche a me lo stesso colla Ebraica. stando io un de' giorni a studiare nella Biblioteca di San Marco, curioso mi domandò quel celebre Letterato e insigne Custode, che è il

il Signor Antonio Zanetti del fine della mia dimora in Venezia; e dandogli io ragguaglio della mia *Lingua santa* che stampava, e 'l vantaggio che da quella in brieve ricavavasi; riferimmi Egli con passione le tante volte che si c'era applicato, ma che? sempre indarno. io il pregai a degnarsi di farne meco quest' ultima sperienza e non più, posso affermare, che fu quasi più l'incomodo che ci mettessi a dissuaderlo dalla concepita nausea, e dalle opposizioni che mi faceva del non potere e per la sua mal creduta inabilità, e per le faccende continue della Biblioteca, e di fuori, che non furono i venticinque giorni di studio leggermente dati, in cui fu capace a spiegare con sommo applauso, ed ammirazione del dottissimo Signor Biaggio Ugolini, il sesto Capo della Genesi; siccome chicchessia può vedere dalla lettera latina indirizzatami da questo Grand'Uomo, da me stampata nel principio di quella Gramatica. Se dunque con ispecificar compendiosamente nel Titolo il vantaggio dell' opera a fine d' invogliare, poco si profitta: quanto di più male sarebbe al Pubblico se non si facesse? Chi è mai quegli che impedisce il non farsi in un anno con tutta l'adagiatezza possibile del mondo, ciocchè altri farebbe in un mese, ed in meno? Il mio Metodo può ben ridursi in tal guisa allo stato di qualunque Gramatica Greca riguardo al tempo, non riguardo all' incomodo. Ma non vale la proposizione conversa, che ogni Greca Gramatica possa ridursi al mio Metodo sì in quanto al tempo, che all' incomodo; cioè che si potesse qualunque Gramatica far apprendere con buon successo fra lo spazio di quindici soli giorni, com' è della mia. Questa varietà rimarchevole era ben che si spiegasse nel Titolo, per avviso e vantaggio del Pubblico.

9. Quella distribuzione poi della Gramatica *in quattro Lezioni* non solo addita, che il Direttore se voglia, il meno che possa incomodarsi a spiegare, il può ben fare con impiegarci quattro giorni interpel-

lata-

latamente, e tutto il resto de' quindici per ascoltare attentamente le ripetizioni de' Studenti: ma dimostra insiememente il bisogno che si ha di un pratico, e franco Direttore che spieghi. Col far tutto da se lo Studente, può, è vero, col suo tempo riuscire; perchè molto chiaro è il Metodo. ma farla in quindici giorni, non lo stimo facile. Mi piace che lo Studente da se faccia; ma che faccia tutto in sì poco tempo, nò; poichè non è possibile, se non fosse un portentoso talento, come il fu quello di un Giuseppe Scaligero da noi sull' esordio di questo Ragionamento riferito. Io quì riguardo i talenti comunali, ed anche applicati in altro. Possono certe cose farsi da loro senza il menomo bisogno del Maestro; e sono quelle appunto, che nel Metodo giornale si additano. ivi vedrete che il Direttore solo s' incomoda, ove conosce che lo Studente non può o facilmente uscirne subito, o con ispeditezza correre. e trattandosi della spiegazione negli altri quindici giorni, deve quasi tutto far da se lo Studente, con leggere la chiara spiegazione delle Ode nella Gramatica, ed in rivolger lo Screvelio nella spiegazione del N. Testamento, o di altro facile libro Greco, che stimerà il Direttore opportuno. Questo è appunto *Indirizzare*, incamminare, metter per la via; e perciò al Titolo ho messo *Indirizzo*, cioè che lo Studente cammini animoso avanti; e non che timido, codardo, neghittoso non mai sappia muovere alcun passo, se prima il Direttore non lo muova, e non gli spiani avanti qualunque per menoma che sia cosa. Se ciò fosse, avrei nel Titolo messo, non Indirizzo, ma *Guida*, che è quel precedere che fa sempre avanti al cammino il condottiere, colui che dirigge e guida.

10. Fin quì può bastare per la difesa, e per dar conto del Titolo. Io però m'immagino, che voi fin ora non finiate di capire, come mai possa verificarsi, che dopo di un mese lo Studente non abbia più bisogno di Direttore, e che tutto far possa da sè, Fino

a tan-

a tanto, mi direte, che sappia spiegare quelle Ode che sono nella Gramatica: ognun l'intende non esser difficile; poichè ivi vi è la letterale traduzione di Giosua Barnes; vi è la parafrasi in versi Italiani; e vi è nella Gramatica la dichiarazione, e l'appropriazione de' precetti Gramaticali passo per passo; in modo che niuno può affatto sbagliare. ma uscito poi fuora di un letto sì agiato e comodo, in qual maniera lo Studente con egual facilità aprendo qualunque libro, sarà capace a spiegarlo col solo ajuto del Lessico? Concediamo pure che giunga a stentatamente spiegar parola per parola; ma queste poi prese tutte insieme non formeranno il giusto buon senso sì perchè di più significati che avrà una voce, se ne prenderà ignorantemente il meno proprio; sì anche perchè stassi digiuno affatto di Sintassi, e Fraseologie Greche, delle quali cose niun trattato vedesi nella mia Gramatica. A tutto ciò vi rispondo, che uscito dalla comoda spiegazione delle Ode che voi dite, non è regola aprire così alla rinfusa qualunque libro Greco per ispiegarlo. vi è in ogni Idioma il suo ordine nella leggenda de' Libri. Dal facile farsi deve per gli suoi gradi il passaggio al difficile. Leggete di grazia nella pag.262. della mia Gramatica, ove si consiglia la lettura del Nuovo Testamento prima di ogni altro; e questo per gli molti vantaggi che ivi scorgerete. dopo del Nuovo Testamento potrete incamminarvi giusta l'ordine di que' libri Greci, che 'l Clerico prescrisse nella P.I. C.III. §.1. n.5., e 7. della sua Critica (a). Nè solo basta che si abbia occhio all'ordine

(a) A prosae Scriptoribus & quidem facilibus initium faciendum. Legi itaque possunt *Polyaeni Strategemata*, qui Scriptor sub Marco Aurelio vixit, facilique & perspicuo stylo artes varias, a praestantibus Impp. in bello adhibitas, perscripsit. Brevitas Capitum quiescendi etiam gratas moras incipientibus praebet. Eadem de ratione conjungi ei potest *Aelianus* qui *varias Historias*, & *Historiam Animalium* eleganter scripsit, praesertim posterius opus; nam prius videtur imperfectum reliquisse. Sequi potest hosce *Lucianus*, qui praeter Dialogos, multos alios li-

ne de' libri; è parimente di necessità che nel primo tempo il libro che devesi spiegare abbia al fianco una traduzione ma litterale, mercè di cui dopo aver presa pratica lo Studente e del significato de' Temi, e della Fraseologia, e della Sintassi che per lo più si uniforma colla Latina; allora potrà far uso della parafrasi che sia al fianco del libro; acciò dall'essergli notificato il senso, sappia ben colpire al significato del testo Greco. Quando eziandio in questo vedesi approfittato, cioè che prevenga con franchezza qualunque letterale traduzione o parafrasi, si gitti pur a nuoto allora francamente in ogni libro Greco, con lasciare

a riva

libellos utiles scripsit. Atticae sane dictionis puritate, & ipsa etiam argumentorum facilitate praestat; sed optandum esset hominem Epicureum verecundiorem fuisse, in verbis saltem, nec obscoenos amores passim miscuisse. At seligi poterunt initio *Dialogi Mortuorum*, *& Deorum*, in quibus pauciora sunt talia, tum liber *de scribenda Historia*, aliique similes. Huic subnectendum censerem *Aristophanem*, qui Attico lepore, simplicique & eleganti stylo adeo excelluit, ut primus omnium legi deberet, nisi obscoenitatibus nimium abundaret..... attamen legi possent exceptis versibus haud multis, tres priores Comoediae *Plutus*, *Nubes*, *& Ranae*. Legatur insuper *Cebetis Thebani* pulcherrima eruditae Tabulae explicatio, quae nuper tandem a viro docto integra edita est. Haec potest, imo debet saepius relegi, quod argumentum utilissimum simplici, & nitida simul persequatur dictione. Huic subjungentur *Theophrasti Characteres Ethici*, cum If. Casauboni notis, unde Graecorum vitia & virtutes optime cognoscentur.

Hisce Scriptoribus lectis pergendum erit ad *Xenophontis* libros Historicos, quorum dictio, suavissima simplicitate condita, admirationi praestantissimis totius Antiquitatis viris fuit, a quibus dictus est *Musa Attica*. Inde legendus *Herodotus*, qui Pater historiae dicitur, in quo Jonicae Dialecti elegentia enitet... Quo magis Herodotus, & Xenophon studiosis placuerit, eo magis eos in Graeca Lingua profecisse. Est & alius Scriptor Atticus, mascula eloquentia celeberrimus, *Thucydides*, sed cujus elocutio obscurior multo est, attamen lectu dignissimus.

Tum non multum laborabunt in lectione Oratorum Atticorum *Isocratis*, *Demosthenis*, aliorumque, nisi ubi nova quaedam vocabula forensia occurrent, quae laborem etiam eruditis facessunt. At non debebunt praetermittere lectionem *Platonis* &c. At initio dictum oportuit, ante lectionem Graecorum Scripto-

a riva le pristine cortecce ei sugheri delle traduzioni, con cui prima si addestrava alla spiegazione. Già il Direttore negli altri quindici giorni, passata subito la comoda spiegazion delle Ode, che vi è in Gramatica, fa anche prender pratica in alcuni altri libri facili, cioè in altre Ode di Anacreonte, nel Nuovo Testamento, in qualche Favola di Esopo, nella Batrocomiomachia di Omero &c., come di sopra udiste; libri, già s'intende, colla spiegazion litterale al fianco; e fa eziandio dar conto minuto delle regole colla inflessione di ogni declinabile paroletta. Che mai di più voi siete per pretendere dal Direttore, quandoche avete la traduzione letterale; sapete far uso del Lessico; e sapete dar conto di tutto per le in-

ptorum esse inquirendum in Graeciae consuetudines quantum id fieri poterit. Respublicas Graeciae, & praecipuos mores tradidit *Ubbo Emmius* in sua Graecia.

Homerus itaque & *Hesiodus* primi omnium erunt legendi, quod facillimi sint Poëtarum Graecorum. Una est difficultas Dialectorum varietas, & inflectiones ac mutationes Poëticae verborum; sed haec facile superabitur ope lexicorum... Utile erit cùm initium fiet Homerici studii evolvere libellum inscriptum ab ejus Scriptore *Everardo Feithio*, *Antiquitates Homericae*, ubi describuntur Heroicorum temporum consuetudines, ex Homero potissimum haustae.

Post Homeri & Hesiodi lectionem, poterunt adiri reliqui Heroici carminis Scriptores, & in primis *Apollonius*, qui in *Argonauticis* antiquissimam Historiam persecutus est. Debent etiam studiose legi *Bucolici* Poetae *Moschus*, *Bion*, & *Theocritus*, ad quorum Doricam Dialectum intelligendam non parum proderit Corn. Schrevelius.... Horum Poëtarum editiones variae sunt, sed omnium optima est *Heinsiana*, cum Scholiis Graecis, & observationibus Jos. Scaligeri, If. Causaboni, ac Dan. Heinsii.

Post hos adeundi erunt *Tragici*, nimirum *Euripides*, cujus etiam quot sunt versus, tos esse sententias seu γνώμας, Cicero merito dixit. Hunc sequetur *Sophocles*, Sophoclem *Aeschylus*, qui durior & audacior est, & minorem multo adhibet artem. Postremus omnium legendus erit *Pindarus*, qui ipsum Aeschylum dithyrambis superat, & duritiem styli praefefert nunquam concoquendam, nisi linguae peritissimis. Plura non addam, quia quicunque huc usque progressus erit, duce viae nequaquam opus habebit.

inflesſioni che avete pronte per le mani? Se a tutto queſto potete giugnervi in un meſe: dunque un meſe vi è ſufficiente ſufficientiſsimo. Voglia ci vuole a non iſtancarvi, che ſaputa la ſtrada, potreſte anche ſaperne quanto chi che ſia Profeſſore dottiſsimo.

11. Taluni ignoranti, col pregiudizio di que' primi calamitoſi tempi, in cui ſaltavaſi un paſſo Greco ſenza leggerlo, contano ora delle maraviglie ſe aſcoltano che alcuno ſcolaretto legga ſpedito il Greco, o che di que' caratteri ſi avvalga in vanamente eſprimere una qualche Epiſtola Latina od Italiana. là dove ſe veggono che un qualche giudizioſo Studente vada per le ſue ſtrade ſpiegando pian piano il teſto Greco colla traduzion Latina d'accoſto, non fa loro tanta ſpecie; con dire che quegli intanto fidaſi di ſpiegare, in quanto vede nel Latino, da cui riceve tutto il ſuo ajuto. Già gl' ignoranti, e men pratici non meriterebbono riſpoſt' alcuna, ma ſolo compatimento. Ma, quel che più mi duole, non è degl' ignoranti ſolo una tale opinione, che anche de' dotti vi hanno, che rimproverino la traduzione ai fianchi, come coſa di pregiudizio piuttoſto, che di vantaggio a' diligenti ſtudioſi. Però il Clerico nella ſua Crit. al luogo di ſopra n. 3. fervidamente ſi oppoſe a un sì ingiuſto rimprovero con quelle ſue gravi parole: *Neque hoc praetermittendum, non eſſe initio conandum quicquam ſine verſionis Latinae ſubſidio legere; ſunt enim in primis conatibus omnia quantum fieri poteſt, quam facillime efficienda. Prudens eſt monitum Quintiliani* (Inſtit. lib. 1. c. 1.) in primis cavere oportere, ne ſtudia qui amare non dum poteſt, oderit; & amaritudinem ſemel perceptam, etiam ultra rudes annos reformidet. *Scio me loqui contra ſententiam virorum doctiſſimorum, qui interdum graviter conqueſti ſunt, quod verſiones latinae e regione Graecorum adderentur; quibus ajebant impediri, ne Graeca legerentur. Sed, pace tantorum virorum, multo minus legerentur Graeca ſine translationibus, quam iis additis leguntur; cum certum ſit pleroſque iis indigere,*

ut

ut Graeca legere possint. Non sunt fingendi homines quales non sunt, non erunt; sed eorum utendum ingeniis, prout sunt. Nescio etiam an non & odiosus quidam fastus, ac invidia erga alios parum laudabilis eas querelas illis suggesserint. Dum enim se versionibus nequaquam egere ajunt, & a lectione veterum eos remotos volunt, qui iis indigent; se aliis multum antistare gloriantur, & sibi solis eruditionis suae fontes patere cupiunt. At eos saepe factum est, ut spretae sint litterae, cum tantis difficultatibus septae viderentur, ut fructus non essent cum iis aequiparandi. Giovanni Frobenio nella seconda edizione delle Favole di Esopo a questo fine le ristampa, aggiugnendovi d'accosto la traduzione Latina; con accoppiarvi altresì sette altri libercoli Greci e li traduce, per sovvenire appunto, dic' Egli, a coloro *qui adhuc tirones sunt in Graecanica literatura*, e così altri Uomini dotti, amanti del ben pubblico han consigliato, e praticano tutto giorno. La traduzione serve di ajuto e sollievo ad uno che è affatto ospite, o meno pratico in questa Favella. non che tutto e solo credasi alla traduzione senza esattamente esaminare il testo Greco e co' Lessici, e colle inflessioni. o che noi giunti ad una cognizione basteovle, dovremmo sempre stare con questo comodo vicino della traduzione: niuno si ha fin ora questo sognato; e massime il Clerico, che ivi stesso prosiegue: *Verum eousque versione abuti non licet, ut nihil quaeratur in Dictionario, aut credatur versioni de conjugationis inflexione. Nulla praetermittenda vox est, quae an radix sit nec ne, nesciatur; nullum verbum, cujus tempus aut thema ignoretur. Versio hunc unum solum praebere debet, ut ejus ope voces jam quaesitas, sed ex memoria elapsas, in eam denuo facilius revocemus; atque adjumento sit ad constructionem, & verborum themata invenienda. Hac ratione fiet ut haud difficulter, tum vocum significationes, tum etiam inflexiones memoriae infigamus; utque tandem versione carituri simus.*

12. Dal detto finora in questa seconda parte del Ragionamento, posso ben lusingarmi che siensi parecchi indotti a credere, la cosa riuscir fattibile, che in un sol mese lo Studente abbia soltanto bisogno del Direttore; potendo sicuramente da se far tutto il resto. Ma non posso mai viver certo e sicuro, che gl'increduli ed emoli si siano al pari degli altri arresi; in modo che lungi dal suo Autore abbia la mia Operetta armi sufficientissime a difendersi. Ben io mi ricordo di ciocchè promisi nell'esordio della prima Parte con quelle parole: *Che dirò poi se in realtà alla manifesta convincente persuasion del Greco, sussiegua un metodo di cui non mai siavi stata nè più brieve, nè più chiaro? e questo altresì venga dimostrato con pruove non minori di ciocchè si voglia a far credere la necessità del Greco?* Non si niega, potrebbemisi dire, che seguir le tracce del Lamì, e del Clerico, e colle vostre scoverte che dite, non riesca una Gramatica più regolata e facile: ma quella cosa di quindici giorni, che con tanta franchezza avete ripetuto, che bastino per tutte le inflessioni; ed altri quindici per la spiegazione, non meritano nel vero una sì facile credenza, poichè cosa non mai udita. Le mere promesse che voi fate, e 'l Titolo di vostra Gramatica, non è di quelle pruove convincentissime per cui ci arrendiamo; imperciocchè oggi giorno è quasi perduta la credenza a' Titoli. ogni nuovo libro, o traduzione, o ristampa, sempre più millanta e promette cose facili e pellegrine, e prelibate; e poi in pratica si scorge, che fu solo a fine di spaccio, e per avidità di quattrini. Se voi non aveste ritegno porre bocca all'Abregè del Portoreale con dubitar della di lui promessa fra due mesi, quanto più noi della vostra, che millanta lo stesso in quindici giorni?

13. Ecco che ora, nel rispondere, e pienissimamente soddisfare a qualunque pertinacissimo Avversario, fortifico la mia Gramatica di una difesa insupera-

ra-

rabile. L'Achille di tutte le pruove, e di tutti gli argomenti convincentissimi, che potrei giammai recare al disfacimento delle obiezioni date, si riducono ad una sola, e brieve parola, ed è la *ESPERIENZA*, anzi le replicate *ESPERIENZE*. queste poichè le ho fatte colla mia Gramatica, le so, e le propongo; quelle del Portoreale, perchè non le so, non le stimo già impossibili, ma giudiziosamente fin ora ne sospendo la credenza. Piacevi sapere dove mai tali sperienze si fecero, con quali Persone, e chi le abbia approvate? ve'l dirò volentieri; però dubito di non recar molestia al Lettore con riferirle tutte. Ma meglio è in ciò l'abbondare, e peccare di eccesso, che l'andar ritenuto e parco; potendo la modestia e 'l ritegno sinistramente interpretarsi, che siano tante belle arti o pretesti a non pubblicare ciocchè non mai avvene, e che capricciosamente si asserisce. Questo sì che gli Attestati de' Dilettanti, e Professori, che presso di me cautamente si conservano, posso per brevità supprimere; bastando solo accennare il degno lor Nome, con dispensarmi anche dal distinguere i loro meriti, poichè ben noti nella Rep. delle lettere; e per la Dio mercè in buona parte viventi. Io che giova eziandio per sempre vieppiù con viva voce a tutti riconfermare quanto Eglino in tal fatto ebbero di saggio, e sarò io quì appresso per riferire.

14. Il luogo ove si fecero tali esperienze sono due Città. la Capitale del Mondo cioè Roma, e la Capitale del Regno cioè Napoli. Le volte che si son fatte, sono cinque; due in Roma, e tre in Napoli. due private, e'l resto quasi pubbliche. *Private* intendo, ove gli Studenti per esaminarsi portaronsi d'ogn' intorno sconosciuti senza appalesare in quanto tempo appresa aveano la Greca, nè da chi, nè con qual metodo; per non porre forse in qualche gelosia gli Esaminatori; ma semplicemente chiedendo quell'Attestato che la loro esaminata capacità meritava. E

poi-

poichè fra gli Esaminatori furonvi de' pubblici Professori di Greco, i quali ne' loro Attestati espressero di averla da loro appresa nelle Università rispettive ove insegnavano; non per torre, credo l'altrui vanto, ma forse per aggiugner peso all'Attestato: perciò ho preteso da tali Studenti una Fede giurata, di averla non da altri, ma da me solo appresa nel puro termine di un mese; con espressamente dichiarare, qual' era in fatti, che niuna per lo avanti cognizione aveano di Greco. Esperienza *quasi pubblica* intendo, ove niente di tali cose ho chiesto, nè Attestati, nè Fedi; giacchè invitati ad un luogo insieme gli Esaminatori; ben essi ed altri e conoscevano gli Studenti, e sapevano il mio metodo, e che io a loro presente nello esame stato n'era l'unico Direttore col mio nuovo Indirizzo di Gramatica.



PRIMA ESPERIENZA.

15. LA prima esperienza che fecesi in Roma fu col Sig. Ab. *D. Domenico d'Aponte*, col Sig. Ab. *D. Ascanio Melchionna*, e col Sig. Ab. *D. Alfonso Clerici*. Questi due ultimi si ritrovano al presente provisti di Ecclesiastiche Dignità residenziali nelle Città di donde sono, il primo è di Regno, il secondo è di Lombardia. Gli Esaminatori furono l'Illustrissimo Monsignor GIO: BOUGET Cappellano segreto di N. S., e Professore di Ebraico in Propaganda, e di Greco in Sapienza. Il M. R. P. Maestro Frà AGOSTINO ANTONIO GIORGI Professore di Sagra Scrittura in Sapienza. E'l Sig. D. FELICE SABBATELLI Professore di Astronomia nella Università di Napoli, e di Filosofia, e Matematica in Paggeria Reale. Da tutti e tre questi degnissimi Esaminatori fu in disparte esaminato il Sig. D. Domenico d'Aponte; e'l Sig. Ab. Melchionna si esaminò dal solo P. Maestro Giorgi. Siegue ora la Fede dello stesso

so Sig. Ab. Melchionna, in cui fa anche menzione della Lingua Ebraica appresa da Lui con altri fra un mese, da dopo il mio ritorno da Venezia.

16. *Avendo io nel prossimo passato mese di Novembre con molti altri Soggetti ragguardevoli per dottrina ed impieghi quì in Roma, sperimentata la gran facilità di apprendere la Lingua Ebraica sotto la direzione del Sig. Abbate D. Gennaro Sisti, il quale su'l piano di un nuovo metodo da lui stampato in Venezia ce l'insinuò con quattro sole lezioni; sicchè tra lo spazio di trenta giorni ci riuscì agevolmente apprenderne tutti li precetti con esserci a capo del mese per nostra soddisfazione sottoposti ad un esame fattoci dal M. R. P. Raimondo Berolati Predicatore degli Ebrei*. Non ho *pertanto lasciato in appresso con replicate istanze pregare lo stesso Professore, che quando mai avesse digeriti, com' Egli dicea di aver in animo, i precetti della Greca a norma della sua Ebraica stampata in Venezia, con tutto desiderio me ne sarei approfittato*. Com' *in fatti a dì 9. Marzo giorno di S. Francesca Romana fù di questa Lingua la prima lezione: a dì* 13. *la seconda: a dì* 20. *la terza: a dì* 25. *giorno della Santissima Nunziata fu l'ultima lezione: ed a dì* 10. *Aprile giorno di Mercoledì Santo soggiacquimo all'esame del M. R. P. Maestro Giorgi Agostiniano Professore degnissimo di Scrittura nella Sapienza; ed indi appresso di Monsignor Illustrissimo Bouget Professore di Greco in Sapienza, e d' Ebraico in Propaganda; e di altri molti, tra quali vi è il Sig. D. Felice Sabbatelli Professore di Filosofia nella Regia Università di Napoli, che quì in Roma era di passaggio. Di tre, che l' apprendemmo, cioè del Sig. D. Domenico d'Aponte, e del Sig. Abbate Clerici, e di me, io posso con sincerità di animo affermare, che non altro di questa Lingua n' avea dalla Scrittur' ascoltato che* Alfa *ed* Omega, *non che n' avesse intese, o sapute leggere altre lettere; perlocchè potevo io dirmi sù questa Lingua un Analfabeto puro e reale: e lo stesso di se dice il Sig. Abbate Clerici. Il Sig. Abbate d'Apon-*

 te

te in quella picciola tintura, ch' avea appresa sott' altra direzione a gran stento per più tempo, si vidde nella prima lezione di gran lunga superato. Noi tutti e tre non solo che dopo sedici giorni senza pena veruna con ajuto di strofette e di tavole ci siamo veduti fuora di tutto il sostanziale de' precetti grammaticali atti a spiegare: ma dopo la seconda lezione, cioè dell' Inflessione de' nomi semplici, e verbi baritoni ci addestrammo a farci pratici del Lessico, ed a spiegarci da noi qualche Odetta di Anacreonte. In capo del mese presso che tutti i 28. Capi di S. Matteo si erano da noi spiegati, chi preparandosi ad un Capo, e chi ad un altro in ciascheduno giorno; chiedendosi conto esatto di ciascheduna parola giusta li precetti della Grammatica; rintracciandosi con metodo analitico il suo tema, e rimettendosi la voce al suo stato per lo sintetico. Dalche può chi che sia (assicurato dal nostro esperimento, che io sempre più con giuramento tacto pectore Sacerdotali, *se bisognasse, attesto ed affermo di esser vero) venire in brieve a capo de' precetti Greci con questo nuovo Metodo, senza molto disturbarsi anche dalle solite sue applicazioni, siccome io dalle mie non molto distolto, ho felicissimamente con piena contentezza potuto giugnere; ove mi riconosco non aver affatto, per quelche importa la spiegazione di un Greco non molto intricato, bisogno di alcun Direttore; potendo da me con ajuto de' Lessici far progresso ulteriore, e giugnere a qualche perfezione, sempre che abbondando di ozio avessi voglia di tutto cacciarmi fin a dentro. In fede di che con proprio mio pugno sempreppiù attesto e mi sottoscrivo: questo dì* 13. *Maggio* 1748 *Roma:*

Io D. Ascanio Melchionna attesto come sopra.

Io D. Domenico d' Aponte attesto come sopra si opus fiat tacto pectore more Sacerdotali.

Io Alfonso Clerici attesto come sopra anche con giuramento se abbisogna.



SE-

17. Dopo di questa prima esperienza, se ne fece la seconda quasi pubblica in Roma nel 1749. E gli Studenti furono il Sig. *D. Patrizio Harfort* Irlandese, il Sig. *Conte Savini*, il Sig. *Ab. Domenico Ciavola*, il Sig. *Ab. Pasquale Calcagnini*, e'l *Sig. Ab. Domenico Rossi*. Feceronsi due esami, il primo d'avanti il Sig. Avvogado de' Santi D. LIBORIO MARRA, il Sig. Ab. ORSINI Padovano, il Sig. Ab. DEL VECCHIO Romano, il Sig. D. SIMONE CANCELLARIO, e'l Sig. Ab. DOMENICO ANTONIO DE VITE. Al secondo esame v'intervennero per Esaminatori il dottissimo Sig. Ab. D. FRANCESCO MARIANI Benefiziato in San Pietro, e Scrittor di Greco in Vaticana, il Sig. Ab. SERLETI, il Sig. Ab. RAIMONDI, il P. SANSEVERINO della Maddonna de' Monti, un Professor di Greco de' PP. delle Scuole Pie, ed alcuni altri del primo esame. Invitati vi furono tragli altri eruditissimissimi Signori l'Illustrissimo Monsig. VITTORIO GIOARDI Votante di Signatura di Giustizia, l'Illustrissimo Monsignor DOMENICO GIORDANI Vescovo presente di Teano, il Sig. Marchese Gio: PIETRO LUCATELLI Camerier Segreto di Spada e Cappa di N. S., e'l Sig. Marchese VITELLESCHI. Quì in questa seconda sperienza non mi son presa briga nè di Fedi, nè di Attestati, poichè, come dicea, fu quasi pubblica, massime nello Studio dell' Illustris. Monsignor Vicegerente, ove due de' miei sopradetti Studenti frequentavano. Non si contrastava, che queglino che l'appresero non fossero prima di tal Favella affatto digiuni. il contrasto solo si raggirava, come tra'l Cieco-nato e i Farisei, di cui si parla in S. Giovanni al nono, si raggirava dico tragli stessi Studenti, e taluni increduli. questi diceano di non esser vero, e che si erano fatti impostturare, là dove queglino e additavano il fatto ac-

caduto, e si esponevano all' esame di chicchessia. ed in realtà fragli altri in privato che si presero il piacere di farne pruova fù il Sig. Avvocato SERPETTI che esaminò il Sig. Ab. Calcagnini sopra Anacreonte.

TERZA ESPERIENZA.

18. Riusciti in Roma i due riferiti saggi, presi deliberazione a vantaggio del Pubblico venir quì in Napoli per pubblicare alle stampe questo Metodo. Quì ove regna un tantino più di critica, mi sarei sulle prime certamente reso ridicolo presso certuni, che tutto reputano difficile anzicche impossibile; per solo falso motivo, che loro o non sia giammai venuto in mente, o che adoperandosi per lo miglior successo, non sia loro riuscito. come se Idio a loro soli tenga riservati i suoi lumi; e che non soglia benespesso fare scelta di deboli e fiacchi, appunto per confondere i Forti e i Savj. Stare io alle pruove di Roma, e millantar quelle, e tutto a quelle rimettermi con addurre in testimonio e gli Esaminatori di quella, e gli Esaminati: avrebbemisi potuto non impropriamente adattare quel detto celebre di Esopo nelle sue Favole: *Ω᾽ οὗτος, εἰ ἀληθὲς τοῦτ᾽ ἐστὶν, οὐδὲν δεῖ σοι μαρτύρων*. ΙΔΟΥ ΡΟΔΟΣ, ΙΔΟΥ ΚΑΙ ΤΟ ΠΗΔΗΜΑ. *Heus tu., si verum hoc est, non est tibi opus testibus*. *EN RHODUS, EN SALTUS*. E così era di necessità, che quì per credito dell' Opera, e per disinganno di quello Pubblico, mi accignessi di bel nuovo a sperienze ulteriori. Nè volli prudentissimamente avanzare alcun passo per la stampa, ma fingei esservi quì venuto come per diporto. frattanto comunicai celatamente ad alcuni veri Amici il mio disegno, frà gli altri al dottissimo P. Gherardo de Angelis de' PP. Minimi, Oratore celeberrimo, acciò per mezzo suo avessi secretamente

alcu-

alcuni Studenti che si ci applicassero, per poi dopo il mese ottenere da questi Professori e Dilettanti di Greco gli Attestati della loro abilità, i quali mi fossero di scudo a qualunque diceria nell' uscire e spargersi i primi fogli della stampa. Puntualmente così addivenne. . . . . Ma dalla seguente Fede de' Studenti apprendesi tutto, senza che indarno anticipatamente il ripeta.

19. *Io quì sottoscritto attesto, e faccio pienissima Fede anche con giuramento, ove sia bisogno, come volendo il Signor D. Gennaro Sisti dare quì in Napoli alla luce una Grammatica Greca, colla quale dentro ad un mese potessero gli Studenti saper tanto di precetti, quanto fossero sufficienti a non aver più bisogno di Direttore per portarsi avanti: prima di stamparla, ne ha voluto fare anche quì in Napoli una esperienza; e perciò ha domandato da varj Uomini Letterati, che Essi gli dassero i Soggetti, che dovessero apprendere questa Lingua. Il M. R. P. Gherardo de Angelis de' PP. Minimi celebre Letterato, e Panegerista ne fu tra gli altri pregato, il quale destinò il Signor D. Francesco Santolo, ma scovertosi dal Signor D. Gennaro Sisti, che questo sapeva alcune cose di Grammatica, non fu ammesso, ed in di lui luogo fui sostituito io di lui Cugino, che n'era in tutto ignorante; e tre altri, cioè il Signor D. Salvatore Ragusa Siciliano, il Signor D. Nicola Romito, e Frate Domenico Scanduri Fratello Speziale de' PP. Agostiniani di S. Gio: a Carbonara. Dopo esserci copiate alcune brievi Regolucce, e Strofette, incominciammo la prima Lezione nel giorno della Vigilia di S. Andrea Apostolo verso le ventidue ore, e come vedeva aver noi ben digeriti i precetti di quella con saperne dar conto a memoria, passava dopo alcuni giorni all'altra Lezione. in modo che fu tutta la Grammatica spedita coll'ajuto di Tavolette, e Strofette; nel giorno di Santa Lucia, ch'è a' 13. di Decembre si compì la spiega degli ultimi Verbi in μι; ed a' 15. di Dicembre furono invitati a sentir declinare, e conjugare tutta la Grammatica Greca quattro*

tro Persone dotte di Greco, cioè il P. attual Reggente Agostiniano il P. Pignone, D. Cristoforo Forte, D. Ferdinando Santoro, e D. Lionardo Tanza, i quali, a quel che noi vedemmo, restarono assai ammirati, come si potesse una Grammatica di tanti Nomi, e Verbi sì difficili farsi così ben sapere, ed apprendere in pochi giorni. Ed' a confessare il vero avanti Dio, ed al mondo noi in questi 15. giorni con pena leggevamo il carattere Greco, perchè tutto l' artificio del declinare, e conjugare si prese con caratteri nostrali, acciò a noi si diminuisse la fatica di mandare a memoria, e sapere nel tempo istesso francamente scorrere il Greco. Dopo che ci viddimo a capo di tutta la Grammatica, negli altri 15. giorni restanti, solo badavamo a leggere dette inflessioni nella Grammatica di Padua, ed a spiegare le Odi di Anacreonte, ed il Testamento Nuovo colla Versione della Vulgata. E secondo quel che ci veniva assegnato, ogniuno dava conto esattissimo del suo; ed ogniuno profittava della vicendevole fatica dell' altro; inflettendo sempre qualunque parte declinabile dell' orazione con metodo analitico prima, e poi sintetico. Fu spiegata anche buona parte della Batracomiomachia, e talune Favole di Esopo; e tutto spiegando da noi, senza mai spiegare antequam, *come si suol dire, il Maestro; ma corrigendoci, e domandandoci solo. Ridotti in capo al mese a stato di poter dar conto a chiunque si sia, perchè da noi potevano far tutto col solo ajuto della Versione, e dello Screvellio: furono di nuovo invitati gli stessi Soggetti a sentirci spiegare, e propriamente a' 3. di Gennaro, con farci giorno prima assegnare da loro stessi, che cosa di Anacreonte volevano spiegata, e del Testamento Nuovo. A me il Signor D. Ferdinando Santoro assegnò il settimo Capo* ad Romanos, *e la prima Ode di Anacreonte; e ad altri altre due cose per ciascheduno. Anzi D. Nicola Romito spiegò il primo degli Atti degli Apostoli, e la Batracomiomachia. Riuscito il tutto ottimamente, siamo noi andati a varj celebri Professori, ed Intendenti di Greco quì in Napoli; e ne abbiamo ripor-*

riportate le Fedi, che n'eravamo capaci, e che potevamo insegnarla ad altri. Noi però a niuno di Costoro dicevamo il segreto, cioè da chi, con qual metodo, ed in quanto tempo l'avevamo appresa: ma semplicemente che conosciuta qualche nostra abilità si degnassero farcene qualche Attestato per nostro requisito; e con gentilezza somma ci favorirono, con prendere conto esatto o da quel che noi avevamo prima spiegato, o assignandoci un giorno prima quello, ove volessero si spiegasse. Io niente aggiungo, se il Pubblico sia per applaudire, e cavarne somma chiarezza, e rinfrancamento di tempo da questo Metodo; quandochè l'effetto di questo Metodo, dopo di aver noi ottenuti gli Attestati, e pubblicato il segreto, si è cotanto sparso tra Letterati, e tra la Nobiltà in Napoli, che fra gl' altri l'Eccellentissimo Signor Principe d'Aragona gran Mecenate di Letterati, e Maggiordomo di S. M. N. Re, che Dio guardi, ha voluto per sua curiosità accertarsene con udire, e leggere, e spiegare il Signor D. Salvatore Ragusa, ben da Lui conosciuto, che affatto di Greco niente ne sapeva avanti. Solo a beneficio, ed a rincoramento de' Giovani studiosi dico, e confesso, che poco io ci ho potuto studiare, essendo stato applicato quasi tutto a prendere gl' Istituti Legali al privato del Signor D. Giuseppe Cirillo, ed altre Lezioni nella Pubblica Università, perchè già me le ritrovava incominciate. Con tutto questo benedico sempre Iddio del profitto, che io non mi credeva di fare; e del contento in cui mi ritrovo, per la capacità in leggere e spiegare un passo Greco, che niente di rado s'incontra ne' buoni libri, ed eruditi; e di tante e tante erudizioni, che dalla perizia del Greco si appalesano. Per lo che confermo la presente Fede fatta di mia propria mano. Oggi 1. Febrajo 1752.

Io D. Episanio Maria Venuti.

Io F. Domenico Scanduri Fratello Speziale nel Monastero di S. Gio: a Carbonara confermo ut supra anche con giuramento, si opus sit.

Io Sacerdote D. Salvatore Ragusa assicuro anco con giu-

giuramento, si opus sit, di esser verissimo tutto l' esposto di sopra.

Io D. Nicola Romito attesto, come avanti di darsi principio al sopradetto Metodo, sapeva appena l'alfabeto, e a stento leggeva qualche cosa di Greco. In tutto il resto esposto di sopra dichiaro di esser tutto vero anche con giuramento more Sacerdotali, si opus fuerit.

20. I Nomi de' Professori, e Dilettanti in Greco, che esaminarono sono i seguenti, siccome leggesi ne' di loro Attestati: *JACOBUS MARTORELLIUS Regius Linguae Graecae Professor; CAJETANUS MARIA CAPYCIUS Clericorum Regularium Theat. Theol. & in Regio Neap. Gymnasio Professor; Ego FELIX SABBATELLIUS in Regio Archigymnasio Neap. Astronomiae, & in Regio Ephebeo Mathematum, & Philosophiae Professor; Ego PAULUS MOCCIA in Regio Neap. Ephebeo Humaniorum, & Graecarum litterarum Praeceptor; Ego JANUARIUS SANCES DE LUNA e Societate Jesu Graecarum litterarum Professor; D. JOHANNES SPENA Graec. litt. Professor; D. NICOLAUS SCHIAVARELLI Studiorum Humaniorum, & Gr. litt. Praeceptor; U. J. D. LEONARDUS TANZA Gr. litt. Pr.; F. EMMANUEL MARIA PIGNONE DEL CARRETTO Ord. S. Augustini Collegii S. Jo: ad Carbonariam Regens; Ego D. CHRISTOPHORUS FORTIUS Gr. Sacrarumque litt. Pr.; U. J. D. FERDINANDUS SANTORIUS; Ego F. EDUARDUS TAPPA Ord. Praedicatorum Philosophiae Lector, Graecarumque litt. Pr.; Ego ORONTIUS TANZA Gr. litt. amantissimus; D. JOHANNES BAPTISTA DE BERNARDIS Eremitarum S. Augustini Coenobii S. Johannis ad Carbonariam vulgo nuncupati Tyronum Magister, nec non Sacrae Theologiae, & Graeci Idiomatis Pr.; Ego DOMINICUS DE BERNARDIS Utriusque Juris, Sacrae Theologiae, & Gr. Idiomatis Professor.* Fin quì gli Attestati che da me con ogni diligenza si custodi-

ſtodiſcono. Giacchè nell'uſcire de' primi fogli dal torchio, e nel vederſi al Titolo, che la Gramatica Greca faceaſi apprendere in meno di un meſe, incominciò il gran bisbiglio, e le critiche preſſo ſopra tutto di un certo de' ſopralodati Eſaminatori; il quale poi biſognò che ceſſaſſe, ſopraffatto da quella nota geometrica Propoſizione: *Quae eidem ſunt aequalia, inter ſe ſunt aequalia*. Potendoſi al noſtro propoſito formar così l'argomento:

Gli Eſaminatori approvano gli Studenti, dichiarandoli dotti in Gramatica, e capaci a ſpiegare il Greco, ed anche ad inſegnarlo, come negli Atteſtati di taluni ſi legge;

Gli ſteſſi Studenti ſono ſtati in tutto addottrinati con queſto Metodo in un meſe, con non ſaper avanti niente di Greco, come ſi ha dalla lor Fede giurata:

Dunque gli Eſaminatori in approvando gli Studenti, vengono infallibilmente ad approvar queſto Metodo, come che capaciſſimo nella eſecuzione di ciocchè promette.

Vorrei io formare un altro argomento che più calzi, e faccia a propoſito per lo ben pubblico, e ſi è; che

Chi per giuſtizia è tenuto ad inſegnare: deve con ogni ſtudio e calore tener quella ſtrada che ſia la più ſicura per eſperienza certa, la più facile, la più brieve;

Sed in materia di Lingua Greca, queſta mia è ſin ora così:

Dunque a camminar con ſicurezza di coſcienza, queſta Gramatica dovrebbe ſcerſi, fino a che non idealmente, ma realmente, e per eguali eſperienze ne compaja al Pubblico un' altra migliore.

Ritornando io al primo così conchiudo; che chi de' sopra accennati Esaminatori riprovar voglia il mio Metodo dopo avere approvati gli effetti di quello, io senz'altro rispondere gli mostro la perentoria sentenza pubblicata dal Petrarca nel Trionfo d'Amore Capo primo, ove disse:

Tal biasma altrui che se stesso condanna.

Quarta Esperienza.

21. Riuscita col Divino ajuto questa clandestina prima sperienza in Napoli, mercè le sole Strofette, e Tavole copiate, giacchè non era possibile che gli Studenti si trascrivessero tutta da capo a fondo la Gramatica nel tempo istesso che l'apprendevano: volli fare sopra i precetti stampati la seconda sperienza, e la feci quasi palese col M. R. P. Lettore Domenicano *Fra Gioachino Mayo* Professore degnissimo di Matematica e Rettorica in San Tommaso di Aquino, e con un mio Nipote *D. Niccolò Maria Amati*, che di Greco n'era del tutto digiunissimo; quandochè il lodato P. Lettore, non dico che non ne sapesse affatto, ma un pò più peggiò secondo me, il quale per cattivo incontro di chi prese anni sono ad istruirlo, avea così appreso per orrido questo Greco ed insuperabile, che diffidando per le sue attuali incumbenze il potercisdar più di capo, quasi l'odiava. Incominciai con questi due nel mese di Luglio del caduto anno, il cammino, e dopo il decimoquinto giorno, volle il P. D. Giuseppe Terralavore de' PP. di San Filippo Neri ascoltar da loro tutte le Inflessioni Gramaticali, che ne restò con altri suoi Amici ivi nella sua stanza presenti soddisfattissimo. In capo del mese, che fu a' 10. di Agosto il Signor Abate D. NICCOLO' MARIA TROILE fece loro spiegare due Capi del N. Testamento *ad Rom. VII.*, e l'altro che non mi sovviene. Ai dodici di detto mese, i Signori D. NICCO-

CO-

COLO'RICCIUTI, e D.FRANC: SAVERIO PENTIBOVE ascoltorono la spiegazione del primo Capo *ad Titum*, e 'l primo della Epistola prima *ad Timotheum*. Ai sedeci il Signor D.GIUSEPPE PULCE ascoltò il primo Capo di San Giovanni con una Ode di Anacreonte; ed il Signor D. GAETANO BALDO il vigesimo di San Matteo. Dopo di questo tempo si andò un giorno dallo stesso P. D. GIUSEPPE TERRALAVORE; un altro dall' Illustrissimo Monsignor D. MARCO DI SIMONE Vescovo di Troja; ed anche dal celeberrimo Signor Canonico D. ALESSIO SIMMACO MAZOCCHI, i quali gli ascoltorono nella spiegazione del N. Testamento, e nella Batracomiomachia di Omero. A questo esame ebbe occhio il lodato Signor Canonico Mazzocchi, uno de' dottissimi Revisori assignatimi, nell' approvazione che fece di questa Gramatica, come potrà ivi ognuno vedere.

Quinta ed ultima Sperienza.

22. QUì non v' era altro che attendere di esperienze circa la Gramatica Greca, quando ecco fui impensatamente onorato di comando dal M.R.P. Maestro Provinciale Majelli de' PP. Predicatori, acciò volessi in Ebraico col mio Metodo stampato in Venezia disbrigare anche certi suoi PP. Lettori, i quali da più mesi che pestavano sotto aliena direzione nella Gramatica Ebraica di alieno Autore, e piucchè mai vedeansi confusi. Commisi apposta in Roma, che venissero 70. delle mie *Lingue sante*, giacchè quì in Napoli poche se'n ritrovavano. S' incominciò la prima Lezione al primo di Settembre in una delle Scuole di S. Tommaso d'Aquino; ed oltre ai PP. Lettori che doveansi applicare, furonvi degli altri che affatto non aveano ancora veduto l' alfabeto Ebraico, e sono il P.Lettore Fra Alberto Ugo Siciliano, il Signor D.Giam-

D. Giambattista d'Ambrosio, il Signor Ab. Rubbino, e'l Signor D. Domenico Ciavola. E questi tutti al pari di quegli altri PP. Lettori, presente il M. R. P. Maestro Provinciale, ed altri degnissimi PP. Maestri dell'Ordine, nella Libreria di S. Tommaso ai 27. di detto Settembre furono esaminati ed approvati, chi nel primo Capo della Genesi, chi nel primo de' Treni di Geremia, chi nel primo di Ester, ed altri sopra de' Salmi. Facendo da Esaminatori il Sig. *D. Giuseppe Pulce*, il Signor *D. Cristoforo Forte*, il Signor *D. Lionardo Tanza*, il Signor *D. Giuseppe Stanzione*, e 'l Signor *D. Carlo Paudella*. In quel tempo istesso soddisfatto appieno dell'Ebraico il M. R. P. Provinciale, aggiunsemi nuovo onore, che simile sperienza facessi anche nel Greco col nuovo mio Metodo. Abbracciai l'onorato incarico con tutt' i segni della possibile compiacenza e rispetto; ma necessitato a portarmi in Melfi mia Padria, differj per lo ritorno a servirlo, avanti che da quì poi prendessi volta per Roma. Frattanto lasciai anche imperfetta la stampa di questo Ragionamento preliminare, compiuta solo la prima parte. Godei anche di lasciar non chiuso tutto il Ragionamento, per aver campo di ascoltar frattanto che di critiche ragionevoli uscissero fuora su'l nuovo mio Metodo, e darvi in istampa quel riparo che fosse possibile.

23. Giunto in Melfi, stimai parte del mio dovere presentarmi subito al mio degnissimo e virtuosissimo Prelato Monsignor Illustrissimo Basti; e presentargli insieme col mio nuovo Metodo, uno degl' imperfetti miei preliminari Ragionamenti. Nel tosto rivolgerlo, incontrò alcuna difficoltà su de' Paesi grecizzanti della Provincia di Lecce. il pregai istantemente a degnarsi ottenermene da' suoi Amici per lettere, più sincere le notizie. Favorimmi Egli subito con somma bontà e gentilezza. raccogliendosi dalle risposte, che oltre a' mentovati da me Paesi grecizzanti, debbonsi parimente annoverare SERRANO, CASTRI', e CAR-

e CARPIGNANO, e poi vi ftà foggiunto : *Nella Cattedrale di Taranto in certe feste dell' anno si legge l' Evangelo Greco; onde ci ha da essere il Diacono che legga il Greco. Ed in Brindisi parmi eziandio, che vi regni lo stesso costume.* Nè mai ho mancato chiedere con somme istanze dagli Amici, e Conoscenti, che tutto ingenuamente mi riferissero sì delle loro opinioni in queste mie cose, che di quelle di altrui, per esaminarle, corriggermi, e disdirmi in ciocchè forse avessi difettato, o preterito, od incautamente sbagliato; che sicuramente mancato non avrei di render loro quelle distinte grazie, che ben meritossi Monsignor mio Illustrissimo di Melfi.

24. Ed in fatti resomi quì in Napoli a diciotto Gennaro, non altro ebbi in maggior premura che il girar d' ogn' intorno per gli Amici a fin di sapere che mai di critiche fin ora si erano sparse, e riferendomi ogni uno le sue notizie, rilevai che a tre soli Capi si riducevano. Non più era il mio Metodo contrastato in ciocche prometteva, per le tante chiare da me fatte esperienze, che a più dubitarne, precludevano qualunque strada. Si oppugnava però in due altre maniere diverse, la prima, ed è un Capo, cioè che *A felicemente conseguirsi quanto promette, si può solo colla mia viva voce*, la quale se manchi, riesce inassequibile; ed in buona conseguenza inutile; poichè io ad insegnarlo non posso essere nè di tutti i luoghi, nè di tutti i tempi. vi angiungo dippiù, che non ho sinceramente più voglia di consumar tempo in simili esperienze; bastandomi quelle fatte per solo accreditar l'Opera. La seconda maniera da cui nascono i due altri Capi di critica, era il niente affatto oppugnarsi da taluni le sue promesse, come cose ormai comunali a qualunque Gramatica; onde perciò dichiarandola superflua ed inutile. dicendosi nel primo di questi due Capi, che *Non ho io di che molto vantarmi nell' accorciamento fatto; potendosi tal brevità conseguire con qualunque Gramatica, purche s' intralasci, si*

 pospon-

posponga, si aggiunga al pari di quel che io ho fatto. E nel terzo Capo di critica; che *Non è un gran che il rendere taluno abile frallo spazio di un mese a spiegaie il N. Testamento, che è un Greco facile: maraviglia ella sarebbe, se fra un mese abilitato venisse a spiegar Demostene, Omero, &c.* A tali obbietti Capi veggiomi nella obbligazione di risponderci; riputando più pregiudiziali, a fin di escludere a danno de'Giovani studiosi il mio Metodo, queste tali dicerie, che non quelle con cui prima stimavasi mera impostura; imperciocchè allora negandosi il fatto, mi muovevano le risa; avendo io per difesa tanti fatti contrarj, quanti erano per appunto e gli Studenti che se ne approfittavano, e i degnissimi Esaminatori che apertamente lo attestavano. ma ora e screditano il Metodo con dire o che non sia un gran fatto ciocche per esso si conseguisce, o che solo alla mia abilità si riservi, escluso qualunque altro peritissimo Direttore. Di una tanta a me solo che concedono prerogativa, io vivamente li ringrazio; e fo loro sapere, che punto non mi pasco di aure sì soavi, e che incantano; nè che volentieri mi bevo la lor credenza, finta, o vera che sia, della mia abilità sopra gli altri. Il sol vantaggio del Pubblico è che mi muove; per lo qual unico vantaggio suda cotanto, e si macera, e si accorta, e menasi lietamente in miserie la vita di Uomini sì molti e degni; le cui tracce seguendo, sebben da lungi, solo vivo impegnato, e priego, che del mio Metodo, posto in obblio l'Autore, addivenga lo stesso di quelche di sue Rime cantando disse il celebre da Filicaja.

Chieggio sol che a le mie poco leggiadre
Rime, se sperar vita unqua è permesso,
Abbian vita le figlie, e pera il Padre.

25. Appressiamoci ora alla difesa del primo Capo. Io prendo in mano la mia Gramatica, nè in verun luogo vi veggio o sigle lapidarie, o geroglifici Egiziani, a cui di necessità abbisognasse il Diciferatore

tore. Le parole sono tutte per distese; il carattere è a chiunque noto; e le voci, e la frase se non sono toscanissime, sono quando altro della Favella nostrale. lo che, a mio credere, più agevola per gli nostri che spiegarla dovrebbono. In quanto ai sensi, io non adopero Favole, come il parlar mitico degli antichi Poeti; non mi avvalgo di simboli come Pitagora o Platone; nè merito il soprannome di Sfinge, come di Aristotele dissero i di lui Greci Interpreti per la troppo oscurità del parlare; nè ho veruno impegno di favorire un qualche Macedone in pubblicando il mio Metodo, come de' suoi Acroamatici fece Aristotele, da capirsi soltanto da coloro che lo ascoltavano. Ho solo in impegno di servir tutti, ed ho tutta la compassione per que' Giovani studiosi, che vengono per le tante lungherie infradiciati, malmenati, e presso che esclusi. simili agli Ebrei nel deserto, che invece di prendere il retto e brieve cammino dall' Egitto alla terra di promissione: meritorono per la loro pertinacia, e per Divina disposizione di gir vagando quaranta intieri anni, con solo due diloro giugnere al sospirato fine di tante migliaja che erano.

26. Potendo dunque al pari di me chicchessia e ben leggere, e ben intendere il mio Metodo; perche valevole non sarà poi a dichiararlo? Ma fra quel tempo, che ivi si promette, nò; se non siavi la viva voce dell' Autore... Mi maraviglio. Tante cose a dì nostri raccorciate e facilitate che abbiamo, e che hanno ormai presa costumanza a benefizio comune nelle scuole, che? vi è forse necessità che a vita colui risorga, e le spiani, il qual ne fu di tanta brevità e chiarezza l' Autore? E che in verità non si vuole intendere. Non è già la viva voce del proprio Autore; ma la brevità, e chiarezza de' precetti che si danno con metodo. Dicanmi in cortesia, se io mi carico di due pesi, non cammino più adagio, e fo consumo di più forze? là dove, se di un

peso, vado più agile, ed impiego le forze a tirar più avanti. Quell' Articolo prepositivo, e quel verbo *Sum* colle otto desinenze, da cui dipendono e le prime quattro Declinazioni de' Nomi, ed i Verbi tutti Baritoni, se io che son novello li apprendo in caratteri nostrali, fo una fatica, che è l' apprender solo a memoria; là dove se in caratteri Greci, mi carico di due pesi, che è l' altro del leggere il Greco in cui a principio fatico; e forse più in questo fatico che mi è ignoto, che in quello, nascendo da quì due mali, uno che tanti giorni differisco per l' entrata a' precetti Greci, quanti ce ne vogliono per competentemente ben leggere; l' altro che essendo uno a principio più bramoso ed invogliato, di quel che sia nel mezzo, e nella fine: si cagiona notabile impedimento a quelle prime prese e bollori, con cui uno per l' ansietà grande del Greco, s' ingojerebbe lì subito insieme tutti, e quanti i suoi precetti; non che poscia, attendendo il tempo di quando sappia ben leggere; e col piombo al piede della benedetta letttura de' caratteri non suoi, ritrovasi intiepidito da quel primo bollore; si attedia, si rincresce, e vi giugne come tirato per forza, e con istento. Qual mai impegno è quello, se'l Ciel vi guardi, che si sappia prima ben leggere il Greco, il quale da se fra pochi giorni se'n viene, e non con un pregiudizio cotanto notabile? Se questo che io dico sembravi ragionevole, perche non il sarà sempre tale praticandosi da altri? E perche maravigliarsi se col mio Metodo si faccia presto, e allegramente, e senza cessazione per istrada di veruno Studente; quandoche con altri si giugne tardi e con perdita? Consigliava il Lamì, che la Gramatica fosse in volgar Favella, la quale disporrebbe ad uno studio meno oscuro e penoso, a torre dunque l' oscurità e la pena molto più gioverà che alcune cose Greche sostanziali a' Principianti si facciano apprendere in caratteri nostrali, e non in Greco. in questa tal maniera si è potuto anche l' Ebraico render facile, come

me

me venderlo potrete nella mia Lingua ſanta.

27. Dippiù caricaſi la vigeſima parte meno con queſto mio Metodo la memoria, di quel che ſarebbe colle altre Gramatiche. Un di tardo talento, anche una Donna con aver occhio all' Articolo prepoſitivo, infleſſo in quelle quattro maniere da me additate, ſarebbe capace, appena uditolo, d'infletter tutte le prime quattro Declinazioni de' Nomi ſemplici. quandochè nelle Scuole ſi ſtimarebbe indiſcretezza darle per lo dì vegnente a recitare anche ai più riſvegliati e pronti. E ben l' intendo, poichè non eſſendo a Coſtoro additata la noſtra faciliſſima ſcorta: a viva forza di tanto dire e ripetere, biſognerebbe fiſſare a memoria tutte quelle varie uſcite, che eſſi reputano ſenz' alcuna relazione ed arbitrarie. Io col Verbo *Sum*, e le otto uſcite, e coll' applicazione alle tre Tavole, fo che in cinque ſoli giorni ſappiano gli Studenti inflettere tutto il Verbo Baritono per tutte le Conjugazioni a memoria; ſappiano i Pronomi; qualche coſa anche degli Aggettivi; e ſi addeſtrino eziandio a ſpiegare qualche verſo Greco: colle altre Gramatiche non è tutto ciò poſſibile il riuſcire, ancorchè il Direttore foſſe un Salomone; a cagion che nel ſolo Baritono tante ſi apprendono per varie le uſcite, quanti ſono per appunto i Tempi in tutt' i Modi, ed in tutte le Conjugazioni, che giungono, credo, a cento ſedeci uſcite, fatene voi meglio il conto. E Dio sà queſte che confuſione facciano ſenza vederſene lì ſubito nè il divario, nè la relazione fra loro. onde ſtanno come inzeppate per forza, e per niente ſcappan fuora e ſi ſcordano; diſturbata anche la memoria con quelle tante eccezioni, e regole di Aumenti per lo mezzo. Gli altri fanno cinque Declinazioni di Nomi contratti a parte, ed i Verbi circonfleſſi a parte, con tanti precetti, ed eccezioni: là dove noi ce ne disbrighiamo con tre; Nomi e Verbi inſieme. in αω, εω, ed οω a' Verbi; in αος, ιος, οος al Genit. de' Nomi, ed anche in ιος. Qual mai più infleſſione facile

cile di tutte le Conjugazioni quanto quella in αω, e de' Nomi in αΘ con que' chiariſſimi precetti rinchiuſi nel ſolo verſo: *A ſol d' avanti a ogni O è Omega?* Quelle ſtrofette ai Verbi in μι che abbracciano tutto il neceſſario? Quell' accompagnamento ſicuro nella ſpiegazion delle Ode? Quella chiara Analiſi, e Sinteſi per giugnere al Tema? Quello ſcuovrimento di que' Derivati uſuali in noſtra Favella, ed in Latina, che ci rendono indelebile la Radice da cui germogliano? Quel reſiduo de' precetti diſſeminati a propoſito? Quelle rade erudizioncine per lo mezzo che rimuovono ogni diſguſto, anzichè invogliano ed allettano? Quell' Indice copioſo per toſto incontrar tutto, e veder tutto inſieme? Quella, quella è la voce ſcritta dell'Autote, che fa nel vero profittare, e non la ſola voce viva. Sia viva, ingegnoſa, impegnante quanto ſi voglia: ſempre ho inteſo dire, che la linea curva ſia più lunga della retta. Quindi non è da ſtupire, ſe talenti triviali, ed applicati anche in altro, giungano freſchi alla cima di queſto monte, e ſe 'n ritornino ormai disbrigati; quandoche talenti ſcelti ci facciano compaſſione alla falda, vedergli sì anfanti, affaticati, e che in buona parte cedono. Io tengo ſicura fermezza, che ſtudiando uno da se queſto mio Metodo ſenza verun Direttore, ſia per riuſcirne più preſto, che ſe in altre Gramatiche ſtudiaſſe il Greco con ajuto anche di peritiſſimo Maeſtro; poichè non è già ſtrano, che ſi termini prima un miglio da chi cammini adagio, o che vada zoppiconi, o che marci a piedi, di quel ſarebbe dieci e venti di un ſano, o ſuddi un cocchio veloce.

28. Mi ſi può dire (ed ecco il ſecondo Capo di critica) che qualunque altra Gramatica può anche riuſcir brieve com' è la voſtra, qualora il Direttore nel farla apprendere intralaſci, differiſca, ed aggiunga come voi avete fatto. Sì bene, riſpondo. e che mai non è facile quando miriſi l'altrui diſegno? Anderebbe quì molto a pelo ciocchè nella Prefazione di Giacopo Co-

lerio

lerio *in novum opus Cubicum & Biblicum Eliae Hutteri* leggesi con quelle parole : *Ad summam hi Censores mihi similes videntur iis , qui aliquando Columbo viro propter novas insulas inventas vere nobili , uti fieri solet , virtutem , rerum successum & gratiam Regis Hispanici invidebant . Cum enim is aliquando sederet inter Proceres regni , & multi scoptice de recens inventis insulis loquerentur , & inutiliter multa garrirent de facilitate hujus rei , quam ipsi etiam sine labore potuissent praestare , Columbus prudenter aemulis illis respondit : verum est o boni viri , vos itidem tale quid potuisse facere & quidem facillime , sed tamen antehac nemo inter vos inventus fuit , qui hoc saltem attentare fuisset ausus . Cumque ova tum in mensa apponerentur , quaesivit , quisnam ipsorum ovum unum statuere atque erigere ita posset , ut sine retinaculo aut fulcimento solum in cuspide persisteret ? Attentantibus autem hoc omnibus , & nihil in hac re promoventibus , ipse statim ovum arripiens paulo durius mensae allisit , ut modiculum in cuspide fractum ita erectum staret . Quod cum caeteri vidissent , statim exclamarunt omnes , imo & nos hoc ita praestabimus . Cur igitur hoc antea non fecistis , inquit Columbus ? Ita hi stupidi & hebetes . . . . multa nunc de facilitate hujus operis ac inventi blaterant , tantum ut hoc aliis odiosum reddant , quod ipsis ante hanc editionem ne semel quidem in mentem venire potuisset* . Ma io vo' servirmi di un altro spassionato argomento, ed è, che : se per mutare, aggiugnere, e posporre, voi intendiate di ridurre ogni Gramatica al mio stessissimo Metodo : e perchè non avvalervi, dico, della mia, ove stà tutto giusta la vostra mente per disteso, senza che v' incomodiate cogl' insegnamenti di raddrizzarne una che sia di sua natura distorta ? Così i vostri Studenti men penerebbono in raccordandosi de' vostri raddrizzamenti, quandochè in istampa ne vedrebbono una diritta. Se poi dite che la rendereste non in tutto simile alla mia, che compajà quella : ed io vì accerto che sempre la mia sa-

rà la più brieve. a motivo che avendo io raccorciato quanto da per tutto n'era capace, senza niente torvi del necessario; Voi non seguendo in tutto i miei raccorciamenti, sempre qualche cosa lascerete da raccorciare; onde più lunga convien che riesca della mia. Torrete è vero i Duali; ridurrete a tre le Declinazioni de' Nomi semplici: ma rischerete troppo al vivo con pregiudizio de' Poeti che ammettono i Duali; nè con ciò mai potrete fare, che le Inflessioni, e Conjugazioni si sappiano ben tutte in quindici giorni, a cui solo io riguardo ed intendo nel più o meno abbreviare. Se poi dite di tener miglior Metodo della mia, con far saper tutto, ed in minor tempo: io vi supplico a non defraudare di un tal bellissimo ed utilissimo disegno il Pubblico, acciò tutti ne godiamo. Ma io temo forte, che mentre per vostro cattivo impegno non volete a vostri Studenti consigliar la mia, vogliate frattanto tenergli così a bada, in godendo empiamente de' loro infruttuosi giri, acciò fra giorni non giungano, ove a voi, a me, ed a chiunque fu bisogno per più mesi; e sempre millantiate che farete per far cose grandi, e che farete, quandochè non mai farete. E que' tapini frattanto sono que' poveri Achivi, che de' vostri pertinaci delirj solo ne pagano il fio, come a Lollio scrivendo Orazio disse

Quicquid delirant Reges plectuntur Achivi.

29. Al terzo ed ultimo Capo di critica, cioè che non rechi maraviglia l'abilitarsi uno fra un mese alla spiegazione del N. Testamento che è un Greco facile. Io ho scorto che sì in Roma, che in Napoli degnissimi Esaminatori han fatte delle maraviglie nell'udirsi fra un mese spiegare il N. Testamento. Saranno dunque questi Esaminatori molto sciocchi, che si ammirano di cose sì ovvie e frequenti. Avranno, chi sà, forse avuto impegno di adularmi; e d'ingannare i miei poveri Studenti; con assicurar loro, che giunti a tal capacità, tutto il resto coll'ajuto

juto de' Lessici bellissimamente avrebbero potuto fare senza ulterior bisogno di Maestro. Oppure nell' ammirarsi, sarà che non l'abbiano, come voi, riputata cosa ovvia e frequente; almeno per ciocchè oggigiorno praticasi nelle Scuole; e che essi sperimentata abbiano sù di loro in apprenderla. Quest' ultimo sì che è vero. E come non maravigliarsi, vedersi spiegati una quindicina di versi, assignati un giorno prima per la ricerca de' Vocaboli? inflettersi tutto; saper darsi conto delle ultime minuzie ed eccezioni che ivi accadevano; saper ricercarsi analiticamente e sinteticamente di qualunque paroletta il Tema; che a buon conto vuol dire sapersi perfettamente maneggiar la Gramatica e'l Lessico, e spiegarsi da se il Greco coll'ajuto della Versione; ed in conseguenza uscir di scuola fra un mese, come non recherà maraviglia? Ma il Testamento è un Greco facile, sì bene, ma non lascia di esser Greco, e Greco Testo di Lingua, com'è San Luca. Che forse sono ignari coloro di Latina Gramatica, che lasciano al mezzo la direzion del Maestro, e si spiegano gradatamente da se i libri più difficili ed astrusi; addestrandosi con istudio da se a conoscere, e far uso ne' loro componimenti delle più eleganti frasi? L'esser più difficile un libro, nascerà da stili diversi, da periodi più artificiosi, da oscurità di espressioni, da voci nuove ed in uso solo a qualche professione, dalla cognizione che forse si richiegga della Storia, delle particolari costumanze di que' Popoli, da diversità di Dialetti, da licenze Poetiche., e che so io. e poichè pochissimi vantar si possono di avere in possesso tutto ciò perfettamente: que' pochissimi solo sapranno di Greco, e tutti gli altri, a' quali, come nella prima Parte è provato, che ogni pochissimo di Greco giovi ammirabilmente, diremo ora che sia tutto falso; e che il non saper tutto per eccellenza, e sapere un puro niente? A recarvi dunque meraviglia, bisognava che dopo la Gramatica dassi subito di piglio ad un Pindaro, di cui disse il

Cle-

Clerico *duritiem ſtyli praeſefert nunquam concoquendam, niſi Linguae peritiſſimis*. Che ſe da voi queſt' Autore a principio nè tampoco ſi appruova perchè difficile: nè anche da me in principio ſi appruova un Demoſtene, un Omero per gli motivi iſteſſi. Che però ſtimo opportuno il N. Teſtamento, ed ammetto l' ordine gradatamente de' libri, che nel num. 10. vi traſcriſſi dal Clerico. Ma che volete ch' io dica, anche io mi avveggio bene che il libro Greco del N. Teſtamento, chiamaſi *il Teſtamentino* da parecchi, ſia per la picciolezza della mole in cui taluni lo ſtampano, ſia per la facilità di ſpiegarſi; ſempre pare che riſvegli una idea picciola, meſchina, e di niuna ammirazione. Ond' è che Voi ſiete ormai inteſtati che ſolo la maraviglia ſi ritragga da Omero, da Demoſtene. Che dunque mi convien fare in queſto eſtremo che da voi mi diparto? laſciarvi ſcontenti? nò. Voglio che fra noi in queſt' ultimo ci riconciliamo. E poichè andate in buſca, e ſolo vi compiacete paſcervi di sì fatte ammirazioni e ſtupori: voglio da vero che vi ſtupiate; e con ogni voſtra pieniſſima ſoddisfazione. Per lo che fare leggete l' eſperimento ultimo che quì ſoggiungo, che vi porgerà materia a quelche bramate.

30. Ritornati, come di ſopra dicevamo, quì in Napoli a' diciotto Gennaro, incominciammo la prima Lezion del Greco a' venticinque, nel Monaſtero di San Domenico Maggiore; e propriamente nell'Appartamento che diceſi del Provinciale coi ſeguenti PP. Lettori, cioè col P. Lettor *Salerno*, i PP. Lettori *Roſelli major*, e *minor*, il P. L. *Maſſettone*, il P. L. *Ugo*, il P. L. *Carloja*, il P. L. *Pagliuſo*, il P. L. *Biſciglia*, e'l P. L. *Scotti*. Contentandoſi eziandio il M.R.P. Provinciale, che in tal congiuntura ſi approfittaſſero alcuni de' Signori Sacerdoti, e Secolari, che ne fecero iſtanza, come fu il Signor *D.Michele Caſaro* un de' Maeſtri del Collegio de' Teologi quì in Napoli, il *R. P. Baldaſſare Todaro* Riſpondente de' PP. Agoſtiniani,

niani, il Signor Ab. *D. Lodovico Cerini* Romano Segretario di questa Nunziatura, il Signor *D. Giambattista d'Ambrosio* Professore estraordinario di Metafisica nell' Università, il Signor *D. Pasquale Boraggine* Figliuolo del Signor *Presidente Boraggine*, il Signor Marchese *D. Gabriele Rossi*, il Signor *D. Vincenzo Santolo*, il Signor *D. Claudio Fortunati*, il Sig. *D. Angiolo Senzale*, il Signor Dottor Fisico *D. Paolo Mangioni*, il Signor *D. Gennaro d'Ambrosio*, ed altri. Ai venticinque del 1753. fu la prima Lezione; la seconda ai ventinove; la terza ai cinque Febraro; la quarta agli otto dello stesso. Ed agli undeci Febraro fecesi la esperienza delle inflessioni coi soli PP. Domenicani. ai dodeci fu la stessa esperienza col resto di quei di fuori. Dai 25. Gennaro fino ai dieci Febrajo che cessarono gli esercizj di tutte le inflessioni, ed erano all' ordine del predetto esame, v' intercedono giorni diciassette; toltevi tre feste per lo mezzo, restano 14. soli giorni dalla prima Lezione fino all' esame. Presenti all' Esame vi furono il M.R.P. PROVINCIALE MAJELLI, il M. R. P. ANTONINO VALSECCHI Domenicano, Oratore celeberrimo, e gran Letterato venuto da Venezia quest' anno a predicare in S. Domenico Maggiore; il Signor D. AGNELLO MARRA; il Signor D. GIUSEPPE STANZIONE; due *Maestri degni* di questo Seminario Diocesano; il Signor D. LIONARDO TANZA; e 'l Signor D. GIULIO SELVAGGI. Allo esame de' Secolari, oltre a parecchi degli anzidetti Esaminatori fuvvi il Professor Pubblico Signor D. FELICE SABBATELLI altre volte lodato; il Signor D. PAOLO MOCCIA Maestro di Greco, e di belle Lettere in Paggeria; e 'l Signor D. FILIPPO LAZZARI.

31. Ci rimettemmo per la spiegazione del Greco ai 14. Febraro, ed ai 28., che è l'ultimo del mese, si fece l' esperimento circa la spiegazione. Con escludersi ora detto giorno dei 28., e tre altre feste per lo mezzo, cioè due Domeniche, e la Festa di S. Mattia Apo-

ſtolo, reſtano ſoli undici giorni, che furono impiegati per eſercizio di ſpiegare. Pabolo, credo, a Voi di non poca maraviglia; giacchè non più quindici giorni per la totale infleſſione, ma quattordici. nè più altri quindici per addeſtrare alla ſpiegazione, ma undeci ſoli. Vuol dire che tutta queſta ultima eſperienza è ſtata perfezionata in ſoli venticinque giorni di ſtudio, non già in trenta. Con ſoli 25. giorni addeſtrare uno in modo che non abbia più biſogno di Maeſtro, ed in materia poi di Lingua Greca, chi mai non ſi ſtupirebbe? Ma Studenti erano queſti, direte, non tutti ragazzi; Uomini vi erano, impegnati, capaci. E' vero, no 'l niego. Uomini anzi in altre materie Maeſti, eſercitatiſſimi, Oratori inſigni, il fiore in ſomma de' talenti; queſto non ſi niega. E pure a ſimili fortunati incontri ci penſerei bene di mettermi la ſeconda fiata; con un quaſi manifeſto pericolo di ſcreditar me e l' Opera. Niuna come a queſt' ultima ſperienza fu sì paleſe, di cui ſe ne borbottavano alcune coſe, ed attendeaſene con anſia l' evento sì fra queſti Religioſi Domenicani, che fuori. Gli emoli li avea, nè in picciol numero; gli Studenti Religioſi molto di sè diffidavano, poichè pieni zeppo delle obbligazioni della Religione; in niente diſpenſati o dal fare giornalmente lezion di Filoſofia a' loro Studenti, o dall' aſſiſtere a' circoli privati e pubblici che eſiggono dell' apparecchio e ſtudio camerale; o da accignerſi taluni alle imminenti prediche quadrageſimali. come in fatti trè preſentemente ne ſtanno applicati, ciò il P. Lettore Ugo a predicare nelle Città di Andria; il P. Lettor Pagliuſo quì in Napoli al Roſario di Palazzo; e'l Maeſtro Teologo D. Michele Caſaro in Giugliano Dioceſi di Averſa. Il sò ben io che è un quaſi miracolo quelche ſi è fatto, e può veramente a voi eſſere oggetto di maraviglia. Mi domandate curioſi che mai ſpiegorono? Prima di tutti ſpiegò il P. L. Ugo il principio della quarta Odiſſea, avendocela anticipatamen-

te

te assignata un nuovo dottissimo Esaminatore che è il Sig. D. GERONIMO GIORDANI. Spiegò appresso il Sig. D. Gabriele Marchese Rossi, preparatosi a due Epistolette una di Filippo ad Aristotele, l' altra di Diogene Cinico ad Apollessi. Spiegò in terzo luogo il P. L. Fra Tommaso Roselli l' esordio della Orazion di Demostene *De Corona*. Spiegò in quarto luogo il Sig. D. Vicenzo Santolo il principio della Iliade. In quinto luogo il P. Carloja spiegò il Salmo *Dixit Dominus*; e così da altri si spiegorono consecutivamente ed Odi d' Anacreonte, e Capi del nostro Testamentino. Alla Funzione sù questo esame, che facesi anche in S. Domenico nella gran sala, che dicesi *il Capitolo* invitati furono molti ragguardevoli Soggetti; non vi mancò giust' al solito d' intervenirci con altri RR. PP. il P. Maestro Provinciale, il quale ne restò sodisfattissimo; applaudendogli tutti nell' efficace premuroso impegno del mettere in piedi nella sua Provincia lo studio delle Lingue, e fra gli altri con esso Lui se ne consolò molto l' Illustrissimo D. GIAMBATTISTA RUFINI Uditore degnissimo di questa Nunziatura, che venne anche ad onorarci.

32. Ed ecco a voi quanti motivi sodi di maraviglia in questa ultima esperienza, avete il vostro Demostene ed Omero spiegato; non in un mese, ma in venticinque soli giorni; da Persone poi affaccendatissime, e che prima di questo tempo non conoscevano affatto i caratteri Greci, salvo qualche Secolare che ne avea leggerissima tintura. Io però con tutto questo vivo nella mia pristina opinione, e sempre più non lascio d' insinuarla a novelli Studenti, cioè di non lasciarsi a principio uscir dalle mani il Testamentino che dicono, fino a che non abbiano ben franco quel Greco; e che non si facciano trarre dalle tante maraviglie e stupori altrui col darsi ad Omero e Demostene a principio; i quali qualora al fianco abbiano la sua letterale traduzione, ben anche si possono spiegare, quantunque immaturamente; siccome

più

più per compiacere ad altri che a me ne ho ammesse in questo ultimo esperimento le pruove. Non dobbiamo noi innamorarci di certi frutti fuor di stagione, i quali oltrecchè costano, o son fatti a forza di arte, o con pregiudizio dell' albero. Bramiamo dunque i soavi veraci frutti nel suo tempo, e senza molto dispendio, e senza verun pregiudizio. Ed eccovi compiuta col Divino ajuto la seconda Parte del Ragionamento, e tutto insomma il Preliminare Ragionamento alla Gramatica Greca. Non altro restandomi per ultima difesa di questa Operetta, ed anche della mia *Lingua santa*, che l' espormi a quest' altro nuovo esperimento. Prendasi od una coppia, o più di Giovani, digiunissimi affatto di queste Lingue. si consegni a me eguale coppia, e'l resto a chi che sia con metodo dal mio diverso di quanti fin ora ne siano usciti. Chi di noi due Direttori sia il primo a rendere gli assignati suoi Giovani, capacissimi in Gramatica, ed abili a far da se; di colui sia il Metodo da scersi a benefizio del Publico. Se si vuol fare, eccomi in ordine

(a) Ὁ μὴ θέλων μάχεσθαι, *Or via su chi n' ha talento*
Παρίτω καὶ μαχέσθω. *Venga, e provisi al cimento.*

(a) *Ancreonte Ode XXXVIII.*

IL FINE.

Nella pag. 81. verso 31. *Versio hunc*, 'fa *Versio haec*

Nell' Indice che siegue i Numeri Romani si ricercano nella prima parte del Ragionamento; gli Arabici nella seconda.

IN-

INDICE DELLE VOCI.

La-





